

La password per accreditarsi nel servizio dell'Università Moodle è: "Francia48".

1) vogliamo fare un corso interattivo, con la lettura di brani scelti che verranno forniti su Moodle.

2) il programma d'esame è diviso due parti:

a) relazione scritta su di un libro

b) esame orale su tre testi: M. Bloch, Apologia della storia o mestiere di storico
A.D'Orsi, Piccolo manuale di storiografia
P. Burke, Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales 1929-1989

Il corso si propone di tracciare un profilo delle principali trasformazioni che hanno segnato la storiografia negli ultimi due secoli, con una particolare attenzione a quelle pratiche storiografiche centrate sull'analisi dell'esperienza individuale e della soggettività (la biografia)

3) Il corso sarà quindi diviso in tre parti.

a) Nella prima saranno esaminate le varie fasi del dibattito e della pratica storiografica a partire dal momento della definizione della storia come attività scientifica e professionale nel corso dell'Ottocento. Oggetto di analisi saranno soprattutto alcuni momenti di svolta e di trasformazione:

- La storiografia scientifica di Ranke
- La storia e le scienze sociali: la prima generazione delle Annales
- La "nuova storia"
- La microstoria
- Il ritorno della narrazione.
- La svolta linguistica
- Global history e World History

Ognuno di queste fasi sarà affrontato esaminandone protagonisti, contesti culturali e istituzionali, finalità, così da ricostruire un quadro ampio delle trasformazioni della pratica storiografica negli ultimi due secoli.

b) Nella seconda parte saranno oggetto di analisi invece specifici temi e campi di indagine, le cui modalità di analisi sono mutate nel corso di questo lungo periodo. Ad essere analizzati saranno in particolare:

- la storia culturale
- la storia dal "basso":
- la storia delle donne e di genere
- la storia politica: potere e stato

Se da Erodoto a Ranke la storia è la narrazione degli di eventi causati da grandi uomini, dall'ottocento nasce l'attenzione alla storia delle masse, del popolo.

c) Nella terza parte del corso l'attenzione sarà centrata su una specifica forma di narrazione storica, la **biografia**. Nel corso delle lezioni, dopo aver esaminato gli aspetti principali dell'antico dibattito sul genere biografico come genere storiografico, sarà prestata particolare attenzione al modo in cui la biografia è tornata negli ultimi decenni ad essere al centro dell'attenzione degli storici, soprattutto all'interno di quelle riflessioni e esperienze storiografiche tese a recuperare soggettività e vissuto dal "basso". Saranno quindi esaminati soprattutto saggi e libri che hanno messo al centro destini e vite di soggetti o tradizionalmente esclusi dalle grandi narrazioni storiche oppure presi in considerazione nella loro versione collettiva e totalizzante (la classe, le donne, i contadini, la mentalità popolare etc.).

È dai tempi di Polibio che ci si interroga se la biografia è storia o no. Negli ultimi 15 anni vi è stato l'utilizzo del genere biografico come storia dal basso, raccontando la storia vissuta dai piccoli uomini.

Chiariamo i termini "storia della storiografia". Storia significa concreto di venire delle cose e la narrativa dei fatti. Storiografia significa solo interpretazione di ciò che è avvenuto? Questa è una definizione limitativa! Comunque il passato ci arriva dalle informazioni di persone (non solo storici) che narrano del passato. Quindi la storia è frutto solo della narrazione della storiografia da parte di molti soggetti ed elementi.

Di cosa parla la storia? Ci limitiamo a quella occidentale, anche se come bene sappiamo che esiste molto anche in tutte le altre culture planetarie.

Bloch: questo storico è alla base del corso.

Bloch Marc. - Storico francese (Lione 1886 - Les Roussilles, Lione, 1944); prof. di storia medievale a Strasburgo (1919) e dal 1936 di storia economica alla Sorbona. Dopo un lavoro erudito sulla condizione dei servi nella Francia capetingia (Rois et serfs, 1920), affrontò una ricerca di "storia della mentalità", in cui erano collegati il piano dell'azione politica e quello delle tendenze più profonde della mentalità medievale (Les Rois thaumaturges, 1924; trad. it. 1973). Collega e amico a Strasburgo di L. Febvre, propose nella rivista con lui fondata e diretta dal 1929, Annales d'histoire économique et sociale, un tipo di ricerca storica che, attraverso scambi con discipline collaterali, cerca di giungere a una ricostruzione più ricca, concreta, articolata, della vita sociale. A questa esperienza storiografica s'ispira lo scritto metodologico Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien (post., 1949; trad. it. 1950). Combattente delle due guerre mondiali, destituito dal governo Pétain (1942), fu uno dei capi della Resistenza; catturato dai Tedeschi fu seviziato e fucilato.
--

Il professor Francia parla della "apologia della storia" e legge un brano del testo: "l'oggetto della storia è l'uomo...". La storia si occupa del fondo/paesaggio/istituzioni/eventi ma l'obiettivo principale è seguire il percorso dell'uomo e le sue idee/speranze/ambizioni nel corso del tempo.

Ma ci sono anche altri due aspetti: il tempo e lo spazio che cambiano nelle diverse epoche. In ogni campo possibile, non solo battaglie ed eroi, ma famiglia, società, economia.

Bloch: la storiografia analizza il passato in funzione del presente e il presente in funzione del passato. Quindi lo storico non è imparziale ma condizionato dalla sua cultura dei suoi tempi.

Obiettivo del corso è individuare i cambiamenti nel tempo (in un periodo di tempo limitato in quanto lo scorso si occupa dell'epoca moderna e contemporanea) delle interpretazioni storiche. Storiografia come scienza che nasce a partire dalla prima metà dell'ottocento.

Slide: in questa proiezione si tratta delle trasformazioni della storiografia moderna, lo storico deve porre delle domande ai documenti! Un tempo non c'era coscienza della profondità delle relazioni umane. Questo nuovo modo di avvicinarsi alla storia viene dagli "Annales" e da Marc Bloch.

Il corso vuole capire il percorso di cambiamento della storiografia secondo i punti di vista politico/economico/sociale/cultura.

Per la prossima lezione bisogna stampare le pagine dei tre autori poste su Moodle, leggerle e partiremo da lì.

Lez. 2 del 6.10 Storia della Storiografia

Lezione 2: La storiografia "scientifica". Origini e modelli

Cominciamo il dettaglio del corso del quale, a partire da questa lezione, saranno pubblicate su Moodle le slides.

Ricordiamo che la prima parte del corso riguarderà i grandi quadri di trasformazione della storiografia, dove la storiografia è non solo storia degli storici ma anche delle istituzioni culturali in cui operano gli storici, e di queste ultime si occuperà la seconda parte del corso. La terza parte riguarderà la storia delle teorie e della filosofia della storia.

Oggi delineiamo la storiografia scientifica di inizio 800 e anche i principi della professione dello storico: parleremo di prove, archivi (luogo dove si conservano i documenti) e di seminari.

<p>Ottocento. Il secolo della storia</p> <ul style="list-style-type: none">○ Emergere stati nazionali○ Storia come fondamento identitario○ Educare e formare alla storia.○ Le università	<p>All'inizio dell'800 cambia l'approccio nei confronti della STORIA in cui il discorso sul passato diventa non solo conoscitivo ma anche utile a fondare un nuovo ordine dello Stato nazionale. Le origini delle nazionalità venivano trovate nel passato antico (Germania/Italia) secondo un'urgenza conoscitiva politica. Il luogo di costruzione sono le università che ora sono chiamati a definire similarità legate al consolidamento degli Stati nazionali. Non più storia dei sovrani, ma storia come parte del patrimonio nazionale.</p>
<p>Modello tedesco</p> <ul style="list-style-type: none">○ Riforme postnapoleoniche○ La fondazione dell'università di Berlino (1810)○ Il modello universitario tedesco (istruzione e ricerca)○ Nel 1819 viene istituita a Berlino la <i>Società per l'antica storia della Germania</i>; raccogliere e pubblicare○ <i>Monumenta Germaniae Historica</i> (MGH) (1824)	<p>Luogo di inizio di questo processo è la Prussia dei primi decenni dell'ottocento, grazie anche alla dura contrapposizione con Napoleone, e le sconfitte che portano la Prussia a trasformare l'assetto economico e istituzionale: lo Stato esistente e vecchio, debole, troppo decentrato. Così i riformisti prussiani chiedono: 1) più spazio alla borghesia; 2) di rafforzare lo stato con una nuova struttura. Il tutto all'interno della cornice dello spirito nazionale. Ecco quindi le riforme tra il 1807 e il 1820 tra le quali l'istruzione superiore per perseguire il valore del nazionalismo e creare una grande classe di servitori dello Stato.</p>

Protagonista di questo processo di riformismo prussiano è Wilhelm von Humboldt (1767 – 1835) linguista, diplomatico e filosofo, uomo di cultura che ha cariche importanti anche nelle istituzioni. Nel 1810 fonda l'Università di Berlino. Egli assegna un posto importante all'insegnamento della storia alla quale stabilisce che definisce i compiti ben precisi.

Wilhelm von Humboldt

IL COMPITO DELLO STORICO [1821]

(tratto da W. von Humboldt, Scritti filosofici, Torino, UTET, 2007, p. 521)

Lo storico ha come compito l'esposizione dell'accaduto, un compito che egli assolve tanto più perfettamente quanto più pura e completa gli riesce tale esposizione. La semplice esposizione rappresenta infatti la prima, indispensabile esigenza del suo ufficio e insieme il massimo che da lui ci si possa attendere. Sotto questo profilo, più che autonomo e creativo, egli appare recettivo e imitativo. Da parte dei sensi però l'accaduto è individuabile solo parzialmente, il resto occorre percepirlo, dedurlo, intuirlo. Quel che di esso balza alla vista è disperso, sconnesso, isolato; l'osservazione diretta non è in grado di cogliere ciò che conferisce unità a questa realtà frammentaria, ciò che colloca il particolare nella sua vera luce e dà forma al tutto. Essa può percepire soltanto le circostanze concomitanti e successive, non invece l'intimo nesso causale sul quale unicamente si fonda la verità interiore. Se si cerca di raccontare il più trascurabile dei fatti, con l'intenzione però di riferire rigorosamente solo quanto è realmente accaduto, si noterà tosto come, senza la massima prudenza nella scelta e nel vaglio dei termini, si insinuino ovunque minute interpretazioni estranee a ciò che è accaduto, le quali non fanno che provocare errori e incertezze. Lo stesso linguaggio arreca qui il suo contributo, in quanto ad esso, che scaturisce dalla pienezza dell'animo, mancano spesso espressioni totalmente esenti da connotazioni secondarie. Nulla perciò è più raro di un racconto letteralmente vero, nulla rappresenta più di esso la prova di una mente sana, ben ordinata, capace di distinguere in maniera netta, e di uno stato d'animo libero, oggettivo; la verità storica è perciò paragonabile in qualche modo alle nuvole, che solo di lontano acquistano una figura per l'occhio; nelle singole circostanze che li collegano, i fatti della storia sono quindi poco più che i risultati della tradizione e dell'indagine, che si è convenuto di accettare come veri, in quanto oltre ad essere i più verisimili in sé, si inseriscono anche meglio nel contesto complessivo. Con la mera distinzione del realmente accaduto si è però raggiunto appena lo scheletro dell'avvenimento. Quello che essa può dare è il fondamento necessario della storia, la sua materia, ma non la storia stessa. Arrestarsi a questo punto vorrebbe dire sacrificare la verità peculiare, interiore, fondata sul nesso causale, a una verità esteriore, letterale, apparente, e scegliere un errore certo per evitare il pericolo di un errore ancora incerto. La verità di ogni evento si fonda sull'integrazione prodotta da quella parte invisibile di ogni fatto che abbiamo ricordato più sopra e che perciò è dovere dello storico aggiungere. Da questo punto di vista egli è autonomo e persino creativo, non certo nel senso che produca ciò che non esiste, bensì in quanto con la propria energia dà forma a ciò che con la mera ricettività non era in grado di percepire nella sua realtà. Come il poeta, anche se in modo diverso, egli deve elaborare in sé quanto ha riunito in maniera confusa al fine di trasformarlo in un tutto organico. Può apparire pericoloso identificare, anche in un solo punto, i campi dello storico e del poeta. Eppure è innegabile l'affinità esistente tra le loro rispettive attività. Se infatti, stando a quanto abbiamo detto, il primo non raggiunge con l'esposizione la verità dell'accaduto se non integrando e connettendo i dati incompleti e frammentari dell'osservazione diretta, come il poeta egli può fare ciò soltanto mediante la fantasia. Siccome però egli subordina quest'ultima all'esperienza e all'esplorazione della realtà, abbiamo qui la differenza che elimina ogni pericolo. In questa subordinazione la fantasia non opera come fantasia pura, per cui è più esatto chiamarla capacità di presagire e di connettere. In questo modo però si assegnerebbe alla storia un ruolo ancora troppo modesto. La verità dell'accaduto sembra certamente semplice, eppure è il massimo che si possa pensare. Se infatti venisse raggiunta interamente, in essa ci si svelerebbe ciò che, alla stregua di un concatenamento necessario, condiziona tutta la realtà. Pure lo storico deve perciò tendere al necessario, non per sottoporre, come fa il poeta, la materia al dominio della forma della necessità, ma per conservare immutate nella mente le idee che ne rappresentano le leggi, poiché solo compenetrato da esse egli può rinvenirne l'impronta nella pura esplorazione del reale nella sua realtà. Lo storico tiene presenti tutti i fili dell'agire terreno e tutte le tracce delle idee sovraterrene; l'oggetto del suo studio è, più o meno approssimativamente, l'insieme dell'esistenza, ragion per cui egli deve anche seguire tutte le direzioni dello spirito. Ma speculazione, esperienza e poesia non sono attività dello spirito separate, opposte e limitanti a vicenda, bensì irradiazioni diverse delle medesime attività. Per raggiungere la verità storica si devono quindi percorrere contemporaneamente due vie: esplorare l'accaduto in maniera rigorosa, imparziale, critica, e collegare quanto è stato indagato, presagendo ciò che quei mezzi non permettono di raggiungere.

Nelle prime righe di questo testo egli definisce lo storico in termini lineari e limitati e pensa che gli storici del passato siano stati più testimoni che storici, senza vagliare l'attendibilità dei dati di cui disponevano.

Ranke

- Il compito dello storico (Humboldt, 1821)
- Ranke *Storie dei popoli latini e germanici dal 1494 al 1535*, composto nel 1824. -Attacco all'autorità dei testimoni e degli "storici" (Guicciardini)
- **TRE ASPETTI principali dell'opera di Ranke**
 1. Il metodo storico scientifico
 2. Le fonti
 3. Narrazione e interpretazione

Leopold von Ranke (1795 – 1886) storico tedesco. Ebbe interessi di filologia classica ma anche l'apprezzava il romanzo storico (Walter Scott). Come racconta ciò che è accaduto? Grazie a strumenti scientifici e professionali: 1) scrivendo della storia; 2) insegnando la storia. Nell'opera citata a fianco Ranke ritiene Guicciardini un perfetto testimone per la sua "storia d'Italia" che però esprima questioni di ordine politico senza accertare i fatti. Per Ranke bisogna cambiare, confrontare Guicciardini con le altre fonti, di giudicare più voci per ricostruire i fatti: lo storico è la critica delle fonti. Poi, oltre alle fonti note bisogna cercare anche quelle documentarie originali.

Con Ranke vi è l'affermazione dell'archivio. Solo dai documenti originali si comprendono le vere intenzioni degli uomini. La storia moderna si deve costruire sulla base di testimoni oculari e fonti dirette e genuine: "in archivio trovò storici, gli si trovò pronto il documento che serve. Qui gli storici lavorano". La prima missione dello storico per Ranke è la ricerca di nuove fonti e l'analisi filologica dei documenti.

L'archivio di Stato è il luogo di raccolta di documenti del passato prodotti da un'istituzione. Le carte degli archivi sono prodotte per le esigenze dell'epoca e degli interessi dell'istituzione, non per gli storici. Quindi lo storico deve conoscere a cosa era dedicato l'archivio. In Italia l'archivio di Stato è legato alle province e vi si trovano anche documenti precedenti alla costruzione dell'archivio post unitario. I più importanti sono a Venezia, Firenze, Roma, Milano. Esistono anche altri archivi, anche archivi privati come quelli delle fondazioni. Molto importanti sono gli archivi ecclesiastici grazie all'importanza della Chiesa nella storia.

Ranke e i suoi successori però si illudevano che la disponibilità di documenti dell'uomo del passato fosse verità unica e indubitabile.

Secondo aspetto del procedimento di Ranke: come insegnare storia. Con lui si diffonde il seminario, inteso come luogo fisico in cui docenti e studenti si confrontano sulle fonti e sui testi sotto la guida del docente. La peculiarità del seminario sta nella sequenza: materiali-studenti-docente.

Dal 1825 Ranke opera presso l'Università di Berlino e mettere gli studenti di fronte alle fonti perché non considerino solo i testi storici ma attuino dei laboratori sperimentali.

Fu fatto un interessante esperimento in Italia (nella seconda metà del novecento: 1975) presso l'Università di Bologna con un seminario organizzato da Ginzburg e Prosperi che scrivono "Giochi di pazienza" raccontando di un precedente seminario.

[Adriano Prosperi (1939) è professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Carlo Ginzburg, nato a Torino nel 1939, dopo aver a lungo insegnato a Bologna e negli Stati Uniti, ricopre attualmente la cattedra di Storia delle Culture europee alla Scuola Normale Superiore di Pisa.]

Ecco un loro appunto: "Da qualche anno, nella scuola italiana si parla molto di seminari e di gruppi di studio. Ma che cos'è, propriamente, un seminario? Come funziona una ricerca collettiva? Questo che presentiamo è per l'appunto il resoconto di un seminario svolto da due autori con un gruppo di studenti dell'università di Bologna,

sul testo religioso più famoso e discusso del Cinquecento italiano: il Beneficio di Cristo. Non una ricerca compiuta, quindi, ma piuttosto gli "errori" (in senso sia letterale che figurato) e gli andirivieni della ricerca. Il labirintico alternarsi di ipotesi e di contro-ipotesi, di dissezioni testuali e di opzioni interpretative finisce col presentare un'immagine del lavoro dello storico alquanto diversa da quella, pulita e asettica, diffusa magari con la complicità dei metodologi più autorevoli. Un'immagine più «sporca», dove il caso e i presupposti (o i pregiudizi?) ideologici intervengono in maniera imprevedibile nel rigoroso «gioco di pazienza» dell'analisi testuale e della scoperta erudita. Un vero e proprio «giallo» filologico, sarcastico e autoironico”.

“Non bisogna portare la cucina in tavola” dicono Ginzburg e Prospero, la ricerca storica è confronto. Ecco il loro metodo per il seminario in questione:

- 1) preparano lo schema del lavoro: conciliarismo, riforma, calvinismo, ecc., questioni preliminari con le letture prescritte per l'introduzione generale della lezione fatta da Prospero.
- 2) confronto sul testo "beneficio di Cristo". Quasi tutti gli studenti non lo avevano compreso (era il "pollo crudo") perché non avevano delle concezioni prestabilite già dagli storici.

Così il seminario diventa momento di formazione dei futuri storici.

Questo sistema seminariale si è in parte perso e esiste e resiste oggi solo in Germania.

Terzo punto: come questo tipo di lavoro fondato sul metodo scientifico si traduce in qualcosa che va raccontato. Il metodo storico nasce dalla fusione tra ricerca e narrazione.

Torniamo a Humboldt e continuiamo la lettura dal quarto capoverso "Da parte dei sensi". L'autore rivendica il fatto che la ricerca scientifica debba essere puntuale e corretta, ma che non sia abbastanza. Nel testo vi è il paragone tra lo storico e il poeta: distinzione e similitudine tra poeta storico. Humboldt dice che bisogna metterli insieme e interpretarli! Continua la lettura del testo fino alla fine. Insomma vi sono due attività da unire: ricerca e narrazione e quindi bisogna costruire i nessi che provengono dalle capacità personali dello storico.

Lo storico però non è mai imparziale, è figlio del proprio tempo ma deve far vedere la propria "cassetta degli strumenti". Ranke esalta la storia dello stato nel corso del tempo. Come conciliare rigore scientifico e narrazione? Ranke divide in due il processo: prima la narrazione è poi si mostrano i documenti, cioè si dice dove si possono trovare. Egli non ama le note a piè di pagina. Le note sono il "luogo" dove lo storico fornisce le prove.

Ora passiamo al testo di Carlo Ginzburg: si intitola "il giudice e lo storico, considerazioni ai margini del processo Sofri". [Adriano Sofri (Trieste, 1° agosto 1942) è un giornalista, scrittore e attivista italiano, ex leader di Lotta Continua, condannato a 22 anni di carcere - dopo un lungo e controverso iter giudiziario - quale mandante dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, avvenuto nel 1972]. Esamina le prove del processo su Sofri ma a noi interessano le considerazioni tra prove e storia. A partire dal settecento la storia è documentale, si fonda su prove. Lo storico è come il giudice... Gli storici vanno però oltre ai giudici prendendo posizione rispetto agli avvenimenti del passato. Ginzburg dice che grazie agli "Annales" la storiografia ha perso questa specificità, come dice Bloch nella sua "Apologia della storia" come ricordato da Ginzburg: "Robespierri, antirobespieri, fateci grazia: per pietà, ditemi semplicemente chi era Robespierre". Lettura del testo:

vi è un'operazione che accomuna non solo gli inquirenti di trecentocinquanta anni fa ai giudici di oggi, ma anche gli storici di oggi agli uni e agli altri. Su quest'ultima convergenza, e soprattutto sulle sue implicazioni, vale la pena di soffermarsi.

II

I rapporti tra storia e diritto sono sempre stati strettissimi: da quando, duemilacinquecento anni fa, il genere letterario che chiamiamo «storia» emerse in Grecia. Se la parola «storia» (*historia*) deriva dal linguaggio medico, la capacità argomentativa che essa implica proviene invece dall'ambito giuridico. La storia come attività intellettuale specifica si costituì (come Arnaldo Momigliano ci ha ricordato alcuni anni fa) all'incrocio tra medicina e retorica: esamina casi e situazioni cercando le cause naturali secondo l'esempio della prima, e li espone seguendo le regole della seconda – un'arte di persuadere nata nei tribunali¹.

Nella tradizione classica, all'esposizione storica (come, d'altronde, alla poesia) si richiedeva, in primo luogo, una qualità che i Greci chiamavano *enargeia*, e i Latini, *evidentia in narratione*: la capacità di rappresentare con vivezza personaggi e situazioni. Al pari di un avvocato, lo storico doveva convincere attraverso un'argomentazione efficace, che fosse in grado eventualmente di comunicare l'illusione della realtà: non attraverso la produzione di prove o la valutazione di prove prodotte da altri². Queste ultime erano attività proprie degli antiquari e degli eruditi; ma fino alla seconda metà del '700

storia e antiquaria costituirono ambiti intellettuali del tutto indipendenti, frequentati di norma da individui diversi³. Allorché un erudito come il gesuita Henri Griffet, nel suo *Traité des différentes sortes de preuves qui servent à établir la vérité de l'histoire* (1769), paragonò lo storico a un giudice che vaglia attentamente prove e testimonianze, manifestò un'esigenza ancora insoddisfatta, anche se probabilmente ormai avvertita da più parti. Essa doveva esser realizzata pochi anni dopo con *The Decline and Fall of the Roman Empire* (Il declino e la caduta dell'impero romano, 1776) di Edward Gibbon: la prima opera che fondeva con successo storia e antiquaria⁴.

Il paragone tra storico e giudice era destinato a una grande fortuna. Nella famosa battuta, pronunciata originariamente da Schiller, *Die Weltgeschichte ist das Weltgericht*, Hegel condensò, nel duplice significato di *Weltgericht* («tribunale del mondo» ma anche «giudizio universale»), il succo della propria filosofia della storia: la secolarizzazione della visione cristiana della storia universale (*Weltgeschichte*)⁵. L'accento cadeva sulla sentenza (con l'ambiguità che si è detta): ma si imponeva allo storico di giudicare figure e eventi in base a un principio – gli interessi superiori dello Stato – tendenzialmente estraneo sia al diritto sia alla moralità. Nel passo di Griffet, invece, l'accento cadeva su ciò che precede la sentenza, ossia sulla valutazione imparziale di prove e testimonianze da parte del giudice. Alla fine del secolo Lord Acton, nella prolusione pronunciata in occasione della nomina a Regius Professor di Storia Moderna presso l'Università di Cambridge (1895), insistette sull'una e sull'altra: la storiografia, quand'è basata sui documenti, può ergersi al di sopra delle

contese e diventare «un tribunale riconosciuto, lo stesso per tutti»⁶. Queste parole riecheggiano una tendenza che si andava diffondendo rapidamente, alimentata dal clima positivista dominante. Tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 la storiografia, soprattutto la storiografia politica – e, in maniera specialissima, la storiografia sulla Rivoluzione francese – assunsero una fisionomia spiccatamente giudiziaria⁷. Ma, data la tendenza ad associare strettamente passione politica e dovere professionale d'imparzialità, si guardava con diffidenza chi, come Taine (che dal canto suo si era vantato di voler fare della «zoologia morale») esaminava il fenomeno rivoluzionario con l'atteggiamento di un «giudice supremo e imperturbabile». Alphonse Aulard, autore di queste parole, così come il suo avversario accademico Albert Mathiez, preferirono indossare di volta in volta le vesti del procuratore della Repubblica o dell'avvocato difensore per provare, sulla base di *dossiers* circostanziati, le responsabilità di Robespierre o la corruzione di Danton. Questa tradizione di requisitorie al tempo stesso politiche e morali, seguite da condanne o assoluzioni, si è protratta a lungo: *Un jury pour la Révolution*, scritto da uno dei più noti storici viventi dell'età rivoluzionaria, Jacques Godechot, è del 1974⁸.

Il modello giudiziario ebbe, sugli storici, due effetti interdipendenti. Da un lato, li indusse a concentrarsi sugli eventi (politici, militari, diplomatici) che in quanto tali potevano essere ricondotti senza troppe difficoltà alle azioni di uno o più individui; dall'altro, a trascurare tutti i fenomeni (storia dei gruppi sociali, storia delle mentalità e così via) che non si prestavano ad essere racchiusi in questa rete esplica-

tiva. Come in un negativo fotografico riconosciamo, rovesciate di segno, le parole d'ordine attorno a cui si costituì la rivista «*Annales d'histoire économique et sociale*», fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre: rifiuto dell'*histoire événementielle*, invito a indagare una storia più profonda e meno appariscente. Non stupisce di incontrare nelle riflessioni metodologiche redatte da Bloch poco prima di morire l'ironica esclamazione: «Robespieristi, antirobespierreisti, fateci grazia: per pietà, diciteli semplicemente chi era Robespierre?». Di fronte al dilemma «giudicare o comprendere?» Bloch optava senza esitare in favore della seconda alternativa⁹. Era, come oggi ci sembra ovvio, l'alternativa storiografica vincente. Per rimanere nell'ambito degli studi sulla Rivoluzione francese, il tentativo di Albert Mathiez di spiegare la politica di Danton attraverso la corruzione sua e dei suoi amici (*La corruption parlementaire sous la Terreur, 1927*) appare ormai inadeguato, mentre la ricostruzione della Grande Paura dell'89 di Georges Lefebvre (1932) è diventata un classico della storiografia contemporanea¹⁰. Lefebvre non faceva parte del gruppo delle «*Annales*» in senso stretto: ma *La grande paura* non sarebbe mai stato scritto senza il precedente de *Le taumaturge* (1924) di Bloch, collega di Lefebvre all'Università di Strasburgo¹¹. Entrambi i libri ruotano attorno a eventi inesistenti: il potere di guarire gli scrofolosi attribuito ai re di Francia e d'Inghilterra, le aggressioni di bande di briganti al servizio del «complotto aristocratico». A rendere storicamente rilevanti questi eventi fantomatici è stata la loro efficacia simbolica, ossia l'immagine che se ne faceva una miriade di individui anonimi. È difficile supporre qualcosa di più

remoto dalla storiografia moralistica ispirata a un modello giudiziario.

Del suo diminuito prestigio, che ha accompagnato il rarefarsi della figura di storico convinto di interpretare le ragioni superiori dello Stato, dobbiamo certo rallegrarci. Ma mentre una ventina d'anni fa era possibile sottoscrivere senz'altro la netta disgiunzione tra storico e giudice operata da Bloch, oggi le cose appaiono più complicate. La giusta insoddisfazione nei confronti della storiografia ispirata a un modello giudiziario tende sempre più spesso a coinvolgere anche ciò che giustificava l'analogia tra storico e giudice formulata, forse per la prima volta, dall'erudito gesuita Henri Griffet: la nozione di *prova*. (Ciò che sto per dire si riferisce solo in minima parte a fenomeni italiani. Parafrasando una frase di Brecht, si potrebbe dire che le cattive vecchie cose – a cominciare dalla filosofia di Giovanni Gentile, invisibilmente presente nel nostro paesaggio culturale – ci hanno protetto dalle cattive cose nuove¹²).

Per molti storici, la nozione di prova è fuori moda: come quella di verità, a cui è legata da un vincolo storico (quindi non necessario) molto forte. Le ragioni di questa svalutazione sono molte, e non tutte di ordine intellettuale. Una è certo la fortuna ipertrofica assunta di qua e di là dell'Atlantico, in Francia e negli Stati Uniti, dal termine «rappresentazione». Dato l'uso che se ne fa, esso finisce col creare in molti casi attorno allo storico un muro insormontabile. La fonte storica tende a essere esaminata esclusivamente in quanto fonte di se stessa (del modo in cui è stata costruita) e non di ciò di cui parla. In altre parole, si analizzano le fonti (scritte, figurate ecc.) in quanto testimonianze di «rappresentazioni» sociali:

ma al tempo stesso si respinge, come un'imperdonabile ingenuità positivista, la possibilità di analizzare i rapporti che intercorrono tra queste testimonianze e le realtà da esse designate o rappresentate¹³. Ora, questi rapporti non sono mai ovvi: definirli in termini di rispecchiamento sarebbe, questo sì, ingenuo. Sappiamo bene che ogni testimonianza è costruita secondo un determinato codice: attingere la realtà storica (o la realtà) in presa diretta è per definizione impossibile. Ma inferire da ciò l'inconoscibilità della realtà significa cadere in una forma di scetticismo pigramente radicale che è al tempo stesso insostenibile da un punto di vista esistenziale e contraddittorio dal punto di vista logico: come si sa, la scelta fondamentale dello scettico non è sottoposta al dubbio metodico che egli dichiara di professare¹⁴.

Per me, come per molti altri, le nozioni di «prova» e «verità» sono invece parte costitutiva del mestiere dello storico. Ciò non implica, ovviamente, che fenomeni inesistenti o documenti falsificati siano storicamente poco rilevanti: Bloch e Lefebvre ci hanno insegnato da tempo il contrario. Ma l'analisi delle rappresentazioni non può prescindere dal principio di realtà. L'inesistenza delle bande di briganti rende più significativa (perché più profonda e rivelatrice) la paura dei contadini francesi nell'estate dell'89. Uno storico ha il diritto di scorgere un problema là dove un giudice deciderebbe un «non luogo a procedere». È una divergenza importante, che però presuppone un elemento che accomuna storici e giudici: l'uso della prova. Il mestiere degli uni e degli altri si fonda sulla possibilità di provare, in base a determinate regole, che *x* ha fatto *y*: dove *x* può designare indifferentemente il protagonista, magari ano-

nimo, di un evento storico o il soggetto di un procedimento penale; e y, un'azione qualsiasi".

Ma raggiungere una prova non è sempre possibile; e quand'anche sia possibile, il risultato apparterrà sempre all'ordine della probabilità (magari del novecentonovantanove per mille) e non della certezza. Qui s'innesta un'ulteriore divergenza: una delle tante che segnano, al di là della contiguità preliminare di cui si è detto, il profondo discrimine che separa storici e giudici. Cercherò di delinearlo a poco a poco. Emergeranno allora le implicazioni, e i limiti, della suggestiva analogia suggerita da Luigi Ferrajoli: «Il processo è per così dire il solo caso di "esperimento storiografico": in esso le fonti sono fatte giocare *de vivo*, non solo perché sono assunte direttamente, ma anche perché sono messe a confronto tra loro, sottoposte ad esami incrociati e sollecitate a riprodurre, come in uno psicodramma, la vicenda giudicata».

III

Di uno di questi esperimenti storiografici ho consultato i verbali: le trascrizioni degli interrogatori raccolti nella fase istruttoria dal giudice Antonio Lombardi, l'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio da lui redatta, le trascrizioni del dibattimento nella Corte d'Assise di Milano presieduto da Manlio Minale, le requisitorie del sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, le arringhe degli avvocati difensori, più vario materiale di contorno riguardante Leonardo Marino e i suoi presunti complici. In tutto, circa tremila pagine. Dell'inattesa (e perciò sconcertante)

Ginzburg dice che gli storici non devono essere partigiani ma devono ricostruire una verità storica, anche se questa può cambiare nel tempo! Lo storico può, come un giudice, anche non giungere ad una verità... Il non luogo a procedere.

Così lavoro di ricerca e narrazione si fondono.

Ultimo passaggio di oggi: è un momento di attenzione a ciò che spesso succede nelle opere storiografiche di questi ultimi vent'anni: troppa narrazione e troppe poche prove! Oggi le informazioni provengono dalla scuola e da molti mezzi di comunicazione (tv, rete, giornalisti...). La voce degli storici è divenuta molto flebile.

Lo storico si difende: la storia è una cosa complicata! Ma gli altri sono molto più brillanti! Gli storici allora provano a nascondere le note, a fare delle specie di "fiction" con risultati non sempre felici!!! Quindi quasi solo narrazione...

Lez. 3 del 7.10

Storia della Storiografia

Lezione 3

La storiografia scientifica dell'Ottocento. Istituzioni, pratiche, critici

La storiografia nel XIX secolo

- Centralità della storia come fondamento identitario
- Professionalizzazione dello storico
- Spostamento nelle università
- Fondamento scientifico della disciplina (Ranke)
- Costruzione del metodo storico
- Discorso storico fondato su unione tra ricerca e narrazione

Legami tra storia "scientifica" e la tradizione storiografica

- Principio di realtà. Storia ricostruisce fatti e eventi realmente esistiti: principio di intenzionalità.
- Principio di intenzionalità. Le azioni degli uomini rispecchiano le intenzioni degli attori sociali e l'obiettivo dello storico è comprendere queste azioni con lo scopo di formare un racconto coerente
- Principio della sequenza temporale

Vi è una componente letteraria artistico-poetica, oltre ovviamente alla ricerca scientifica.

Lo storico deve attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica? L'ibridazione tra fiction e ricerca storica va incontro all'interesse del pubblico. Sono considerazioni extra storiografiche ma da tener presente al giorno d'oggi.

Questo approccio ha delle finalità politiche in quanto ha l'obiettivo di far vedere come emerge il potere statale.

Finalità politica della storiografia scientifica

- Definire i fondamenti e la legittimità del potere (statale)
- «Per l'indagine storica il dato non sono le cose passate, giacché esse sono passate, bensì quanto di esse nello *hic et nunc* non è ancora tramontato, sia che si tratti di ciò che fu ed avvenne, sia di avanzi di ciò che è stato e avvenuto. L'importanza pratica degli studi storici sta in ciò che essi – ed essi soltanto – danno allo Stato, al popolo, all'esercito, ecc. *l'immagine di se stessi*. Lo studio della storia è il fondamento della preparazione politica. L'uomo di Stato è lo storico pratico» (Johann Gustav Droysen)

Johann Gustav Droysen (1808 – 1884) storico e politico prussiano.

Deve la sua celebrità alle sue rivoluzionarie ricerche sulla storia sociale e politica dell'età di Alessandro Magno e dei Diadochi, che ne fecero l'antesignano di un nuovo corso della storiografia tedesca, segnato, sotto l'influenza hegeliana, dall'idealizzazione del potere e del successo. Fu il primo ad attribuire all'ellenismo, termine peraltro da lui definito nell'accezione moderna, la funzione storica di mediazione tra il mondo antico e quello occidentale e cristiano. I suoi studi ebbero il merito di sollevare il velo su un'epoca storica e culturale fino ad allora trascurata dalla ricerca e su cui gli studiosi avevano spesso posato il loro occhio attraverso la lente deformante dei pregiudizi di matrice neoclassicista.

Strumenti e istituzioni per la storia. Germania

- 1819. Creata la Società per l'antica storia della Germania
- 1820. Prima rivista dedicata solo alla storia «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde
- Dal 1824 promossi *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), ossia la raccolta delle fonti tedesche, dal VI al XVI secolo,

Strumenti e istituzioni per la storia. Il “momento Guizot”

- Ruolo decisivo di Francois Guizot (1787-1874) per istituzionalizzazione della memoria
- 1830. Ispezione dei monumenti storici della Francia
- 1833. Società d'Histoire de France
- 1834. Comitato per la raccolta di documenti relativi alla storia di Francia
- 1846. Scuola francese d'Atene



Guizot fu uomo di Stato e professore universitario, ministro dell'istruzione, dà vita alle iniziative elencate nella slide. Egli agisce in un contesto di forza dello Stato centrale francese, sottraendo potere alle fonti tradizionali locali, territoriali, universali, private. Anche qui le Università assumono un ruolo trainante, e lo proseguiranno anche dopo le iniziative di Guizot.

Il metodo storico in Francia

- 1876. *Revue Historique*

Creata da G. Monod e G. Fagniez come risposta laica alla storiografia cattolica: "la storia ha lo scopo di sottoporre a una conoscenza scientifica, e anche alle leggi scientifiche, tutte le manifestazioni dell'essere umano"



- 1897. C. V. Langlois, C. Seignobos, *Introduction aux études historiques*

Le riviste perimetralizzano la specializzazione controllando i professionisti della storia. La versione francese del metodo di Ranke è affidata alla "Introduction aux études historiques" di Langlois e Seignobos, che è una specie di prontuario per la metodologia dell'analisi storica, cioè: gli archivisti conservano e catalogano; i paleografi interpretano; gli storici rielaborano. Vi è differenza nel ruolo anche tra storici giovani e maturi, per cui i primi devono interessarsi delle monografie, i secondi della grande storia. Questo processo durerà nel tempo sarà la grande eredità francese che fa fatica ad essere cambiata.

Una disciplina civica e patriottica

- Ernest Lavis (1842-1922)
- Petit Lavis (1884). Manuale di storia per le scuole elementari



Paradigma della storiografia tradizionale (P. Burke)

- La storia concerne essenzialmente la sfera politica
- La storia è una narrazione di eventi
- Storia interessata alle gesta di grandi uomini
- La ricostruzione del passato è fondata sui documenti scritti (archivio)
- La storia è obiettiva.
- La storia è fatta da professionisti,

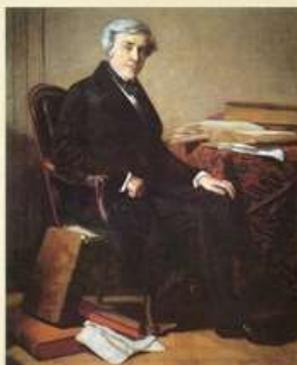
Peter Burke (Stanmore, 1937) storico britannico.

Ha definito la New Cultural History come un cluster di approcci alla storia, mettendo in rilievo sei aspetti di tale approccio composito: la storia dal basso, la storia del quotidiano, la storia della cultura materiale, la storia delle mentalità, il costruttivismo (inteso come enfasi sulla creatività individuale dei soggetti storici, e/o sull'agency), la microstoria.

Questi sono però i paradigmi della storiografia francese di fine ottocento ma che coinvolge ancora molti testi odierni

Altre storie. Jules Michelet

- Jules Michelet (1798-1874)
- *Histoire de la Révolution française* (7 voll. 1847-1853)
- *Histoire de France* (1833-1867)
- ✧ Legame presente-passato
- ✧ Storia come arte e testimonianza civile
- ✧ Scrittore romantico. Attenzione ai miti e alle mentalità
- ✧ Grande successo di pubblico



Il passato per questo storico non è un momento diviso ed isolato! Nei suoi testi si muovono le masse, il popolo, non è storia dei grandi uomini/filosofi/statisti. E' storia dell'emancipazione del popolo francese. Michelet è amato da Bloch e Fevre in quanto fa emergere la storia dell'uomo e degli uomini. Egli viene accusato però di non avere rigidità scientifica forzando l'interpretazione degli eventi. Comunque non mette in discussione la scientificità della storia, vuole un metodo scientifico più efficace.

Critici del paradigma della storiografia scientifica

- Storia poco "scientifica" "Storia deve essere esplicativa in senso scientifico" (Taine).
- Individuare leggi generali
- Necessità di allargare campi di indagine
- 1891. K. Lamprecht, *Deutsche Geschichte*
- ✧ Contro eccessivo peso dato allo stato e alla storia di grandi uomini
- ✧ La storia deve passare dal metodo descrittivo a metodo genetico, e quindi individuare le leggi e le forze che muovono la storia
- ✧ Grande successo di pubblico
- ✧ Limiti dell'opera

Hippolyte Adolphe Taine (1828 – 1893) filosofo, storico e critico letterario francese. Fu uno dei primi operatori di Critica storicistica dando origine al movimento dello storicismo letterario

Karl Lamprecht, storico tedesco (1856 - 1915) postulava da una parte una storia-scienza "esatta", nel senso dell'esattezza e scientificità delle cosiddette scienze esatte, ponendo a base della ricerca storica lo stesso principio di causalità che dominava nelle ricerche biologico-naturali; dall'altra una storia di "civiltà" che abbracciasse i più vari momenti della vita di una nazione, da quello economico a quello artistico, e li ricostruisse in insieme organico, dando così il massimo valore alle manifestazioni collettive, rifiutando il culto dell'individualità, caratteristico della storiografia romantica

La sociologia vs la storia. Gli idoli della tribù degli storici

- Francois Simiand(1873-1935) "Méthode historique et Science social" *Revue de synthèse historique* (1903)
- idolo politico
- idolo individuale
- idolo cronologico



La rivista di Simiand è la matrice su cui si fondano gli "Annales". Il suo bersaglio è l'opera di Langlois e Seignobos. Cercò di applicare allo studio dei fenomeni economici il metodo sociologico di É. Durkheim, di cui era stato allievo

Nella storiografia di inizio novecento viene messo in discussione che TUTTE le vicende umane possano essere comprese dalla storia, ma le categorie intellettuali e le leggi generali possono essere stabilite al momento presente: **la sociologia è la vera scienza e la storia è solo strumento della prima.**

L'individuo è il prodotto di scelte non individuali ma di cause generali della "coscienza collettiva". Le leggi generali non si ricavano dai documenti del passato ma analizzando i comportamenti sociali che hanno dei principi di fondo basilare comuni.

Vedremo **Max Weber** ed **Emil Durkheim** che hanno un ruolo fondamentale di questo processo: lo scontro tra la storia tradizionale e la sociologia che apre le strade ad un cambiamento disciplinare della storia a partire dal XIX-XX secolo. Lo storico americano **Robinson** scrisse il manifesto per una storia diversa che interagisce in tutti i campi di indagine dell'uomo.

Poi ci fu il manifesto di Bloch e Fevre con gli "Annales".

Riportiamo di seguito il testo inserito tra il materiale in Moodle, March Bloch "Apologia della storia, o Mestiere dello storico".

<p>Capitolo primo La storia, gli uomini e il tempo</p> <p>1. <i>La scelta dello storico.</i></p> <p>Il vocabolo «storia» è vecchissimo, tanto vecchio che talvolta se ne avvertiva la stanchezza. Raramente però, si è giunti sino a volerlo eliminare dal vocabolario. Gli stessi sociologi della scuola di Durkheim l'hanno lasciato vivere, relegandolo però in un modesto cantuccio delle scienze dell'uomo: una specie di trabocchetto in cui, dopo aver conservato per la sociologia quanto a loro parere è suscettibile di analisi razionale, precipitano i fatti umani giudicati più superficiali e, insieme, più casuali.</p> <p>Qui, invece, gli conserveremo il suo significato più ampio. Il vocabolo non preclude, a priori, alcuna direzione di indagine, sia che ci si volga di preferenza all'individuo o piuttosto alla società, alla descrizione delle crisi temporanee o alla continuità degli elementi più costanti; non contiene in sé alcun <i>credo</i>; e coerentemente alla sua etimologia, non impegna che alla ricerca. Certamente, dalla prima volta che labbra umane lo proferirono, oltre due millenni fa, ha mutato di molto il suo significato. Così accade, nel linguaggio, a tutte le parole veramente vitali. Se le scienze, ad ogni conquista, dovessero procurarsi una nuova denominazione, quanti battesimi nel reame accademico e quanto tempo perduto!</p> <p>Anche restando placidamente fedeli al suo glorioso nome ellenico, la nostra storia non sarà, per questo, senz'altro quella che scriveva Ecteo di Mileto: come la fisica di Lord Kelvin o di Langevin non è quella di Aristotele. Che cos'è, dunque?</p> <p>Non vi sarebbe alcun interesse a iniziare con una prolissa e rigida definizione questo libro incentrato sui pro-</p>	<p>38</p> <p>blemi <i>concreti</i> dell'indagine. Quando mai siffatti articoli di fede hanno preoccupato un lavoratore serio? La loro minuziosa precisione non lascia soltanto sfuggire il meglio di qualsiasi fervore intellettuale, ossia le ingenue velleità verso un sapere ancora mal determinato e una potenzialità di ampliamento. Il loro pericolo peggiore sta nel voler definire accuratamente al solo fine di poter meglio delimitare. «Questo tema – disse il <i>Guardiano</i> degli <i>dèi</i> terminali – o questa maniera di trattarlo: ecco, senza dubbio ciò che può attrarre. Bada però, o efebo, che non è Storia».</p> <p>Siamo noi, dunque, una corporazione dei tempi andati per arrogarci il diritto di codificare i compiti leciti alla gente del mestiere? e, fissatone finalmente l'elenco, per riservarne l'esercizio ai nostri maestri patentati? ¹. I fisici e i chimici sono più saggi: ch'io sappia, nessuno mai ha disputato sui diritti rispettivi della fisica, della chimica, della chimica fisica o della fisicochimica.</p> <p>Non è men vero che lo storico è necessariamente indotto, dinanzi all'immensa e intricata realtà, a individuare il punto cui applicherà i suoi arnesi; e pertanto a fare una scelta che, evidentemente, non sarà la medesima, per esempio, del biologo; ma che sarà, precisamente, una scelta di storico. È questo un autentico problema di azione. Ci accompagnerà durante tutto il nostro studio.</p> <p>2. <i>La storia e gli uomini.</i></p> <p>Talvolta si è detto: «La storia è la scienza del passato». A mio parere, non è esatto.</p> <p>¹ <i>Tratto di questa nota su foglio volante: Pirella è perduto: [... come ha detto] Lucien Febvre, è la stessa storia, che interrogata sulla linea seguita inaspettatamente dallo sviluppo dell'umanità, si incarica d'indagare loro la smentita più pronta. Non soltanto ogni scienza, per sé, trova sovente nei trasogni dei setecoli vicini i migliori artigiani dei suoi arnesi. Pirella, che rinnovò la biologia, non era un biologo; e, durante la sua vita, altro fececi notare: così pure Durkheim e Vidal de la Blanche, che lasciarono negli studi storici del principio del secolo xx un'impronta inconfondibilmente più importante di quella di qualsiasi specialista, essendo il primo un filosofo passato alla sociologia, il secondo un geografo, non figurato né l'uno né l'altro fra gli storici patentati.</i></p>	<p>LA STORIA, GLI UOMINI E IL TEMPO 39</p> <p>Anzitutto, è assurda l'idea stessa che il passato, come tale, possa essere oggetto di scienza. In che modo, senza una preliminare decantazione, potremmo fare oggetto di conoscenza razionale fenomeni non aventi altro carattere comune fuorché quello di non essere stati nostri contemporanei? E forse concepibile, come corrispettivo, una scienza totale dell'Universo nel suo stato presente?</p> <p>Indubbiamente, agli albori della storiografia, gli antichi annalisti non avevano simili scrupoli. Narraivano alla rinfusa avvenimenti il cui solo legame era d'essere accaduti nel medesimo momento: le eclissi, le grandinate, l'apparizione di stupefacenti meteore, insieme alle battaglie, ai trattati, alle morti degli eroi e dei re. Ma, in questa prima memoria dell'umanità, confusa come una percezione infantile, un costante sforzo di analisi ha compiuto a poco a poco la necessaria classificazione. È vero: il linguaggio, sostanzialmente tradizionalista, conserva volentieri la denominazione di «storia» a qualsiasi studio di un mutamento nel tempo... Abitudine non pericolosa, perché non inganna nessuno. In questo senso, esiste una storia del sistema solare, poiché gli astri che lo compongono non furono sempre come li vediamo noi: essa è di competenza dell'astronomia. C'è una storia delle eruzioni vulcaniche, la quale, sicuramente, è del più vivo interesse per la fisica terrestre; ma non appartiene alla storia degli storici.</p> <p>O almeno, le appartiene solo nella misura in cui le sue osservazioni, per qualche verso, venissero a riattaccarsi alle preoccupazioni specifiche della nostra propria storia. Come effettuare dunque, praticamente, la ripartizione dei compiti? Un esempio ce lo farà comprendere meglio di molte parole.</p> <p>Nel secolo x dell'era volgare, un profondo golfo, lo Zwin, intaccava la costa fiamminga. Poi, esso s'insabbiò. A quale ramo della conoscenza assegneremo lo studio di questo fenomeno? Di colpo, ciascuno designerà la geologia. Meccanismo dell'alluvionamento, azione delle correnti marine, forse cambiamenti di livello negli oceani: la geologia non fu forse creata e messa al mondo per tratta-</p>
---	--	--

re di tutto ciò? Certamente. Eppure, la questione, a considerarla più da vicino, non è per nulla così semplice.

Si tratta, anzitutto, d'indagare le origini del fenomeno? Ecco il nostro geologo già costretto a porsi problemi non di sua stretta competenza. Poiché indubbiamente la colmata fu almeno favorita da costruzioni di dighe, da deviazioni di canali, da prosciugamenti: altrettante azioni dell'uomo, causate da bisogni collettivi e rese possibili soltanto da una determinata struttura sociale.

All'altro estremo della catena, un nuovo problema: quello degli effetti. Una città, Bruges, sorgeva a poca distanza dal golfo, col quale comunicava mediante un breve tratto di fiume. Attraverso lo Zurin, riceveva o spediva la maggior parte delle merci, che facevano di essa con le debite proporzioni, la Londra o la New York del tempo. Soprarruggine, sempre più sensibile, l'avanzarsi della colmata. Per quanto Bruges, via via che la superficie acqua retrocedeva, spingesse sempre più avanti i suoi avamposti, a poco a poco le banchine furono abbandonate. Certo, non fu questa l'unica causa del suo declino: le cose stanno ben diversamente. Quando mai il fattore fisico agisce su quello sociale, senza che la sua azione sia preparata, aiutata e permessa da altri fattori, essi ai prodotti dall'uomo? Però, nell'insieme delle cause, quella, senza dubbio, può essere annoverata tra le più efficaci.

Ora, l'opera di una società, la quale rimodelli, secondo i propri bisogni, il suolo su cui vive, è — ciascuno lo avverte istintivamente — un fatto eminentemente «storico». Parimenti, le vicende di un attivissimo centro commerciale. Da un esempio così caratteristico della topografia del sapere risultano, dunque, evidenti, da un lato, un punto di accravallamento, in cui l'unione di due discipline si palesa indispensabile a ogni tentativo di spiegazione; e, dall'altro, un punto di passaggio in cui, affinché si spieghi un fenomeno e ormai non rimangano sul tappeto che i suoi soli effetti, il fenomeno stesso è, per così dire, ceduto definitivamente da una disciplina a un'altra. Qual fatto nuovo è accaduto, ogni volta, che abbia richiesto imperiosamente l'intervento della storia? È l'elemento umano che ha fatto la sua comparsa.

In verità, da tempo i nostri grandi maggiori, un Michelet, un Fustel de Coulanges ci avevano insegnato ad ammetterlo: l'oggetto della storia è per sua natura l'uomo¹. O meglio: gli uomini. A una scienza del diverso si addice infatti, meglio del singolare, favorevole all'astrazione, il plurale, che è il modo grammaticale della relatività. La storia vuol cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le hanno create². Chi non vi riesce non sarà, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il buono storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fuita carne umana, là sa che è la sua preda.

Dal carattere della storia come conoscenza degli uomini deriva la sua posizione peculiare nei confronti del problema dell'espressione. La storia è «scienza» o «arte»? Su questo punto i nostri avi, intorno al 1800, si compiacevano di dissertare con grande serietà. Più tardi, verso il 1890, gli specialisti del metodo, imbevuti di un positivismo alquanto rudimentale, s'indignavano per l'importanza, a loro parere eccessiva, attribuita dal pubblico, nelle opere storiografiche, a quel che essi chiamavano «la forma». Arte contro scienza, forma contro contenuto: altrettante dispute degne di essere riposte negli archivi della scolastica!

In un'equazione esatta non c'è minor bellezza che in una

¹ FUSTEL DE COULANGES, *Leopold d'Autriche de 1862*, in «Revue de syrologie historique», t. II, 1901, p. 243; MICHELET, *Cours de l'École Normale*, 1829, citato da G. MORO, *La vita e la pensée de Jules Michelet*, t. I, p. 127: «Non ci occuperemo ad un tempo dello studio dell'uomo individuale, e del filosofo, e dello studio dell'uomo sociale, e sarà storia». Convincete a qualunque che Fustel, più tardi, con una formula più stringata e più piena, di cui la frase ora letta non è in realtà che un commento, disse: «La storia non è l'accumulazione degli eventi di qualsiasi genere che si sono verificati nel passato. Essa è la scienza delle società umane». Ma forse con ciò si riduce erroneamente, nella storia, la parte dell'individuo; l'uomo in società e le società non sono due concetti esattamente equivalenti.

² «Non l'uomo, anche una volta, ma l'uomo. Le società umane, i gruppi organizzati» LUCIEN FÉREY, *La terre et l'évolution humaine*, p. 202.

frase appropriata. Ma ogni scienza ha una sua propria estetica del linguaggio. I fatti umani sono per definizione fenomeni delicatissimi, molti dei quali sfuggono alle determinazioni matematiche. Per esprimerli bene e, di conseguenza, per bene intenderli (si comprende mai perfettamente quel che non si sa esprimere?), occorrono grande finezza di lingua e giusto colorito nel tono espressivo. Dov'è impossibile calcolare, bisogna suggerire. Tra l'esperienza delle realtà del mondo fisico e quella delle realtà dello spirito umano, il contrasto è, in fondo, il medesimo che si nota fra i compiti del fresatore e del liutaio: ambedue lavorano al millimetro; il fresatore, però, usa strumenti meccanici di precisione, il liutaio si fa guidare, anzitutto, dalla sensibilità dell'orecchio e delle dita. Non sarebbe bene né che il fresatore si contentasse dell'empirismo del liutaio, né che questi pretendesse di scimmiettare l'altro. Si vorrà negare che ci sia un «tatto» delle parole, come ce n'è uno della mano?

3. Il tempo storico.

«Scienza degli uomini», abbiamo detto. E ancora troppo vago. Bisogna aggiungere: «degli uomini nel tempo». Lo storico non pensa solo «all'umano». L'aria in cui il suo pensiero naturalmente respira è la categoria della durata.

Certo, difficilmente immaginiamo una qualsiasi scienza che sappia astrarre dal tempo. Tuttavia, per molte di quelle scienze che, per convenzione, lo sminuzzano in frammenti artificialmente omogenei, il tempo non è nulla più di una misura. Al contrario, il tempo della storia, realtà concreta e viva restituita all'irreversibilità del suo corso, è il plasma stesso in cui stanno i fenomeni, e come il luogo della loro intelligibilità. Il numero di secondi, di anni o di secoli necessari a un corpo radioattivo per trasformarsi in altri corpi, è un dato essenziale per l'atomistica. Ma che questa o quella di siffatte metamorfosi sia avvenuta mille anni fa, ieri o oggi o debba verificarsi domani, è una cosa che interessa sicuramente il geologo, poiché la geologia è, a suo modo, una disciplina storica; ma

che lascia affatto indifferente il fisico. Per contro, nessuno storico si contenterebbe di constatare che Cesare impiegò otto anni per conquistare la Gallia e che ne occorsero quindici a Lutero perché dal novizio ortodosso di Erfurt uscisse il riformatore di Wittenberg. Lo interessa ben di più il collocare la conquista della Gallia al suo preciso posto cronologico nelle vicende delle società europee; e, pur senza negare quanto di eterno poté avere in sé una crisi religiosa come quella di frate Martino, lo storico crederà di darne esatto ragguaglio, solo fissandone con precisione il momento sulla traiettoria dei destini dell'uomo che ne fu l'eroe e, insieme, della civiltà in cui si svolse.

Ora, questo tempo vero è, per sua natura, continuità. Ma è anche perpetuo mutamento. Dall'antitesi tra questi due attributi derivano i grandi problemi della ricerca storica. E prima di ogni altro questo, che investe la stessa ragione d'essere dei nostri lavori: ritagliamo due periodi successivi nell'interrotto susseguirsi delle età; in quale misura — prevalendo o non il legame, stabilito tra essi dal fluire della durata sulle dissomiglianze originate da questa durata medesima — la conoscenza del periodo più antico va considerata necessaria o superflua all'intelligenza del più recente?

4. L'idolo delle origini.

Non è mai male iniziare con un *mes culpa*. La spiegazione del più recente mediante il più remoto, logicamente cura ad uomini che nel passato vedono il principale campo della loro ricerca, ha talvolta dominato i nostri studi sino all'ipnosi. Nella sua forma più caratteristica, quest'*idolum tribus* degli storici ha un nome: ossessione delle origini. Nell'evoluzione del pensiero storico, esso ebbe altresì un momento di particolare fortuna.

Fu Renan, credo, a scrivere, un giorno (cito a memoria, quindi temo di farlo inesattamente): «Tra tutte le cose umane, le origini anzitutto sono degne di studio». E Sainte-Beuve, prima di lui: «Osservo e registro con curiosità quel che incomincia». L'idea è tipica della loro e-

Lezione 4 Storia e scienze sociali - verso le "Annales"

oggi la lezione viene divisa in due parti: per primo parleremo dell'incontro tra storia e scienze sociali che ha luogo tra fine XIX e XX secolo; per secondo parleremo di un testo di Marc Bloch riguardante le false notizie.

<p style="text-align: center;">Tra i due secoli. I critici del paradigma della storiografia scientifica</p> <p>K. Lamprecht, <i>Deutsche Geschichte</i> (1891)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Contro eccessivo peso dato allo Stato e alla storia di grandi uomini - La storia deve passare dal metodo descrittivo a metodo genetico, e quindi individuare le leggi e le forze che muovono la storia <p>Francois Simiand (1903)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gli idoli della tribù degli storici <p>Giovane scuola storica di economia nazionale (Gustav von Schmoller)</p> <ul style="list-style-type: none"> - attenzione agli aspetti sociali e economici (studio sui lavoratori nel Medioevo e nell'età industriale) <p>La nuova storia negli USA (Frederick Turner, James Harvey Robinson)</p>	<p>Emergono voci critiche sulla storiografia e sul metodo di analisi che fin da Ranke si erano istituzionalizzati; storia politica e diplomatica vengono "aggredditi" in quanto non dispongono di metodo scientifico; e la storiografia tradizionale è limitata al campo ristretto della storia del passato.</p> <p>I primi critici alla storia accademica sono Lamprecht e Simiand, poi quelli dell'economia politica come Schmoller che non esclude il ruolo centrale dello Stato ma dice che bisogna ampliare l'indagine all'economia e ai fenomeni sociali, per cui anche studi sui lavoratori.</p>
---	---

Ora l'attenzione si sta spostando aprendo la visione dello Stato tedesco verso gli altri ambienti sociali, che prima erano subalterni. Ciò comporta un rafforzamento dello Stato tedesco dopo Bismarck. Anche negli Stati Uniti si vedono i nomi dei nuovi storici che negli anni 60 e 70 dell'ottocento hanno studiato in Germania e che verso fine secolo porteranno all'emersione dell'apertura della storia (vedi il mito della frontiera con Turner) verso nuovi orizzonti e si fondano sulle profonde ragioni dell'individualismo americano e del successo americano. Inoltre lo storico Robinson pone l'accento su questa estensione e conia lo slogan "nuova storia".

<p style="text-align: center;">Le scienze sociali tra i due secoli</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Antropologia ○ Psicologia ○ Economia politica ○ Linguistica strutturale ○ Sociologia 	<p>Si leggono le nuove discipline comprese nel contenitore delle SCIENZE SOCIALI. La sociologia è la scienza che guarda all'uomo e ai rapporti tra gli individui.</p>
--	---

Emile Durkheim (1858-1917)

- *Le regole del metodo sociologico* (1895)
- Fondatore nel 1896-1897 de "L'Année Sociologique"
- Società non è somma di individui
- Individuo prodotto di cause necessarie
- Fondamentale per la conoscenza la comparazione
- Avvicinare storia e sociologia, facendo confluire la prima nella seconda: «condurre lo storico a oltrepassare il suo ordinario punto di vista, a estendere i suoi sguardi al di là del paese e del periodo che si propone più specificamente di studiare, a preoccuparsi delle questioni generali che i fatti particolari da lui osservati sollevano ».

La rivista fondata da Durkheim sfonda le barriere interdisciplinari: l'individuo non è artefice della storia ma frutto di cause necessarie.

Importante è il metodo della comparazione (tra le varie componenti, sociologia...) per individuare le leggi generali: solo così la storia può diventare una scienza. Durkheim: " sono rari gli storici che si interessano alle ricerche dei sociologi... È un danno per entrambi... Gli storici senza il supporto dei sociologi brancolano nel buio... Gli storici devono vedere i fatti sotto il profilo sociologico e viceversa".

Lo scopo finale è una ridefinizione della storia come branca della sociologia.

Max Weber (1865-1920)

- **Sociologia = spiegazione**
- **Storia = comprensione**

„La sociologia elabora — e ciò è stato più volte assunto come evidente — concetti di tipi e certa regole generali del divenire, in antitesi alla storia, la quale mira all'analisi causale di azioni, di formazioni, di personalità individuali che rivestono un'importanza individuale. L'elaborazione concettuale della sociologia trae il suo materiale — in forma di modelli — essenzialmente, anche se non esclusivamente, dalle realtà dell'agire che sono rilevanti anche dal punto di vista della ricerca storica..

- **Tipi ideali: derivano da ricerca empirica e servono nello stesso tempo per comprendere la realtà empirica del passato e del presente**

„La sociologia si distacca dalla realtà. Affinché [questi concetti] possano designare qualcosa di univoco, la sociologia deve formulare tipi puri (cioè tipi ideali)... [i quali] mostrano in sé l'unità conseguente della più completa adeguazione di senso, ma appunto perciò non si presentano, in questa forma assolutamente e idealmente pura, forse più di quanto nella realtà si presenti una reazione fisica calcolata in base al presupposto di uno spazio assolutamente vuoto».

Sociologia non in contrapposizione con la storia, ma serve per renderla comprensibile

Max Weber è un protagonista della vita culturale e politica tra otto e novecento della Germania, uno dei padri della costituzione di Weimar. Egli afferma che lo studio dei fenomeni sociali metodologicamente è simile a quello dei fenomeni naturali. Distinguere tra storia e sociologia: la storia conosce gli eventi, la sociologia mette in rapporto gli eventi con l'uniformità del comportamento degli uomini nel tempo.

Letture dei testi riportati nella slide:

«La sociologia elabora – e ciò è stato più volte assunto come evidente – concetti di tipi e cerca regole generali del divenire, in antitesi alla storia, la quale mira all'analisi causale di azioni, di formazioni, di personalità individuali che rivestono un'importanza individuale. L'elaborazione concettuale della sociologia trae il suo materiale – in forma di modelli – essenzialmente, anche se non esclusivamente, dalle realtà dell'agire che sono rilevanti anche dal punto di vista della ricerca storica».

«La sociologia si distacca dalla realtà. Affinché [questi concetti] possano designare qualcosa di univoco, la sociologia deve formulare tipi puri (cioè tipi ideali)... [i quali] mostrano in sé l'unità conseguente della più completa adeguazione di senso, ma appunto perciò non si presentano, in questa forma assolutamente e idealmente pura, forse più di quanto nella realtà si presenti una reazione fisica calcolata in base al presupposto di uno spazio assolutamente vuoto».

L'IDEALTIPO non esiste in realtà ma risulta da tanti empirici senza però concreta evidenza storica: leader carismatico, stato,... non hanno caratteristiche generali ma con la loro rappresentazione ideale confrontata con gli esempi empirici otteniamo delle astrazioni fondamentali per comprendere i fenomeni come si presentano nella realtà, presente o passata.

<h2>Dalle scienze sociali alla storia</h2> <ul style="list-style-type: none">○ Metodo comparativo○ Passaggio dall'individuo ai gruppi○ Costruzione di modelli e generalizzazioni	<p>Ecco riportato il procedimento che conduce dalle scienze sociali alla storia.</p> <p>Parentesi: come mai finora non abbiamo parlato di Marx? Il suo pensiero è dietro a quello di Durkheim o di Weber, ma sul suo ruolo torneremo quando parleremo del marxismo negli studi storici.</p>
<h2>Marc Bloch (1886-1944)</h2> <ul style="list-style-type: none">○ <u>Formazione intellettuale:</u><ul style="list-style-type: none">- La famiglia. Patriottismo, la Francia laica e repubblicana, lo studio del passato- Henri Pirenne. Il Medioevo- Durkheim, Simiand e l'Année Sociologique. L'analisi storica vs la descrizione: le rappresentazioni collettive; la religione- Henri Berr e la "Revue de Synthèse Historique". Discussioni sul metodo storico- P. Vidal de la Blache. La geografia umana	<p>Ora iniziamo la seconda parte della lezione dedicata a Bloch.</p> <p>Siamo tra le due guerre: è un periodo di importante confronto tra le varie discipline. Anche ora viene il rifiuto della storia diplomatica tradizionale (fonti, filologia, grandi figure, battaglie) ma la ricerca deve servire anche a studiare altri eventi. Marc Bloch è uno dei più grandi storici contemporanei. Dice che la storia non deve servire solo a narrare gli eventi ma anche ad interpretarli e spiegarli. Prende spunto da Durkheim e da Pirenne a proposito della sua storia medievale.</p>

Marc Bloch e la guerra (1914-1918)

- Partecipazione attiva: patriottismo e repubblicanesimo di Bloch
- Osservazione sul campo: uomini, geografie, strutture di comando, mentalità
- Scomparsa della razionalità e del cosmopolitismo
- Emergere di nazionalismi, propaganda, gerarchie, false notizie, leggende

Bloch ritiene importante anche la geografia umana e ricostruisce il passato studiando anche il paesaggio agrario francese. Va in Germania per un anno di studio e dentro il contatto con la storiografia tedesca che rivaluta gli aspetti sociali ed economici. Torna in Francia e dedica la sua tesi di dottorato alla fine della servitù dell'epoca medievale nella regione di Parigi: considera tutti gli aspetti, giuridico, storico, eccetera, anche della religione e della mentalità. Nel 1914 ma in guerra: questa esperienza cambia il suo profilo di uomo e studioso. Vede dal tipo uomini, comandi, struttura di potere nelle trincee e partecipa allo slancio patriottico francese. Nel 1940 partecipa alla seconda guerra mondiale e in quel periodo riflette anche sull'esperienza della prima.

Le false notizie



- Marc Bloch. RIFLESSIONI D'UNO STORICO SULLE FALSE NOTIZIE DELLA GUERRA in «Revue de synthèse historique», 1921,

Nel 1921 scrive un articolo bellissimo "false notizie" dove parte da una falsa notizia della propaganda tedesca: l'idea che in Belgio le perdite umane dei tedeschi siano causate da cecchini nascosti, prova della viltà dei belgi, e che belgi siano assetati del sangue tedesco. Bloch cerca di capire come nasce: sono i soldati tedeschi che scrivono queste cose a casa.

Lettura dell'articolo:

ALLEGATO 1 Storiografia 2014, lez 4

"riflessioni...sulle false notizie" di Bloch

All'inizio vi è un turbamento morale e queste paure derivano dal ricordo delle leggende della guerra franco-prussiana del 1871-72, dove i francesi ebbero effettivamente dei reparti di franchi tiratori. Poi il manuale di guerra tedesco parla di come difendersi dai cecchini. Ancora, dice Bloch, i tedeschi quando invadono il Belgio pensano che questo sia legittimo e invece trovano ostilità nella popolazione: la sorpresa diventa indignazione. Bloch spiega che comunque tutto ciò non basta, occorre un'incidente per far scattare l'immaginazione collettiva. Le case belghe hanno delle strette aperture che fanno parte dell'architettura e vengono viste da soldati tedeschi come feritoie! Bloch scrive "facilmente si crede ciò che si ha bisogno di credere". C'è anche la questione del soldato tedesco catturato che veniva da Brema e che invece viene inteso venisse da una città appena al di là del

confine francese con un nome simile, dando luogo a tutte le supposizioni sul fatto che fosse una spia che conosceva la lingua in quanto viveva in un paese dirimpettaio.

Considerazioni: mestiere di storico si fa anche sulla base dell'esperienza diretta, guardandosi intorno. A Bloch interessa capire come nasce il fenomeno, vero o falso che sia, comprendendo così i processi mentali umani e sociali.

Ecco che Bloch scrive un libro tra i più belli: "i re taumaturghi" del 1924, che è un grande libro scritto su un falso, cioè sul potere dei re di guarire gli scrofolosi toccandoli.

[scrofoloso = che ha rapporto con la scrofolo; facies o faccia s., volto rigonfio a linee grossolane, che presenta il labbro superiore tumido, occhi arrossati e semichiusi, secrezione nasale, con ragadi ed eczemi sul labbro superiore e sul mento]

Questa leggenda durò quasi nove secoli! Come mai Bloch scrive questo? **Nel 1919 viene chiamato all'Università di Strasburgo. Qui svolge un ruolo fondamentale: vengono fondate le "Annales" da parte di Bloch e Febvre.**

Nella prossima lezione parleremo degli Annales e della loro prima stagione, quella di Strasburgo appunto.

Lez. 5 del 14.10 Storia della Storiografia

Lezione 5 La creazione delle "Annales". La storia delle mentalità

Oggi parliamo della nascita delle Annales e della questione della mentalità. Studiosi di diverse scienze sociali lavorano a questa rivista creata nel 1929.

<p style="text-align: center;">Lucien Febvre (1878-1956)</p> <p>○ Formazione. ENS</p> <ul style="list-style-type: none">- geografo Pierre Vidal de la Blache- filosofo e antropologo Lucien Lévy-Bruhl- storico dell'arte Emile Mâle. <p>Collabora rivista di Berr</p> <p>1911. <i>Philippe II et la Franche-Comté</i></p> <p>1919. Professore a Strasburgo</p> <p>1920. Incontro con Bloch</p> <p>1922 -- <i>La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire</i></p>	<p>Lucien Febvre è un po' più vecchio di Bloch ed è molto legato anche all'altra rivista quella di Berr. Pone attenzione allo scontro e al confronto tra gruppi sociali borghesi e Febvre è attento alla loro struttura materiale ma anche dei valori di cui questi gruppi sono protagonisti.</p> <p>Il sodalizio tra Febvre e Bloch durerà 15 anni a Strasburgo. Poi Bloch si trasferisce a Parigi. La denominazione esatta è: "Annales d'histoire économique et sociale". Nel primo numero i due scrivono una breve introduzione secondo la quale dicono che ci sono molte riviste storiche in Europa, ma vogliono creare questa nuova come un luogo di confronto e dialogo tra varie discipline.</p>
---	---

All'inizio della rivista trovano spazio saggi e interventi di taglio economico e sociale. Vi partecipa anche lo storico belga Pirenne. Nella prima fase non vi fu uno sforzo metodologico, ma solo la prassi per scrivere saggi per interventi. Le Annales durano ancora oggi e fino ad tutti gli anni 60 la rivista ha determinato i principali dibattiti storiografici.

Le Annales intendono rappresentare la nascita della nuova storia.

Les Annales (1929)

- Primo numero Annales. "Ai nostri lettori"
- Nel comitato di direzione della nuova rivista figurano anche:
- il geografo A. Demangeon,
- il sociologo M. Halbwachs,
- l'economista Ch. Rist
- il politologo A. Siegfried

ANNALES D'HISTOIRE ÉCONOMIQUE ET SOCIALE

Revue trimestrielle

Directeurs :
Marc Bloch — Lucien Febvre

TOME PREMIER

Année 1929



LIBRAIRIE ARMAND COLIN
114, Boulevard Raspail, PARIS

La nouvelle histoire:

paradigmi: tradizionale

nuovo

- | | | |
|---|---|---|
| ○ La storia concerne essenzialmente la sfera politica | 1 | ○ Storia totale |
| ○ La storia è una narrazione di eventi | 2 | ○ Histoire eventuale /lunga durata |
| ○ Storia interessata alle gesta di grandi uomini | 3 | ○ Storia dal basso |
| ○ La ricostruzione del passato è fondata sui documenti scritti (archivio) | 4 | ○ Molteplicità delle fonti (visive, materiali, orali) |
| ○ La storia è obiettiva. | 5 | ○ Relativismo e limiti dello storico |
| ○ La storia è fatta da professionisti | 6 | ○ Interdisciplinarietà |

1 – la **nuova storia** ha la pretesa di essere TOTALE, senza ridursi ad un solo campo di indagine. Così la storia anche per orizzonti e diventa fatta di vita, morte, sessualità... Quello che ci sembra ineluttabile, come la nascita alla morte, non sono sempre uguali nel tempo ma vengono percepite in maniera diversa.

2 -tradizionale è la storia come concatenazione di eventi con un valore evenemenziale. Mentre esiste una nuova storia profonda da indagare che ha tempi più lunghi e profondi della vita dei monarchi, delle battaglie.

3- se quella tradizionale la storia dei grandi uomini la nuova storia allo stesso modo è la storia delle masse, quindi studia le culture, le mentalità, il linguaggio... = la storia dal basso.

4- la tradizionale si basa solo su documenti scritti, la nuova storia affianca supera questo grazie ad altre testimonianze del passato. Vi è una critica della "verità" di documenti e vi sono altre fonti: quadri, stampe, fonti materiali, vestiti, strumenti di lavoro, la geografia.

5- questo è un punto di contatto tra i paradigmi tradizionale e nuovo: la storia è obiettiva, casomai sono le difficoltà di analisi dello storico a non comprenderla a fondo.

6-altro punto di contatto: la storia deve essere fatta da professionisti, anche se di discipline diverse. La nuova storia mette comunque in luce che gli storici non sono chiusi in un recinto ma condividono con altre discipline e il loro lavoro (antropologia, etnografia, sociologia, economia, eccetera).

Ora mostriamo una strada nuova: **la storia della mentalità**, riprendendo con la lettura e il commento del testo di Bloch sulle false notizie. Bloch mette in evidenza anche altri aspetti oltre a quelli economico sociali, come gli stati d'animo collettivi, che sono altrettanto importanti delle lotte per il potere. La storia delle idee, dei grandi pensatori, come fatto finora, è largamente insufficiente, ciò significa che è una storia priva di radicamento slegata dalla società che ha prodotto.

Le attrezzature mentali

- Necessario ricorrere a nuova strumentazione, **le attrezzature mentali**, per comprendere produzione intellettuale, perché:
- le categorie intellettuali e del pensiero non sono universali e assimilabili a quelle del XX secolo; modi di pensare dipendono dalle tecniche e dalle scienze che li rendono possibili
- quindi differenti supporti tecnici (lingua, concetti sentimenti) comandano i differenti modi di sentire e di giudicare
- Obiettivo della storia è ricostruire specificità di quelle attrezzature in un tempo dato

Bloch e Febvre chiedono di provare a far storia più ampia, fatta di cose grandi e piccole. Febvre sostiene che si tratta di dimostrare che una cattedrale gotica e le idee cattedrali sono figlie della stessa società che le ha prodotte. Per far ciò, continua Febvre, bisogna avere nuovi strumenti di indagine: **le attrezzature mentali che sono gli strumenti che gli uomini del proprio tempo impiegano per comprendere i fenomeni umani**

I re taumaturghi

1942 *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*

○ Importanza del libro

1. lunga durata - dall'XI al XVIII secolo
2. Genere storiografico. Saggio di sociologia storica, o antropologia storica. Libro sulla rappresentazione collettiva (Durkheim)
3. storia comparata



Quest'opera di Bloch è del 1924. È la storia di un "miracolo" che si compie dal '200 al '700 che il re compirebbero imponendo le mani per salvare i malati di scrofolosi. La monarchia in Francia e Inghilterra all'inizio è un potere a rischio alla ricerca di legittimazione. Nello studio Bloch scrive le notizie delle guarigioni miracolose e gli apporti della antropologia, linguistica, della antropologia delle religioni. Poi vi è un aspetto politico: a Bloch interessa capire cosa tiene insieme la Francia

Ecco i motivi del successo di questo libro, sono indicati nei punti 1, 2, 3.

Ci sono persone che in una cerimonia si fanno toccare dal re, ma non guariscono e tornano l'anno dopo per rifarsi toccare dal re. È un re ierocratico, superiore alle cose della terra. Bloch confronta le liturgie e la religiosità della

guarigione con i temi sostanziali della religione stessa. Pone la fine del libro nel momento in cui, secondo lui, la storia cambia nel XVIII secolo, epoca in cui i valori assumono schemi diversi rispetto alla prima.

Rabelais

- Febvre, L., 1941, *Comment reconstituer la vie affective d'autrefois? La sensibilité et l'histoire*, <<Annales d'histoire sociale>>, n. 3, pp. 5-20; trad. it. 1976,
- 1942. *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*
- Confutato ateismo di Rabelais e del cinquecento
- Ricostruzione della mentalità cinquecentesca (tempo, vista, scienza)



L'altra opera caposaldo è di Lucien Febvre, con la quale analizza le opere, le azioni e il pensiero di alcuni soggetti che gli permette di entrare nella mentalità dell'epoca. Lo fa con Lutero e con Rabelais (1494 – 1553) scrittore e umanista francese, considerato uno dei più importanti protagonisti del Rinascimento francese, noto soprattutto per il Pantagruel (1532) e il Gargantua (1534).

Rabelais è un ateo, un agnostico, che scrive satire contro la credulità popolare. Febvre analizzando le sue opere mostra come esse abbiano origine nella tradizione medievale di parodia delle cose sacre. Febvre così svela le matrici di quelle opere venendo a conoscere le categorie mentali degli uomini del '500 nel loro tempo, nei rapporti personali

Per la prossima lezione leggere:

ALLEGATO 2 Storiografia 2014, lez 5

"storia e sensibilità" di Febvre

Lez. 6 del 15.10

Storia della Storiografia

Lezione 6

La storia della mentalità

La storia della mentalità

- COSA CARATTERIZZA STORIA DELLA MENTALITÀ?
- Tre caratteri distintivi della storia della mentalità:
 1. collettivo più che individualità
 2. non teorie sofisticate e sistemi di pensiero compiuti, ma processi del quotidiano
 3. attenzione su come si pensa, oltre che su cosa si pensa
- Storia della mentalità come antropologia storica delle idee -

Il professore spiega l'articolo di Febvre. Lo storico deve anche studiare altri aspetti come la sensibilità e i sentimenti dell'uomo individuando fonti e percorsi.

Febvre: vero che l'emozione è individuale ma lo storico dell'indagine la, le emozioni sono un fenomeno collettivo e riguardano il rapporto tra uomo e uomo.

Poi, sulla antropologia: per comprendere queste manifestazioni bisogna andare alle origini dell'uomo, alla "individualità superiore" i sentimenti sono oggetto possibile di storia in quanto incidono sui comportamenti umani.

Quali sono gli strumenti? 1) La linguistica (che definisce ed esprimere emozioni); 2) arte; 3) letteratura. I punti 2 e 3 rappresentano le manifestazioni della sensibilità umana. Conclusione: si apre un dibattito su amore/gioia/crudeltà/morte... tutti aspetti emozionali e culturali interessanti anche per la storia!

L'articolo su "storia e sensibilità" è considerato fondamentale per conoscere la storia del passato e delle mentalità.

Caratteri della storia delle mentalità	Problemi
<ul style="list-style-type: none">○ Collettivo più che individualità○ Attenzione a come si pensa, oltre che a cosa si pensa○ Analisi del quotidiano, del rimosso, dell' "automatico"○ Rapporto con scienze sociali○ Fonti. Varietà e serialità	<ul style="list-style-type: none">○ rischio di creare un' omogeneità relativa allo spirito del tempo e alla mentalità del tempo○ come cambia nel tempo la mentalità ?○ riduzionismo dei concetti alle condizioni socio-economiche o agli attori sociali che le hanno prodotte

Si ha la storia della mentalità sia ricostruendo il retroscena dei documenti e ciò che raccontano, sia usufruendo degli elementi concreti materiali del passato (i contratti, i testamenti...). Ovviamente ci sono dei problemi (lettura slide) come il rischio delle uniformizzazioni. Poi è difficile conoscere come e quando cambiano le mentalità. Gli storici attuali accusano gli storici d'allora di collettivizzare tutto e che anche i grandi uomini hanno il loro peso.

Campi di indagini della storiografia sulla mentalità	Libri
<ul style="list-style-type: none">○ storia di sentimenti collettivi○ atteggiamenti collettivi verso la morte○ percezione delle differenze generazionali○ le trasformazioni della concezione e la percezione del tempo○ i sistemi delle credenze religiose e politiche○ gli universi culturali eterodossi	<ul style="list-style-type: none">○ G. Lefebvre, <i>La Grande paura del 1789</i>, 1932○ R. Mandrou, <i>Magistrati e streghe nella Francia del seicento. Un'analisi di psicologia storica</i>, 1968○ J. Le Goff, <i>Tempo della Chiesa e tempo del mercante. Saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo</i>, 1977○ J. Delumeau, <i>La paura in occidente nei secoli XIV-XVIII</i>, 1978○ A. Tenenti, <i>Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento</i>, 1978○ M. Vovelle, <i>La mentalità rivoluzionaria. Società e mentalità durante la Rivoluzione francese</i>, 1986

Oggi è più raro l'utilizzo del termine mentalità (si veda la slide sui libri dove sono riportati i nomi degli storici che evidenziano la questione sulla mentalità).

Lefebvre scrisse nel 1932 un altro grande libro "La grande paura" dove viene narrata la vicenda dei contadini ai tempi della rivoluzione francese che erano felici per la fine dei privilegi dell'aristocrazia ma tenevano la forza della relazione. Dall'altro lato vi era altrettanto la paura dell'aristocrazia per le diffuse rivolte nelle campagne. Lefebvre discute degli effetti della somma delle due paure! Per prevenire la reazione dell'aristocrazia di contadini assaltano i castelli e dall'altra parte dicono "ecco le prove delle rivolte".

Tra i vari autori il professore ricorda l'opera di Vovelle del 1986 dove la mentalità rivoluzionaria viene analizzata nei canali di consolidamento e diffusione dei propri principi rivoluzionari; e l'opera di Le Goff.

Oltre alla mentalità alcuni storici coniugano mentalità ed interessi, interessi personali e sociali (negli anni 70/80 del novecento): ad esempio il francese Georges Duby (1919 – 1996) specializzato nel Medioevo. Fu uno specialista in particolare dei secoli X, XI, XII, e XIII nell'Europa occidentale. È stato associato alla *École des Annales*, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, a cui Fernand Braudel si associò in seguito.

Altri storici mettono in luce la distinzione tra cultura popolare e cultura d'élite. È un tema scivoloso in quanto proprio l'élite che definisce "popolare" l'altro spazio culturale.

La prossima settimana tratteremo ancora delle *Annales* nella loro fase evolutiva, dove vengono evidenziati gli aspetti sociali ed economici.

[ps le lezioni del 20.10 e 21.10 non si sono tenute]

Lez. 7 del 22.10 Storia della Storiografia

Lezione 7 La seconda generazione delle Annales. Fernand Braudel

Fernand Braudel (1902-1985). La formazione

- 1922. Laurea in economia alla Sorbona
- 1923-1932. Insegna alle scuole superiori in Algeria. Comincia a lavorare alla *Méditerranée*
- 1932-1934. Insegna al liceo in Francia
- 1935-1937. Insegna all'università di Sao Paulo (Brasile).
- 1937. Directeur d'études alla IV sezione dell'*École Pratique des Hautes Etudes*
- 1940-1945. Prigioniero di guerra
- 1947. Discute tesi di dottorato su "Il Mediterraneo e Filippo II"
- 1949. Pubblicata *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*

Facciamo un passo indietro, verso un altro campo d'indagine delle *Annales*: studio dei fenomeni profondi, una storia totale legata agli aspetti economico-sociali. Si tratta di F. Braudel della prima generazione *Annales*. Ora la scuola si è trasferita a Parigi. Si veda il percorso biografico come incida sulle produzioni storiografiche di Braudel. Il suo testo più famoso "civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II" è frutto di una grande ricerca di materiale storiografico. In prigionia racconta i compagni l'idea di scrivere questo libro. Dopo la guerra diventa direttore delle *Annales* e dal '58 al '61 si avvicinano i giovani come Le Goff che saranno i protagonisti negli anni 70.

Braudel scrive della storia "tripartita" che corrisponde al concetto che gli avvenimenti poco dipendono dai singoli, ma sono conseguenza di situazioni diverse, geografie, climi,..., che hanno movimenti molto lenti. Per comprendere il passato non bisogna fermarsi solo agli avvenimenti, che sono la schiuma del grande mare della storia, ma bisogna cogliere ciò che agisce in profondità. È una geostoria, interazione tra ambiente e uomo. Braudel pensa allo spazio geografico indipendentemente dalle divisioni politiche umane.

Gli viene rimproverato di dare poco spazio agli elementi di rottura, alla valenza dei fattori e dei pensieri religiosi. Anche di aver scritto un libro fuori dagli schemi di Bloch e Febvre: bene lo strumento della ricerca ma poi, per la scuola, al centro c'è l'uomo. Ora pare che una siffatta idea di storia venga a sfumare.

Braudel e le Annales

- Dal 1947 Annales si identificano con la VI sezione (scienze economiche e sociali) dell'*Ecole Pratique des Hautes Etudes* (EPHE)
- 1956. Dopo la morte di Febvre assume la direzione delle Annales fino al 1968
- 1958. Articolo su Annales *Histoire et sciences sociales. La "longue durée"*
- 1958-1961. Articoli di Le Goff, Le Roy Ladurie, Dupront, Braudel che promuovono nuove piste di ricerca (climatologia storica, storia del tempo, psicologia storica)

Braudel organizzatore culturale

- 1956. Presidente della VI sezione dell'EHE
- 1963. Nascita della *Maison des Sciences de l'Homme*, destinata a riunire tutti i centri di ricerca di "scienze umane" (Braudel presidente)
- Controllo di finanziamenti, pubblicazione e nomine
- Finanziamento studiosi stranieri con borse di studio
- Legami con realtà nazionali e locali (esempio Prato)

Braudel storico. Il Mediterraneo

- Indice
- **Parte prima:** L'ambiente.
 - I Le penisole: montagne, altipiani, pianure; II. Nel cuore del Mediterraneo: mari e litorali; III. I confini o il più grande Mediterraneo; IV. L'unità fisica: il clima e la storia. V. L'unità umana: strade e città, città e strade.
- **Parte seconda:** Destini collettivi e movimenti d'insieme.
 - I. Le economie: la misura del secolo. II. Le economie: metalli preziosi, monete e prezzi III. Le economie: commercio e trasporto IV. Gli imperi. V. Le società. VI. Le civiltà. VII. Le forme della guerra. VIII. A guisa di conclusione: la e le congiure.
- **Parte terza:** Gli avvenimenti, la politica e gli uomini.
 - I 1550-59: ripresa e fine di una guerra mondiale. II. Gli ultimi sei anni della supremazia turca: 1559-65. III. Le origini della Lega santa (1566-70). IV. Lepanto. V. Le tregue ispano-turche: 1577-84. VI. Il Mediterraneo fuori della grande storia.

Vi è quindi una questione di:

- lunga durata (lenti mutamenti),
- di durata intermedia (l'economia),
- di breve durata (vicende temporali della vita degli uomini).

Il tempo quindi è articolato su tre piani diversi che Braudel considera come insieme. L'opera ha l'ambizione di essere una storia totale.

<p>La "lunga durata"</p> <p>○ 1958. Saggio di Braudel sulle Annales <i>Histoire et sciences sociales. La "longue durée"</i></p>	<p>Parliamo ora di questo saggio. È un saggio programmatico un manifesto. Parla del rapporto con le altre scienze umane e del "mercato comune" che all'epoca era un tema molto attuale. La storia deve offrire e ricevere dalle altre scienze sociali ed è in grado di offrire le dimensioni del tempo: "ogni lavoro storico scompone il tempo passato (...) un fenomeno di lunga durata". Per Braudel i tre momenti del tempo devono essere messi in evidenza dagli storici. Altro aspetto evidenziato in altri lavori è l'attenzione per le situazioni geografico-regionali, in una prospettiva di storia totale (geografica, economica...)</p> <p>Poi vi è la storia quantitativa che ha bisogno di dati numerici, che si confronta con la <u>storia qualitativa</u> della narrazione della storia stessa.</p>
---	--

Lez. 8 del 27.10

Storia della Storiografia

Lezione 8	La storia sociale. Apogeo e segnali di crisi
-----------	--

oggi parliamo di cos'è la storia sociale trattata negli anni 50 e 60 del 20° secolo.

<p>Una rivoluzione quantitativa</p> <p>○ 1971 F. Furet <i>L'histoire quantitative et la construction du fait historique</i>,</p> <p>○ la storia quantitativa e seriale come nuova frontiera della ricerca:</p> <p>○ il "dato", il documento non esiste di per se stesso, ma solo in rapporto alla serie che lo precede e lo segue; il "fatto storico" è un fenomeno scelto e costruito in funzione del suo carattere di ripetitività</p>	<p>Si tratta cioè dell'tentativo di quantificare il passato. Lo scritto di Furet è il manifesto della storia quantitativa. Anche lui è contro la storia degli eventi. Furet: "Se l'analisi si sposta dagli avvenimenti ai dati storici/demografici/economici si hanno molti strumenti più: attenzione però a non perdere la comprensione dell'insieme."</p> <p>1) raccolta dati sull'aumento dei prezzi 2) raccolta dati demografici.</p> <p>Già negli anni 40/50 Ernest Labrousse (storico di matrice marxista) studio dei prezzi fra il XVI e XVIII secolo e mette in connessione le situazioni di crisi economica con quelle politiche.</p>
--	--

<p style="text-align: center;">Dall'officina delle Annales. Anni 50-60</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Storia dei prezzi e delle congiunture (Labrousse) ○ Storia demografica ○ Storia quantitativa della mentalità (pratiche religiose, scristianizzazione, alfabetizzazione, produzione libraria) ○ Le storie "totali" regionali basate su struttura, congiuntura, demografia storica 	<p>La storia quantitativa presuppone un lavoro d'equipe. Ma anche le mentalità: come dare precisione statistica a ricerche sociologiche o letterarie? Ad esempio uno storico del XIX secolo (Johann Michael Goebel) per dimostrare l'affievolimento del cristianesimo nel 700 circa le formule introdotte nei testamenti: ciò, secondo il suo avviso, apre le porte all'illuminismo.</p> <p>Negli anni 60 è un fiorire dello studio delle regioni della Francia nell'epoca che va dalla fine del medioevo alla rivoluzione francese: mettono insieme congiuntura economica demografica con la vita, politica, cultura...</p>
<p style="text-align: center;">La storia sociale in Europa e in USA</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ "Past and Present" (1952, Oxford). Tradizione marxista e dialogo con Annales ○ Riviste di storia sociale: "Comparative studies in History and Society", "Journal of interdisciplinary history", "Journal of social history", Family History ○ International Institute for Social History (Amsterdam) ○ Anni 70. "Geschichte und Gesellschaft" (Bielefeld) ○ Anni- 50-60. Le Annales e la storia sociale nelle università americane e nell'American Historical Association 	<p>In Inghilterra la rivista "past and present" ha radici marxiane e marxiste, ospita studiosi che si occupano di questioni sociali ed economiche. Poi appaiono anche altre riviste più specifiche che studiano storia comparata (lettura slide). Nascono anche istituzioni per lo studio della storia sociale. Poi questo modo di studiare la storia sbarca negli Usa e là gli storiografi si inseriscono nei dibattiti storici internazionali. In più nella storia economica si integrano economisti e storici, fenomeno diventa parte integrante delle Annales. Questo il momento di massima espansione della storia sociale.</p>
<p style="text-align: center;">Storia e scienze sociali. Un bilancio alla fine degli anni 60</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Tre grandi filoni-linee di storia scientifica fondata sull'incontro con scienze sociali <ol style="list-style-type: none"> 1. modello marxista economico: processo dialettico, scontro tra classi basate sul controllo dei mezzi di produzione - teoria scientifica definita tale fino a metà anni 50 (Past and Present). 2. modello ecologico-demografico delle Annales 3. cliometria americana 	<p>Vediamo i tre grandi filoni. Ne abbiamo già visto sostanzialmente uno (le Annales). La seconda linea è quella d'ispirazione marxista a partire dal fondatore a metà ottocento, è stata interpretata come solo lotta di classe: è visione manichea, cioè solo economia come motore della storia. In Italia è Antonio Gramsci che sul secondo dopoguerra a rilevanza in alcuni settori storici, la trasmissione dal feudalesimo al capitalismo e i fattori di produzione (Marx, Engels). Dai marxisti francesi viene fondata "Annales della rivoluzione francese" che sostiene che quella rivoluzione fu di matrice borghese. Poi terzo modello, si tratta della "cliometria americana".</p>

Questi tre filoni sono accumulati dalla fiducia su spiegazioni univoche e monocasuali del passato che consentono una forte carica esplicativa della modernizzazione, grazie a grandi fattori univoci (clima, economia...) e che il resto (mentalità, grandi uomini) sia giustificabile e comprensibile all'interno delle grandi trasformazioni.

La nuova storia.

Caratteri

- **carattere analitico e non narrativo**
- **Edificio a tre piani:** dati economici e demografici, struttura sociale, politica e cultura
- **Studio dei processi sociali**
- **Nuovi campi di ricerca** (demografia, famiglia, storia urbana, classi popolari, istituzioni legate alla società - carceri, ospedali, sport, feste, scuola)

Oltre a quanto riportato nella slide vi sono anche altri aspetti e il confronto con le altre scienze costringe gli storici a specificare il significato dei termini riguardanti i modi in cui si formano le necessità storiografiche, sociali, politiche, culturali, delle altre scienze.

Importante è "l'edificio a tre piani": dai dati si comprendono la struttura sociale la quale conduce alle definizioni politiche culturali.

Segnali di crisi. Anni 70

- Scetticismo nei confronti del determinismo economico
- Rischio di fornire una storia immobile
- Dubbi sull'efficacia della quantificazione
- Importanza della cultura e della decisione individuale
- Importanza della decisione politica e dell'ideologia

Risultato

- Messa in crisi di modello macro-economico e del carattere mono-causale della spiegazione storica
- Crisi del modello di modernizzazione e di progresso

Letture dei punti della slide.

Ad esempio tra il '300 e il '700 i dati la storia appare immobile: questo viene criticato e messo in dubbio. Vi è la necessità quindi di strumenti nuovi.

La crisi nelle grandi scuole. Marxismo

- **Storiografia marxista**

Critiche all'approccio deterministico allo studio delle classi

Attenzione a classi popolari in rivolta in età premoderna (Rudè, Cobb)

Classe non espressione oggettiva e scientificamente definita in relazione ai soli fattori economici, ma frutto di cultura, di relazioni, di memorie, di elaborazione (E. P. Thompson, *The making of the English Working Class* (1963))

Ora gli storici marxisti cominciano a rivedere la storia delle rivolte preindustriali/premoderne. Sono proteste che derivano non solo dalla "pancia" ma anche da altri motivi più nobili. L'opera citata di Thompson rappresenta che la classe operaia non si crea solo come conseguenza del potere capitalista, ma è frutto dell'evoluzione della classe operaia di fine ottocento in Inghilterra.

La crisi nelle grandi scuole. Annales

- 1970. Terza generazione (Jacques Le Goff, Emmanuel Le Roy Ladurie, François Furet, Maurice Agulhon, Jacques Revel, Roger Chartier)
- Molteplicità e diversità di approcci
- Assenza di un chiaro progetto epistemologico
- Rifiuto in parte di storia seriale e di storia alla Braudel
- La ripresa della storia delle mentalità (vedi lezione 6)

Tra gli anni 1968-1972 esce Braudel ed entra una nuova generazione. Interessante la ripresa della storia della mentalità: negli anni 70 torna ad essere praticata, di lungo periodo o di grandi periodi su più aspetti (ad esempio gli uomini del medioevo come vedevano e dividono lo spazio). Ora comincia ad avere grande ruolo l'ideologia nell'impadronirsi delle mentalità.

Insomma la storiografia del passato è messa in discussione. Nel 1977 esce su "past and present" un articolo di Lorenz Stone "il ritorno della narrazione" che recupera la tradizione della narrazione.

La storia incontra l'antropologia culturale. Clifford Geertz (1926-2006)

- 1956: consegue il Ph.D in antropologia presso l'Università di Harvard
- 1952-1954: compie ricerche sul campo in una cittadina della parte centro-orientale di Giava (Indonesia)
- 1957-1958, 1971: compie ricerche sul campo nell'isola di Bali (Indonesia)
- 1964, 1965-1966, 1968-1969, 1972: compie ricerche sul campo in Marocco
- 1973: *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books, Inc. (tr. it., 1987, *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino)
- 1983: *Local Knowledge. Further Essays in Interpretive Anthropology*, New York, Basic Books Inc. (tr. it. 1988, *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino)

Geertz porta l'attenzione su nuove categorie. Le sue opere principali sono del 1973

La cultura per Geertz

- Il concetto di cultura che io adotto è essenzialmente un concetto semiotico. Credendo, come Weber, che l'uomo sia un animale sospeso in ragnatele di significato che ha lui stesso intessuto, penso che le culture siano quelle reti e che la loro analisi non sia una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato.
- "La cultura è una struttura di significato trasmessa storicamente, incarnata in simboli, un sistema di concezione ereditate espresse in forme simboliche, per mezzo di cui gli uomini comunicano perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita"

Per Geertz il compito dell'antropologo è quello di interpretare!

Il lavoro dell'antropologo (e dello storico ?)

- “L'interesse di un resoconto etnografico si basa [...] sul grado in cui è capace di chiarire ciò che accade in questi luoghi, di ridurre lo sconcerto - che tipo di uomini sono questi? - naturalmente suscitato da atti poco familiari che emergono da fondi sconosciuti”.
- Compito dell'etnologo non è semplicemente raccontare, ma fornire “interpretazioni di interpretazioni” che gli attori danno ai loro gesti e simboli

Un esempio. Il combattimento dei galli a Bali

Descrizione sottile (thin)

- Gli scommettitori degli incontri importanti sono persone socialmente centrali
- Gli scommettitori puntano sempre a favore del proprio gruppo di parentela, o gruppo alleato, o del proprio villaggio
- I galli appartengono sempre a gruppi differenti

Descrizione densa (thick)

- L'ostilità e la riappacificazione individuali sono espresse con le scommesse
- Il combattimento di galli è una sublimazione dell'aggressione interpersonale e tra gruppi
- Lo scontro tra galli non cambia la gerarchia sociale: è un commento su di essa, è un testo. E' l'interpretazione che i balinesi hanno di sé stessi

Una storia culturale della Francia del Settecento attraverso una storia di gatti massacrati

- R. Darnton, *Operai in rivolta: il grande massacro dei gatti in Rue Saint Severin* (1984)



Lezione 9

La svolta antropologica: la microstoria

Iniziamo dall'ultima slide della lezione precedente, con un commento sul testo di Robert Darnton: " il grande massacro dei gatti". Punto di partenza di questo testo sono le idee di Geertz sulla funzione di interpretazione del presente per lo storico, del passato per la antropologo. Lettura del testo: Darnton racconta una storia avvenuta in una stamperia del settecento "La storia più divertente narrata da un operaio della tipografia fu il massacro dei gatti...". Gli operai dormivano nel luogo di lavoro ed erano molto disturbati dai gatti della qualcosa si lamentarono col padrone, il quale non si prese cura del problema. Così gli operai finsero di notte di essere gatti anche loro andando a disturbare il padrone e così finalmente diede l'ordine di uccidere tutti i gatti salvo quello della padrona. Così fecero gli operai ammazzarono anche il gatto della padrona. Poi imbastirono un processo di gatti, li condannarono e li impiccarono nel cortile.

Darnton dice che per il lettore moderno questo spettacolo non è comico, è la distanza tra oggi e gli operai del settecento e questa distanza va interpretata e studiata dagli antropologi. I riti evocati ricordano i riti dell'ancien regime, quando durante il carnevale il ruolo tra popolo nobili almeno per un giorno si divertiva.

Massacro dei gatti.

Elementi per un'interpretazione

- I riti dell'inversione sociale (carnevale, Charivari)
- Significato dei gatti nella cultura popolare: stregoneria; simbolo borghese; significato sessuale
- Il processo ai gatti e uccisione della Grise= processo al padrone, attentato sessuale alla moglie
- La rievocazione, la pantomima= delegittimazione dell'ordine sociale

Tutto ciò è residuo del folklore che molto insegna sulla cultura della Francia ancien regime. Altro elemento da considerare è l'associazione del gatto alla sessualità femminile. Altro passaggio riguarda la messa in scena del modo di vita della famiglia del padrone, dipingendo il marito come fessacchiotto e la moglie come cornificatrice. È una messa in scena di rituali simbolici che all'epoca erano molto noti nella società. Questo saggio mostra le potenzialità euristiche che possono essere individuate per conoscere le società del passato e del presente.

Il massacro dei gatti è come combattimento dei galli di Bali

- un punto d'accesso che permette la comprensione di una cultura nella sua totalità
- un testo iscritto tra altri testi che costituiscono una cultura
- decifrando simboli, racconti e rituali si possono rivelare i significati e , i discorsi sulla società di cui sono espressione

Inoltre questo saggio è oggetto di diverse discussioni, tra gli altri anche da parte di uno storico delle Annales che si occupa di cultura, Roger Chartier (Lione, 9 dicembre 1945). Egli muove alcune critiche sul tema.

Darnton ha detto che lo storico non può essere testimone diretto. Invece Chartier sostiene che questi artifici retorici sono cosa diversa dalla registrazione di fatti! Sono un modello letterario che tende sempre a rivalutare l'intelligenza e la sagacia dei poveri. Poi: Chartier ritiene che l'Europa del settecento sia molto diversa da quella del 500, nel settecento è venuta meno l'associazione donna –gatto-erotismo. È una rimembranza di fenomeni culturali del passato remoto e non insegna nulla del periodo in cui viene colta questa rimembranza. Ancora, la questione dei simboli dei segni. Nei dizionari del settecento di carattere allegorico vi è una corrispondenza tra simboli e significati. Darnton attribuisce significati specifici che invece sono molteplici. Anche quando fosse così i simboli sono legati ai produttori degli stessi simboli (le classi sociali) e sono diversi tra loro. Si vedano le slide successive per comprendere le due diverse posizioni.

Critiche di Chartier	Risposta di Darnton
<ul style="list-style-type: none"> ○ R. Chartier (journal of Modern History. 1985) ○ 1. Storico lavora su testi e non su fatti come antropologo. I testi hanno vita propria e autonoma rispetto ai fatti che raccontano ○ 2. Simboli è un segno preciso che implica una relazione di rappresentazione. Il leone è simbolo di valore “per essere definita simbolica la relazione tra un segno e ciò che esso fa conoscere suppone che questo segno prenda il posto della cosa rappresentata” ○ i simboli non sono univoci, il rapporto che lega il segno simbolico e ciò che esso rappresenta varia a secondo dei gruppi che lo utilizzano 	<ul style="list-style-type: none"> ○ Simbolismo non rapporto di rappresentazione diretta tra significante e significato. Simboli invece trasmettono significati diversi e il significato è interpretato in modo diverso. Simboli polisemici, fluidi ○ Testo risente di influsso di generi letterari, ma proprio costruendo il racconto in modo convenzionale, usando immagini stereotipate, uno scrittore comunica significato profondo dell’evento senza renderlo esplicito. Non è un resoconto, ma testimonia significato che evento ha agli occhi di chi vi prese parte

Vi è un ribaltamento delle prospettive, rappresentando una corrente storiografica che nasce a metà degli anni 70: **la microstoria.**

La storiografia italiana è rappresentata dalla microstoria ed è l'unica importante scuola italiana in cui artefici abbiano visto le proprie opere tradotte in altre lingue. Fino a tutti gli anni 80 la storiografia italiana è importante a livello internazionale.

Non esiste un manifesto della microstoria, nasce in diverse sedi universitarie italiane centrosettentrionali attorno a storici che pensano all'importanza della micro analisi e che vogliono dialogare soprattutto con l'antropologia economica.

Nascono due grandi centri aggregativi:

1) La rivista "quaderni storici" degli anni 60 con storici di età di 30/quarant'anni che superano lo studio della vulgata più diffusa. Era una rivista monografica che in questi anni espone molti temi diversi ma sempre con la metodologia micro analitica.

2) una collana di libri (edizioni Einaudi) diretta da tre protagonisti [Carlo Ginzburg (1939), Giovanni Levi (1939) e Adriano Prosperi (1939)] che si chiama “Microstoria”, finalizzata alla pubblicazione di testi ad impianto microstorico.

Ora ci chiediamo cosa NON è la microstoria e con chi ce l'hanno i microstorici. Ci sono tre motivi di polemica:

1) reazione contro la storiografia proveniente dagli Stati Uniti che sostiene che la verità del passato non sia ricostruibile. Invece per i microstorici ci si può arrivare, anche se con difficoltà.

2) reazione contro il modello teleologico [teleologia: concezione secondo la quale gli eventi, anche quelli non legati all'azione volontaria e consapevole degli uomini, avvengono in funzione di un fine o scopo] di progresso della civiltà moderna. Cioè NO che ad una storia progressiva della civiltà occidentale (come invece pensavano Marx ma anche gli storici liberali)

3) reazione contro la storia seriale quantitativa che viene dalle Annales.

I microstorici dicono che bisogna cogliere la ripetitività e la sistematicità degli avvenimenti, costruire la normale che rompe il flusso del passato. I dati "anormali" possono invece rappresentare la svolta per conoscere più vie di comprensione del passato.

Non bisogna adeguarsi alla "storia dei vincitori" scritta nel passato da chi era alla guida e al potere. Cerchiamo anche altrove, anche altre fonti di microstoria.

<h3 style="text-align: center;">La microstoria</h3> <ul style="list-style-type: none"> ○ Approccio-corrente storiografica italiana ○ Altre microstorie (USA, Francia) ○ Assenza di programma definito, ma gruppo di storici che lo anima accomunato: ○ 1. da prassi di ricerca, da riflessioni epistemologiche, da confronto con scienze sociali ○ 2. da luoghi - non istituzionali - dell'elaborazione e del confronto ○ 3. obiettivi critici 	<h3 style="text-align: center;">I luoghi della microstoria</h3> <div style="display: flex; justify-content: space-around;"> <div style="text-align: center;"> <p>Una rivista</p>  </div> <div style="text-align: center;"> <p>Una collana</p>  </div> </div>
<h3 style="text-align: center;">La microstoria vs...</h3> <ul style="list-style-type: none"> ○ Relativismo e rhetorical turn ○ Modello teleologico della modernizzazione politica, economica) e definizione di categorie immobili (classe, stato, nazione, capitalismo, mercato) ○ Stori seriale 	<h3 style="text-align: center;">Il paradigma microstorico</h3> <ul style="list-style-type: none"> ○ intreccio tra teoria sociale e lavoro concreto, consapevolezza teorica e indagine concreta. L'idea condivisa era che i percorsi di ricerca e i risultati sono sempre legati all'impostazione storico-teorica e che la conoscenza storica è legata a una fondamentale vocazione analitica. ○ Riduzione di scale. funzionale ad una particolare strategia di conoscenza; il problema della scala diventa costitutivo per questi storici, perché avvicinarsi da vicino ad un oggetto significa modificarne forma e trama, e non semplicemente ingrandirlo

I libri della microstoria

- Carlo Ginzburg, *Indagini su Piero: il Battesimo, il ciclo di Arezzo, la Flagellazione di Urbino* (1981)
- E.P. Thompson, *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento*, Torino 1981.
- F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino 1984.
- Natalie Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre: un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, 1984
- G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino 1985.
- M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino 1987.
- S. Cerutti, *La ville et les métiers. Naissance d'un langage corporatif (Turin, 17^e-18^e siècles)*, Paris 1990.
- O. Raggio, *Faide e parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.
- E. Grendi, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993.

Lez. 10

del 29.10

Storia della Storiografia

Lezione 10

La microstoria (2)

oggi finiamo la microstoria, che verrà ripresa più avanti nel corso con la lettura di testi. La parte centrale del corso riguarda temi storiografici rilevanti.

Non esiste uno statuto specifico della microstoria. Vediamo adesso la pratica della microstoria e i suoi paradigmi.

Due linee della microstoria?

- **Culturale:** indagine su frammenti di comportamenti che permettono di ricostruire il quadro più ampio della cultura popolare (Ginzburg)
- **Sociale:** relazioni sociali, rapporti interpersonali che modificano tradizionali ricostruzioni sociostoriche (Giovanni Levi)

Ancora alcune premesse: ci sono due correnti di microstoria, una culturale, una sociale. All'interno dell'ambito culturale ci sono Ginzburg, Zemon Davis, Darnton... con frammenti di storie di vita che ricostruiscono un quadro più ampio di cultura popolare. La microstoria maggioritaria è più sociale, relazioni sociali ed economiche, ossia indagini a livello di micro aspetti sociali interessanti le varie società.

Il paradigma microstorico

- intreccio tra teoria sociale, teoria culturale e lavoro concreto, consapevolezza teorica e indagine concreta. L'idea condivisa era che i percorsi di ricerca e i risultati sono sempre legati all'impostazione storico-teorica e che la conoscenza storica è legata a una fondamentale vocazione analitica.
- Riduzione di scale. funzionale ad una particolare strategia di conoscenza; il problema della scala diventa costitutivo per questi storici, perché avvicinarsi da vicino ad un oggetto significa modificarne forma e trama, e non semplicemente ingrandirlo
- Scelta narrativa

Vi è uno stretto rapporto tra consapevolezza teorica e lavoro di analisi sul campo. Ad esempio Giovanni Levi in "l'eredità immateriale" analizza una comunità piemontese sulla base dei grandi elementi (prezzi, eredità...) Poi: riduzione di scala, da macro a micro, avvicinarsi ad un oggetto non è solo verifica della teoria generale ma modificarne forma e trama, si vedono cose nuove! **La microstoria tende a definire le risposte molteplici superando le grandi risposte generali.**

Autori come Ramella (biellese seconda metà '800) e Maurizio Gribaudi (contemporaneo) - vedi due opere di questi autori indicate poco sopra- sono due storici che provengono dal mondo marxista: ora tentano di capire le teorie economiche di Marx a livello di microstoria: **le generalizzazioni scompaiono**. Anche diventando operai gli uomini mantengono i propri legami tradizionali con la terra e gli altri. È una storia che amplia i contesti di analisi, di pone su più piani, piani che condizionano gli uomini del passato le loro comunità. I microstorici fanno divenire più complesse le questioni del passato; di queste esiste una strategia, elaborata e coordinata, come il profitto, la religione, la parentela...

Vi è anche ricerca sulla progressiva affermazione dello Stato. Guardando dal basso però, i microstorici vedono che il percorso non è lineare, di resistenza da parte dell'individuo nei confronti delle uniformizzazioni. Ceti e gruppi locali non vogliono piegarsi sempre alle norme comuni che lo Stato vuole imporre. Uno degli ultimi libri della collana è di un antropologo olandese che studia la mafia tra gli anni 60 e 80 in una piccola realtà locale.

Terzo elemento della slide precedente: la scelta narrativa. Con il microstorici la narrazione, il racconto, è anch'esso uno strumento conoscitivo, serve a far partecipare il lettore nello stesso percorso conoscitivo, nulla deve essere dato per scontato o celato. Per questo devono essere impiegate tecniche narrative: in microstorico che racconta come ha fatto la sua ricerca, alla quale fa partecipare il lettore.

Lez. 11 del 03.11 **Storia della Storiografia**

Lezione senza slides

oggi parliamo delle principali correnti storiografiche, argomento che sarà concluso la prossima lezione.

Vediamo la messa in discussione dei paradigmi della storiografia. Il modo in cui è evoluta la storiografia sulla rivoluzione francese. Viene messa in discussione la presenza di grandi paradigmi interpretativi. Negli anni 60 del XX secolo vengono messi in discussione i modelli di conoscenza del mondo occidentale. Vi è una forte spinta all'apertura delle organizzazioni culturali, la crescita di studenti ricercatori. Questi si interrogano sul fatto se sia valido meno il modello occidentale di sviluppo. Il mondo occidentale sta cambiando. Non ci deve più essere una narrazione unilineare e progressiva della storia, piuttosto si deve trattare di discutere della egemonia dei gruppi culturali. È un momento di svolta culturale e linguistica che dà vita ad una serie di teorie negli Stati Uniti e in Francia che considerano più segni/simboli/parole che la fattività della realtà. I testi non si riferiscono alle realtà storiche, ma li costruiscono. **Michel Foucault** [Poitiers, 1926 – Parigi 1984, è stato un filosofo, sociologo, storico, accademico e saggista francese] sostenne "non esiste lo Stato ma il discorso sullo stato". Quindi non ci sono realtà oggettive ma i discorsi che costruiscono le realtà. Con ciò ha minore rilievo l'obiettività dei fatti scientifici, che

significa relativizzare le parole impiegate dagli uomini. Poi le forme culturali non hanno fondamento economico/ sociale ma hanno vita autonoma.

Si ribaltano le categorie precedenti. Per questi storici vi è: 1) una messa in discussione del proprio lavoro e 2) sono le nuove forze motrici le artefici della storia

per il punto 1) vediamo il confronto con **Hayden White** [1928, è un filosofo e storico statunitense. È conosciuto per aver sviluppato un'indagine epistemologica sulla storia con una riflessione sui concetti di narrazione e di postmoderno. La sua opera principale, pubblicata per la prima volta nel 1973, si intitola *Metastoria. L'immaginazione storica nel diciannovesimo secolo in Europa*] secondo il quale si assiste alla fine dello storico come scienziato. Per White la storia non è come le altre scienze sociali e la narrazione storica non è diversa da quella poetica. Per lui l'indagine storica non è frutto di metodologia scientifica ma l'impiego di forme linguistiche, quindi un atto poetico! White: "i fatti non sono una storia, ma per diventare storia alcuni fatti vengono evidenziati, altri nascosti. I fatti non sono correlati tra loro, è lo storico che gli mette insieme". Per White esistono delle figure retoriche standard che mettono insieme i fatti in una specie di prefigurazione storica. White porta un esempio: quattro storici dell'ottocento (Michelet, Tocqueville, Marx e Burke) e come vedono la rivoluzione francese. Si tratta dei medesimi eventi ma vengono da loro raccontati in modo conforme diversissime: tragico, comico, drammatico... Queste sono figure standard, retoriche. White mette in luce che dal dibattito degli anni 60 e 70 il reale viene relativizzato. Negli ultimi 20/30 anni, questo pensiero ha avuto molti effetti che vediamo quali. Ad esempio a proposito della rivoluzione francese: paradigma interpretativo classico (fino agli anni 60/70 del novecento) è che la rivoluzione è il prodotto di fenomeni sociali ed economici e del mutamento profondo di questi. La rivoluzione francese è quindi un momento di nascita dello stato moderno e Repubblicano, la definizione identitaria progressiva della Francia. Insomma si tratta di un percorso di modernizzazione. Il mondo socialista/marxista francese lo esalta come momento di nascita della lotta di classe. All'interno della forza borghese emergono comunque altre forze (i sanculotti ad esempio) che prefigurano la rivoluzione operaia, del tipo di quella successa in Russia nel 1917.

Albert Soboul [1914 – 1982, è stato uno storico francese, tra i maggiori esperti della Rivoluzione francese] sosteneva "La rivoluzione ha liberato... dalla forza del dominio dell'aristocrazia...ha posto fine al feudalesimo...la rivoluzione francese è al centro del mondo contemporaneo ed è il punto di partenza della storia del capitalismo".

Guardando da vicino i rivoluzionari si vede che non sono borghesi, ma di una nuova aristocrazia, giovane, non certo assimilati agli schemi marxiani. Non si tratta più di lotta di classe ma di lotta tra élite concorrenti, e l'élite rivoluzionaria dimostra la reazione di fronte a canali di interpretazione interrotti, insomma non ha possibilità di emergere a causa della vecchia aristocrazia.

Dagli anni 70 vi sono ulteriori interpretazioni: i discorsi politici dei tempi della rivoluzione sono una maschera o hanno una loro autonomia? **François Furet** [1927 – 1997, è stato uno storico francese, tra i più importanti studiosi della Rivoluzione francese] fu uno storico che crebbe nelle *Annales* di Braudel e ritiene che la vera storia sia quella quantitativa. Egli invoca la fine della rivoluzione francese! Questo termine deve essere un oggetto storico e basta... Dopo, però, Furet cambia idea e dice che questa è una lettura riduttiva in quanto la rivoluzione è stata un evento radicale, con i linguaggi non giustificabili con la lotta per il potere. È centrale la dimensione politico-ideologica. La radicalizzazione del terrore è il riflesso della rivoluzione, non della situazione economica e sociale: vi è autonomia della politica. I discorsi rivoluzionari sulla sovranità nazionale hanno le stesse caratteristiche unitarie del monarca assoluto. Per Furet il terrore fa parte dell'ideologia rivoluzionaria. Egli dice che le parole sono importanti, che la realtà è creata da agenti ideologici che forgiavano la realtà stessa.

Ancora a metà degli anni 80 vi è una fioritura di libri dove tramonta la parola "creazione" o "formazione". Non si creano ai fenomeni sociali ma emergono grazie alle espressioni che li hanno delineati. Altrettanto vale sulla formazione delle nazioni.

Ovviamente la storiografia classica ha attaccato il modo di vedere di Furet: vi è una contesa politica oltre che storiografica. Negli Usa Furet ha dato vita ad interventi sulla rivoluzione francese che hanno avuto grande peso.

Michael Baker (contemporaneo) americano, esalta Furet e sottolinea gli elementi di continuità tra il periodo pre rivoluzionario e la rivoluzione.

Il libro più importante del 1984 "la rivoluzione francese politica, struttura classi sociali": parla dell'anima sociologica e, nella prima parte, della "poetica del potere" (la Marianna, il tricolore, il berretto frigio) tutto per ricostruire un nuovo reticolo simbolico. Fu scritto da **Lynn Avery Hunt** (1945) storica e scrittrice statunitense, titolare della cattedra Eugen Weber di Storia Moderna Europea all'Università di California a Los Angeles.

Altro aspetto, legato alla RICEZIONE, ossia dal modo in cui l'attenzione si sposta dall'autore al modo in cui i lettori ricevono ed interpretano i testi. Vedremo domani come Danlton analizza il modo in cui i lettori leggono Rousseau, e soprattutto i suoi contemporanei.

Lez. 12 del 04.11 Storia della Storiografia

Lezione 12 Michel Foucault

Lezione 12

- Michel Foucault
- L'analisi del discorso
- La nazione come formazione discorsiva

Michel Foucault

- Nasce nel 1926, muore nel 1984 a Parigi
- Inizia i propri studi in filosofia e psicologia
- Difficile definizione disciplinare: è al contempo filosofo, storico, scienziato politico ma è soprattutto un "archeologo del sapere"

Foucault e la storia

- Scomparsa del soggetto: l'esperienza vissuta dell'individuo è assoggettata a strutture a lui trascendenti e inconse
- Scomparsa del senso: analisi non di quello che è stato detto o fatto in sé, ma delle condizioni che hanno permesso il suo essere detto o essere fatto
- Scomparsa della storia in quanto movimento continuo e progressivo della coscienza. La storia procede per strappi e dissonanze
- Scomparsa dell'autore.
- Al centro non lo studio di idee intellettuali, ma i corpi, nel loro rapporto con il potere

Parliamo dell'archeologia del sapere: Foucault si definisce un archeologo del sapere.

L'Archeologia del sapere, opera pubblicata nel 1969, si presenta come un libro diverso rispetto a tutti quelli scritti da Foucault. E' un libro che l'autore stesso definisce "di metodo", in quanto ha voluto esporre in esso i fondamenti teorici del suo lavoro e spiegare quale strada ha seguito per costruire i libri precedenti.

Discorsi e saperi

- Le parole e le cose (1966)
- L'archeologia del sapere (1969)
- L'ordine del discorso (1970)

Foucault osserva che a poco a poco nel lavoro degli storici si è realizzato uno spostamento dell'attenzione: dalla ricerca delle vaste unità che si descrivevano come "epoche" o "secoli" verso i "fenomeni di rottura". Il grande

problema che si apre in ogni analisi non è più quello di rintracciare una tradizione compatta, un unico disegno, sottesi alla molteplicità degli eventi, "ma quello della frattura e del limite, non più quello del fondamento che si perpetua, ma quello delle trasformazioni che valgono come fondazione e rinnovamento delle fondazioni. Le formazioni discorsive sono un insieme di enunciati e permettono di definire i meccanismi istituzionali all'interno dei quali il sapere svolge una forma di controllo (dal manicomio alla follia, dalle carceri alla delinquenza...).

Archeologia del sapere

- Modi di fare ricerca per Foucault
- L'analisi della nascita e dello sviluppo del rapporto "al tempo stesso non visibile e non nascosto" fra formazioni discorsive e non-discorsive, fra saperi, non necessariamente codificati, e comportamenti sociali, più o meno istituzionalizzati sul piano politico, giuridico ed economico.

Le formazioni discorsive

- Le formazioni discorsive sono insiemi eterogenei, composti di concetti, valutazioni, procedure d'osservazione, modalità d'enunciazione, regole giuridiche, prescrizioni amministrative
- Le formazioni discorsive permettono di costruire l'oggetto di un sapere (la follia, la delinquenza, la malattia)
- Permettono poi di individuare un dispositivo istituzionale - il manicomio per i malati mentali, la prigione per i delinquenti, l'ospedale per i corpi malati - all'interno del quale l'oggetto del sapere diventa anche l'oggetto di una prassi determinata

Pratiche non discorsive e discorsive

- La produzione di un sapere è dunque inseparabile dall'intervento - coercitivo, disciplinare, educativo e terapeutico - di una pratica non-discorsiva..
- Ogni formazione discorsiva ha il suo archivio, la sua durata, la sua soglia d'emergenza e d'evanescenza: l'invenzione della prigione e delle discipline implica, per esempio, una nuova sensibilità nell'arte di punire e segna la fine dei grandi supplizi pubblici

L'analisi del discorso

- L'analisi del discorso deve rispondere è la seguente:
- "in che modo, nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito un valore di verità è legata ai vari meccanismi ed istituzioni di potere?" (Foucault 1976,).
- l'analisi del discorso intende mostrare l'ordine - mai semplice e univoco ma sempre differenziato e mobile - che presiede alla produzione dei discorsi, degli oggetti che questi suscitano, delle posizioni soggettive che vi si trovano implicate.

L'analisi del discorso

- L'analisi del discorso deve rispondere è la seguente:
- "in che modo, nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito un valore di verità è legata ai vari meccanismi ed istituzioni di potere?" (Foucault 1976,).
- l'analisi del discorso intende mostrare l'ordine - mai semplice e univoco ma sempre differenziato e mobile - che presiede alla produzione dei discorsi, degli oggetti che questi suscitano, delle posizioni soggettive che vi si trovano implicate.

Come applicare procedimento archeologico e analisi formazione discorsive ad un oggetto di ricerca

- La nazione

Federico Chabod (Aosta, 23 febbraio 1901 – Roma, 14 luglio 1960) è stato uno storico che nelle sue lezioni ha proposto due idee di nazione:

- 1) nazione come frutto di una scelta volontaria con un patto fondativo tra chi la fonda
- 2) dell'azione fondata sulla discendenza biologica senza patto, ma esclusiva e pericolosa.

Questa idea si radica nei manuali a proposito della questione del nazionalismo aggressivo.

<p>Paradigmi interpretativi. Materialista</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ esistenza di gruppi sociali che sostengono ideologia nazionale perché funzionale ai loro interessi ○ M. Hroch (1969) <ul style="list-style-type: none"> - nazioni come conseguenze di processi sociali di lungo periodo che affondano le loro radici nella transizione dal feudalesimo al capitalismo - Protagonisti di questa rivendicazione nazionale sono elites sociali e culturali marginalizzati - Tre fasi dell'emersione della rivendicazione nazionale 	<p>Vi sono paradigmi interpretativi di due specie:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) di tipo materialista 2) dell'azione culturalista. <p>1) di tipo materialista: vale l'eredità del marxismo e della sociologia, secondo una ideologia nazional-patriottica per affermare il potere sociale. Le nazioni sono la conseguenza di processi sociali più lunghi: vi è un passaggio epocale tra 700/800 dei modelli economici. Sono dovuti a quelle fasce borghesi in situazione di svantaggio e che vogliono collocarsi nella società di primo ottocento. Poi vi è una fase di cospirazione politica e una terza successiva fase secondo la quale i movimenti agiscono e sconfiggono i regimi politici esistenti. Vi sono delle contraddizioni: non vi sono solo persone ai margini ma partecipano questo movimento anche persone legittimate dalla gerarchia sociale.</p>
<p>Paradigmi interpretativi. Culturalista</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Hobsbawn, L'invenzione della tradizione (1983) ○ Gellner, Nazioni e nazionalismo (1983) ○ Anderson, Comunità immaginarie (1983) 	<p>2) culturalista: all'inizio degli anni 80 comincia ad emergere di nuovo la questione delle nazioni, con la fine del blocco sovietico ma anche in altre aree dell'Europa. Ciò mette gli studiosi di fronte alla spiegazione nuovamente dei miti fondativi che erano stati dati per scontati. Emergono "invenzioni" delle tradizioni che danno luogo ad altre opere di sociologia. La nazione non è un dato perenne ma è un costrutto politico sociale.</p>

<p style="text-align: center;">La nazione immaginata</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ “le nazioni come materia naturale, indicata da Dio, di classificare gli uomini, come destino politico intrinseco anche se di là da venire, sono un mito; il nazionalismo, che talvolta prende le culture preesistenti e le trasforma in nazioni, talvolta inventa queste culture e spesso le annulla; questa è una realtà, nel bene o nel male, e in genere una verità inevitabile” (Gellner) 	<p>Sono comunità immaginate, piccole, che "esplodono" verso milioni di persone. La nazione si fonda su un senso comune anche se di Comune non sempre c'è molto. Ma dal 700 in avanti questa idea ha sempre più successo.</p>
<p style="text-align: center;">Precondizioni favorevoli</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Formazioni di monarchie tradizionali ○ Tradizione cristiana ○ Trasformazione economica (capitalismo della stampa, Anderson; industrializzazione, Gellner) 	<p>Per questi storici il terzo elemento è il più importante riguarda la trasformazione dell'economia: 1) rivoluzione della stampa, tra 700/800 alfabetizzazione e diffusione degli immaginari nazionali e patriottici. 2) cresce l'economia locale anche a livello micro. Ora vi è la necessità di uniformizzazione culturale che chiede di superare le particolarità linguistiche, economiche, sociali: il nazionalismo serve questo. Attenzione però che il nazionalismo non è un oggetto semplice e facilmente raggiungibile, bisogna capire le modalità del successo che si deve rintracciare nel legame che questi simboli riescono ad avere con precedenti situazioni sociali ed economiche.</p>
<p style="text-align: center;">La nazione come formazione discorsiva</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ A. M. Banti, <i>La nazione del Risorgimento</i> - Canone risorgimentale - Morfologia del discorso nazionale - Archeologia del discorso nazionale 	<p>Alberto Mario Banti (Pisa, 3 giugno 1957) è uno storico e docente italiano, professore ordinario all'Università di Pisa.</p> <p>Banti, della sua opera citata edita nel 2000, riportiamo i titoli dei capitoli centrali del libro. Egli constata che le motivazioni socio economiche funzionano in maniera limitata. E' un libro magistrale! Analizza le memorie degli artefici del risorgimento e si accorge che assumono "qualità" nazionaliste quando entrano in contatto con opere letterarie che evocano la nazione.</p>

Morfologia del discorso nazionale: la nazione come comunità di discendenza

- (1) L'idea della nazione come comunità biopolitica
- Parole/chiaive: - sangue / razza / stirpe / Storia - genealogia - madre-patria - padri della patria - fratelli e sorelle d'Italia
- (2) L'idea della nazione come comunità sessuata
- Parole/chiaive: - amore romantico / amore patriottico - sfere separate - stupri patriottici
- 3. L'idea di nazione come comunità sacrificale
- Parole/chiaive: - sacrificio - martirio - fede politica - apostolato
- - guerre sante / crociate - Risorgimento

La formazione discorsiva e ripetitiva di questi tre passaggi induce alla costruzione del nazionalismo

L'archeologia del discorso nazionale. Le figure profonde

Risemantizzazione in chiave nazionale-patriottica di formazioni discorsive di grande rilievo nell'immaginario sociale e culturale

Onore

- Famiglia
- Parentela
- Sacrificio

“L'archeologo” Banti mette in luce la capacità di far continuamente riemergere gli elementi costitutivi non solo dell'identità politica ma anche sociale e religiosa **che sono valori che appartengono SIN DA PRIMA della nazione al tessuto sociale (famiglia, parente, sacrificio)**

Lezione 13 slide citate ma ancora non messe on line alla data del 21 novembre

Slide: lezione 13 Percorsi della storia culturale, storia della lettura	La storia letterale e linguistica ha fatto sì che la storiografia si sia confrontata con la lettura, cioè della relazione tra lettore e testo
Slide: storia “esterna” della lettura	Tre domande fondamentali (vedi slide): “esterna” perché è una storia del 3° livello della mentalità ma basata spesso su dati quantitativi

VI SONO DUE TIPI DI INDAGINE:

1) Slide: macroanalisi	Le fonti di serie statistiche o di cataloghi . Queste macro ricostruzioni mostrano prevalenza fino a metà XVIII sec. dove si pubblica di più in Francia; successivamente, invece, a dominare il campo europeo ci sarà la Germania; nel corso del XVIII cambia anche la tipologia editoriale
2) Slide: microanalisi	Fonti, cataloghi ma anche luoghi pubblici o privati. Importanti anche i registri notarili. Una geografia sociale della lettura. Ma non si ottengono quadri interpretativi generali. Ricordiamo che stiamo parlando del sec. XVIII: non esistono solo i libri ma anche i manifesti, libretti, istruzioni, cioè il materiale “grigio” ma che comunque dimostra la capacità di lettura della gente “ancien régime”.
Slide: modelli di lettura	Dal cosa al come e perché si legge è un passaggio di non facile interpretazione. Un tempo esisteva la lettura “intensiva” cioè non per piacere o svago ma per comprendere ed assimilare i valori religiosi. Dalla seconda metà XVIII secolo cambia: arrivano molti testi e il lettore cambia atteggiamento: da pochi e ripetuti libri passa a molti letti una sola volta. E’ però, questa, una interpretazione molto generale.
Slide: storia interna della lettura	Si impiegano strumenti che provengono dall’antropologia e dalla teoria letteraria. Teoria letteraria: non esistono testi fine a se’ stessi, ma solo in quanto hanno relazione col lettore! Questo orizzonte è ambivalente e bidirezionale. I testi così si aprono a diversi significati.

Proponiamo un caso tratto da Darnton, siamo a metà 700 e vi è un confronto con la lettura di Rousseau. Occorre ricostruire le attese del lettore che scrive all’editore in merito a Rousseau

Slide: un caso di studio	Darnton dice che la lettura non è solo divertimento, ma ha anche altri significati a seconda dei tempi e dei contesti. Ci caliamo nella Francia/Svizzera di metà 700: un mercante appassionato di Rousseau scrive all'editore: "l'amico Rousseau...". E Rousseau, cosa pensa dei suoi lettori? Egli scrive la novella "Giulia o la nuova Eloisa (Julie ou la Nouvelle Héloïse) romanzo epistolare strappalacrime, pubblicato nel 1761, Ambientato a Vevey, in Svizzera, ricorda nel titolo l'infelice amore che in epoca medievale unì Eloisa al filosofo Abelardo, suo maestro, situazione analoga a quella delineata nella vicenda del reciproco sentimento che lega Giulia al suo precettore Saint-Preux. Il romanzo, comprendente 163 lettere, che abbracciano un periodo di circa dodici anni.
--------------------------	---

Ma Darnton dice che Rousseau nella prefazione spiega il modo in cui deve essere letto il testo: "questo romanzo vuole spingervi ad una vita corretta, con fondamenti morali". Il nostro mercante lettore prende proprio sul serio le parole di Rousseau e ne fa motivo di esempio (amore romantico, fine dei matrimoni combinati, basta con l'allattamento dei neonati da parte delle balie...).

Questo saggio di Darnton ci dice che non ha fine, comunque la lettura intensiva dei testi sacri, ma vi sono anche altri approcci alla lettura. Si tratta di un modello di analisi culturale dove il testo è inserito in un reticolo di pratiche immaginarie che contribuiscono ad approfondire la comprensione e il significato del testo. Ad esempio il "Contratto sociale" di Rousseau non c'è nelle biblioteche di fine 700, mentre ovunque c'è la "Novella Eloisa"!

Questa situazione ci richiama il Banti quando sosteneva che i protagonisti del risorgimento italiano furono "spronati" più dall'Ettore Fieramosca" che da testi storici.

Lez. 14 del 10.11 **Storia della Storiografia**

Lezione 14 Dalla storia universale alla world history

negli anni 50 60 si mettono in discussione le grandi categorie storiche, a favore della interazione con le altre discipline: nuovi scenari di lettura del passato. Viene messa in discussione la centralità storica d'Europa e l'Occidente: dalla storia universale alla world history = la "new global history" e la "world history" vanno in questa direzione.

<p style="text-align: center;">Le storie universali come storia della civiltà</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) La storia universale cattolica. Unità religiosa del genere umano in quanto creazione divina (Bossuet, 1681) 2) La storia illuministica del mondo. La ragione umana motore della storia (Voltaire) 3) La storia dello spirito (Hegel) <p>Visioni progressive, unidirezionali, identificazione della Europa come modello o esito ultimo</p>	<p>Questi sono i tre elementi fondanti che caratterizzano le ragioni della storia universale.</p> <p>1) attenzione alla religione cattolica/cristiana; 2) l'illuminismo con la ragione che eleva l'uomo; 3) lo spirito inteso come spirito di libertà che per Hegel si afferma nello stato moderno europeo.</p>
---	---

<p style="text-align: center;">L'Ottocento. La storia come storia dell'Europa</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Paradigma evolutivo ○ Professionalizzazione della disciplina ○ Centralità dello stato nazionale ○ Popoli fuori dall'Europa senza storia 	<p>Ora la new global history cambia: la centralità della storiografia ottocentesca è puntata sullo Stato nazionale (storiografia Rankiana) e ritiene che al di fuori dell'Occidente ci siano popoli senza storia, senza evoluzione. Teniamo presente l'evoluzione della dimensione coloniale. Ma alla fine dell'ottocento cambia l'interazione dell'Occidente con il resto del mondo: vi sono civiltà, storie, popolazioni culturalmente degne e la prima guerra mondiale rappresenterà la crisi dell'identità europea.</p>
<p style="text-align: center;">Il ritorno della storia del mondo</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Espansione coloniale e segnali di crisi del colonialismo ○ Prima guerra mondiale: crisi dell'idea di civiltà europea ○ Il tramonto dell'Occidente (Spengler) <ul style="list-style-type: none"> - contro schema eurocentrico e unilineare - esistenza di più civiltà - applicazione di leggi biologiche allo sviluppo delle civiltà - vita autonoma delle civiltà. Non interdipendenza 	<p>Opera importante di Oswald Spengler (1880-1936) filosofo, storico e scrittore tedesco, autore, tra le altre opere, de Il tramonto dell'Occidente (1918): egli constata il decadimento della civiltà europea e il fatto che ci siano più civiltà nel corso della storia; storia plurale del passato</p>
<p style="text-align: center;">Le civiltà di Toynbee</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ A Study of History (1934) ○ Storia ecumenica e globale ○ Esistenza contemporanea di più civiltà ○ Interazione tra le civiltà ○ Importanza del clima 	<p>A. J. Toynbee (1889-1975) storico inglese. Appartene alla corrente britannica dello storicismo diffusasi nella seconda metà dell'Ottocento. Con le sue opere si collegò ad uno dei capostipiti della scuola Oswald Spengler, prendendone polemicamente le distanze su vari punti fondamentali. Più civiltà hanno relazioni tra loro, non sono poste lungo una scala evolutiva e la preminenza dell'Occidente è una visione temporale sbagliata in quanto nel passato la preminenza non è stata affatto scontata. T. dice che il clima è molto importante per il successo di una civiltà.</p>

Il nuovo mondo post-1945 e la decolonizzazione

- L'Unesco e la storia del mondo
- Spostamento di attenzione verso storia delle altre aree del mondo
- Una nuova visione eurocentrica: teorie della modernizzazione

Ci sono le prime storie di continenti, tipo storia dell'Africa, precoloniale, che rifiutano la storia eurocentrica. Ma non fa altro che introdurre una nuova visione eurocentrica: negli anni 50 60 di nuovi Stati post coloniali ambiscono allo sviluppo economico secondo i medesimi criteri. Teoria della modernizzazione che passa attraverso la storia europea, attraverso gli strumenti di sviluppo occidentale. Questo crea grossi problemi in questi paesi.

La new world history. William Mc Neill

- **The rise of the West. A history of the human community (1963)**
1. Storia del mondo svincolata da filosofia della storia
 2. - Spiegare le ragioni della supremazia europea, non processo ineluttabile
 3. - Ruolo fondamentale degli uomini di frontiera

W. Mc Neill (1917) storico americano. Questo libro è capostipite del nuovo taglio della storia del mondo. Si vedono nella slide i tre elementi principali di questa opera. La storia del passato è empirica e laica, non bisogna cercare per forza una dimensione unica e teleologica del passato. È la storicizzazione del successo europeo. Poi la questione degli uomini di frontiera che rappresenta la comunicazione lo scambio tra vari contesti e civiltà, l'incontro col diverso. Per Mc Neill non vi è una logica evolutiva nella civiltà, e parla anche dell'influenza delle malattie nella storia delle civiltà.

Critiche al paradigma della modernizzazione

- **Dependency school.** Scambio ineguale tra Occidente e resto del mondo. Riflesso: critica alle politiche di sviluppo
- **L'economia-mondo di Wallerstein**

La new world history. Le istituzioni

- 1982. fondazione della World History association
- 1990 Journal of World History
- 1994 H-World
- 2003 World History Connected
- dal 2000 dedicata una sezione alla World History nella American Historical Review
- 2006 Journal of Global History (London School of Economics)

Lezione 15 World history e Postcolonial Studies

Una definizione di world history

- Storia delle connessioni all'interno della comunità globale umana
- analisi della dimensione trans-culturale e trans-regionale del divenire storico, ossia
- analisi di tutti quei processi che innescano interazioni tra diversi gruppi umani (flussi migratori, fluttuazioni economiche su vasta scala, diffusioni di tecnologie da area ad altra, malattie infettive, scambi commerciali, circolazione di fedi religiose, idee e ideali)

Non è la storia dei singoli pezzi ma delle relazioni, delle connessioni: vi è un processo molto remoto ma che ha determinato le trasformazioni delle civiltà nel tempo, non vi sono solo fattori endogeni. Si legga con attenzione l'elenco degli elementi motori della storia scritti nella slide tra parentesi. Cioè una nuova geografia di spazio di dimensioni, non più eurocentrica.

Conseguenze

- Trascende spazio nazionale e individua spazi regionali costruiti sulla base di scambi e di interazioni (transnational history, global history)
- Decentrare l'attenzione dell'analisi storica, da un lato includendo paesi non europei come partecipanti attivi all'incontro, dall'altro integrare esperienza europea nel resto del mondo, facendo perdere ad essa la dimensione eccezionale.

Supera e attraversa i confini verso spazi nuovi (l'allargamento di Braudel nel Mediterraneo). Global = prospettiva legata al presente: trovare le radici del fenomeno della globalizzazione odierna nei secoli passati. Un esempio del secondo campo: costruire una storia policentrica.

Campi di indagine

- Area studies
- Storia della globalizzazione prima della globalizzazione contemporanea
- Inserimento di Europa early modern all'interno di mondo pluricentrico
- Migrazioni, spostamenti di popolazioni
- Diffusione, ibridazione, scambi
- Nuova definizione di imperi

Uno storico di origine padovana (Giorgio Riello) sottolinea che una delle molle di innovazione tecnica del settore tessile è stata anche l'applicazione di tecniche imparate dagli asiatici (stampa dei tessuti ad esempio). Altro esempio, il commercio degli schiavi in Atlantico (il famoso triangolo): Siamo sicuri che le popolazioni africane siano solo passive? Studiando le basi coloniali si vede la presenza di regni di intermediazione, dove le politiche schiaviste erano di interesse anche di principati autonomi africani allo scopo di espellere parte della popolazione. Parliamo degli imperi Pre-colonialismo della seconda metà dell'ottocento: imperi fluidi molto diversi rispetto a prima.

Questi discorsi possono comprendere che prima del XIX secolo vi furono dei luoghi/centri funzionali a questi cambiamenti, analoghi a quelli europei. Ad esempio il commercio mondiale di fine XVII e inizio XVIII si basavano piuttosto sull'oceano indiano che sull'oceano Atlantico. Alcuni dei libri legati alle biografie sono relativi figure espressione di questi rapporti di congiunzione tra parti del mondo: figure di globalizzazione ante-litteram.

È importante capire che questi studi hanno spostato l'attenzione in un ambito più aperto verso un'epoca dove invece prima erano esclusi.

Gli "imperi intrecciati": Portogallo-Spagna-Inghilterra anche se sembravano entità rigidamente separate erano invece in grande interconnessione grazie a queste aree di contatto. L'analisi di questa storiografia apre gli occhi ai nuovi concetti, a nuove comprensioni.

<p style="text-align: center;">Imperi fluidi</p> <ul style="list-style-type: none">○ Imperi early modern fondati su bassa intensità di accentrato, alto livello di circolazione, ibridazione-meticciato○ Entagled History (storia intrecciata di imperi)○ Connected History- S. Gruzinski, <i>Le quattro parti del mondo. Storia di una mondializzazione</i>, 2004). Analisi dell'Impero Spagnolo 1580-1640- S. Subrahmanyam, <i>Dal Tago al Gange. Il millenarismo nel Cinquecento</i> (imperi portoghese, indiano, ottomano, persiano)	<p>Gli imperi fluidi hanno bassa intensità di controllo accentrato: controllano solo i flussi commerciali ed oltre a questo vi è un controllo religioso. Ma vi sono grandi scambi e circolazione culturale/politico/tecnologica. Anche nelle vicende imperiali ci sono intrecci nell'Atlantico tra l'impero britannico e spagnolo.</p>
--	--

Sulla fluidità degli imperi consideriamo due storici, uno francese e uno indiano.

Serge Gruzinski (1949) è uno storico francese che studia l'impero spagnolo e le sue diramazioni di controllo nel globo. Per lui l'impero non è una forza controllo cogente, e quindi studia i flussi e le interazioni "soft" tra autoctoni e coloni. Gruzinski nota l'emergere di un fenomeno di meticcio e integrazione: "La modernità dell'impero spagnolo è la mobilità, la fluidità, appunto la globalizzazione ante-litteram.

Sanjay Subrahmanyam (1961) è uno storico indiano specializzato nell'epoca moderna: scrive un saggio dove all'inizio del XVI secolo vi sono diversi imperi in Occidente ed oriente, con una immaginazione millenaristica per la quale gli imperi stessi intendono legittimarsi, quasi si trattasse di una nuova monarchia universale per connettere mondi diversi.

Tutto dimostra che gli imperi considerati sono parte di un mondo pluricentrico. Da metà settecento di sistema fluido ed equilibrato comincia a venir meno. Cambia la natura del dominio e cambia il rapporto tra gli imperi.

Dagli imperi fluidi agli imperi-stato

- Transizione tra settecento e Ottocento
- Emerge “la grande divergenza” (Pomeranz)
- Gli imperi-stato: forza militare, controllo burocratico, accentramento, occupazione del territorio, dominio economico
- Scomparsa imperi antagonisti non europea
- Costruzione della narrazione coloniale

Gli imperi diventano analoghi agli Stati nazionali europei. Contemporaneamente nell'ottocento anche un impero orientale come la Cina viene meno a favore degli imperi coloniali europei. **Incomincia un'altra storia dove il modello occidentale diventa assolutamente importante anche per l'oriente**, come l'impero giapponese.

ORA INIZIAMO LA SECONDA PARTE DELLA LEZIONE: L'OCCIDENTE IMPERANTE SOFFOCA LA STORIA DEL PASSATO DEI PAESI COLONIZZATI.

Il mondo fuori dall'Europa è sfondo: si parla di Marco Polo, Vasco da Gama, eccetera.

Vi è una rilettura del passato delle aree ex coloniali soprattutto da parte delle università indiane.

Una rivoluzione epistemologica. I postcolonial studies

Accezione letterale

Postcoloniale inteso come fase successiva al momento della decolonizzazione

Accezione metaforica

distinguere la decolonizzazione *formale* delle diverse colonie del pianeta da quella *effettiva*, e riconoscere che il coloniale non è morto

Quindi Postcoloniale significa una forma di critica a ciò che ancora oggi ricalca la vecchia logica colonialista eurocentrica

"Accezione letterale": si intende ciò che viene dopo l'esperienza coloniale; ma è finito davvero il colonialismo? Non continua tramite il dominio economico? "Post coloniale" significa lettura del passato dove colonialismo e imperialismo sono elementi cogenti. Significa che la realtà dei colonizzatori e colonizzati hanno avuto costruzione nell'epoca colonialista.

Teorici della critica postcoloniale.

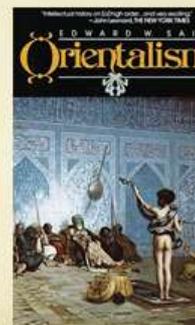
Edward Said

- Gerusalemme (1935) - New York (2003)
- Anglista, teorico letterario
- Insegna alla Columbia University
- *Orientalismo - L'immagine europea dell'Oriente* (1978)
- *Cultura e Imperialismo - Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, 1993



Orientalismo

- Oriente-Occidente come costruzione culturali
- Funzionali al dominio dell'Occidente e alla costruzione della propria identità
- Centralità del colonialismo nell'identità occidentale
- Influenza di Foucault (formazioni discorsivo, costruzione del potere attraverso pratiche discorsive)



Said, palestinese, è studioso di letteratura inglese: il suo bestseller del 1978 "Orientalismo" parla dell'immagine europea dell'oriente. Per Said non esistono identità culturali immutabili. Le identità sono contrapposizioni tra realtà diverse. L'altro da sé per l'Occidente è l'oriente che oltretutto viene mitizzato. Il libro "Orientalismo" denuncia gli stereotipi che per secoli hanno dominato: **dice che il colonialismo è momento creativo della storia dell'Occidente.**

Homi Bhabha

- Mumbai 1949-
- Formazione a Mumbai e Oxford
- Professore di filosofia ad Harvard
- *Nazione e Narrazione*, 1990
- *I luoghi della cultura*, 1994



Identità, stereotipi e soggettività dei colonizzati

- Condivide analisi di Said sulla costruzione dell'alterità come funzionale al discorso coloniale
- Stereotipi: costruzione intellegibile e manipolabile
- Critica Said per assenza di attenzione alle reazioni dei colonizzati
- Imitazione, reazione, resistenza al discorso coloniale
- Costruzione di identità ibride

Homi Bhabha laureato in India, fece poi esperienze a Oxford. Anche lui è protagonista tra i posti coloniali. Nella slide "identità, stereotipi..." vi è il suo pensiero. Egli analizza anche le reazioni e le resistenze all'assimilazione degli indiani rispetto al colonialismo.

Gayatri Chakravorty Spivak

- Calcutta 1942
- Filosofa, studiosa di teoria letteraria e di gender theory
- Insegna alla Columbia University
- *In Other Worlds: Essays in Cultural Politics* (1987).
- *Can the Subaltern Speak??* (1988)



E' teorica del femminismo nelle aree post-colonial

nel suo testo, la Spivak, se la prende con tutta la cultura occidentale, anche con il marxismo, in quanto tutti rappresentano pratiche culturali da dominatori.

[Gayatri Chakravorty Spivak (Calcutta, 24 febbraio 1942) è una filosofa statunitense, di origine bengalese. Attiva nel campo degli studi postcoloniali, del femminismo, della teoria della letteratura e degli studi di genere.]

Possono parlare i subalterni ?

- Critica l'universalismo e l'eurocentrismo culturale che caratterizzano tanto un certo filone del femminismo, quanto la teoria letteraria e quella comparatistica
- I subalterni non sono più tali nel momento in cui possono "parlare", e dunque riescono ad esprimersi tramite segni che diventano socialmente riconoscibili e interpretabili

I subaltern studies

Inizio anni Ottanta

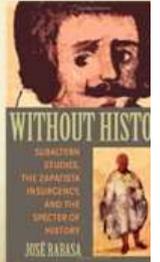
Università di Delhi

Centre for the Study of Developing Societies (csds) e Centre of Contemporary Studies (ccs).

Promotore storico e economista indiano Ranajit Guha

Altri componenti del gruppo Partha Chatterjee, Gyanendra Pandey, Shahid Amin, David Arnold, David Hardiman, Dipesh Chakrabarty, Gayatri C. Spivak e Bernard Cohn

A
SUBALTER
STUDIES
READER
1986-1995
RANAJIT
GUHA



Con i "Subaltern studies" si ridisegna la mappa del mondo del passato, anche per indagare all'interno dell'Occidente, degli strumenti di potere. Chi sono questi studiosi? Qui siamo in India e ci sono dei centri di ricerca attorno a R. Guha, (n. in India nel 1958) un gruppo che pone attenzione ai temi tra dominanti e classi subalterne. Poi si diffondono in altri contesti coloniali o post coloniali. Viene dato grande rilievo allo slogan "without history".

La storia dei subalterni (Guha)

- On Some Aspects of the Historiography of Colonial India (1982)
- Storiografia indiana finora dominata da approccio elitista, ossia colonialista e borghese-nazionalista



Il racconto del passato indiano è influenzato sia dalla storiografia colonialista, sia dalla storiografia nazionalista indiana. Guha attacca anche questa ultima perché è basata su schemi mentali occidentali, è senza capacità di analizzare oggettivamente le popolazioni colonizzate. Rimane fuori tutto ciò che dà fastidio anche alla storiografia nazionale. A metà dell'ottocento vi sono tumulti in India contro le pratiche di "civilizzazione" che vengono definite reazioni di un mondo arretrato e primitivo.

Lezione 16 Il corso e l'esame, bilancio della prima parte del corso

Nota sul programma d'esame: ci sono tre testi da studiare (il Manuale di D'Orsi, l'Apologia di Bloch, Una rivoluzione di Burke); almeno una settimana prima dell'esame bisogna produrre una relazione su uno dei testi indicati. Programma d'esame: **studio di tre testi, il Manuale, l'Apologia di Bloch e Una rivoluzione storiografica di Burke**

E viene diviso in due parti: 1) relazione su uno dei testi indicati 2) esame orale

Prima parte: le svolte storiografiche

Ottobre-Metà novembre

- ✦ La storiografia scientifica di Ranke
- ✦ La storia e le scienze sociali
- ✦ La prima generazione delle Annales
- ✦ La "nuova storia"
- ✦ Fernand Braudel e le nuove Annales
- ✦ La crisi delle grandi narrazioni
- ✦ La microstoria. Antropologia e scienze sociali
- ✦ La svolta linguistica e la storia culturale
- ✦ Foucault e la storia
- ✦ Global history e World History
- ✦ Postcolonial studies

Seconda parte: temi

Metà novembre-prima settimana dicembre

- ✦ La storia dal basso. Subaltern studies e culture popolari
- ✦ La storia delle donne e di genere
- ✦ Potere/stato
- ✦ La storia culturale

Terza parte

Dicembre-Gennaio

- ✦ Biografia/biografie

Programma d'esame**Frequentanti 9 CFU****- Esame orale sui libri:**

M. Bloch, Apologia della storia o mestiere di storico

A.D'Orsi, Piccolo manuale di storiografia

P. Burke, Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales 1929-1989

- Relazione scritta su un volume a scelta (vedi elenco pagina successiva) da discutere nel corso dell'esame**+ Frequentanti 6 CFU****- Esame orale sui libri:**

M. Bloch, Apologia della storia o mestiere di storico

A.D'Orsi, Piccolo manuale di storiografia

P. Burke, Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales 1929-1989

Elenco volumi per relazione

- + G. Albergoni, *Il patriota traditore. Politica e letteratura nella biografia del "famigerato" Pietro Perego*, Milano, FrancoAngeli, 2009
- + L. Colley, *L'odissea di Elizabeth Marsh. Sogni e avventure di una viaggiatrice instancabile*, Torino: Einaudi, 2010.
- + A. Corbin, *Il mondo ritrovato di Louis-François Pinagot. Sulle tracce di uno sconosciuto (1798-1876)*, Milano: Garzanti, 2001
- + J. Goldstein, *Isteria complicata da estasi. Lo strano caso di Nanette Leroux*, Pisa, ETS, 2013
- + N. Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre: un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, G. Einaudi,
- + N. Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*, Bari, Laterza, 2008
- + M. Garcia-Arenal, G. Wieggers, *L'uomo dei tre mondi. Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento*, Roma: Viella, 2013.
- + C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, G. Einaudi, 2009.
- + S. Subrahmanyam, *Three ways to be alien. Travails & encounters in the Early modern world*, Waltham: Massachusetts, Brandeis University press, 2011.

Schema relazione

- + **chi è l'autore/autrice**: retroterra culturale, precedenti ricerche (cenni), come arriva alla ricerca oggetto di quel volume
- + **tema del libro**: qual è l'oggetto della ricerca, quale l'obiettivo dell'autore/trice, **in quale contesto storiografico la ricerca va collocata (fare riferimento ai temi affrontati nel corso delle lezioni)**
- + **contenuti**: esposizione sintetica
- + **tesi del libro**: quale è la tesi proposta e quali novità apporta rispetto alla storiografia esistente
- + **fonti e metodo**: quali fonti vengono utilizzate e in che modo; dimostrare come siano funzionali all'obiettivo dell'autore/trice
- + **quadro complessivo**: indicare se rispetto a finalità e obiettivi dell'autore/trice, fonti e metodo utilizzati, il risultato finale (ossia il volume nel suo complesso) sia coerente. Indicare anche il modo in cui tesi e argomentazioni sono esposte

Lunghezza: min 10.000 – max 13.000 caratteri – spazi inclusi)

Da consegnare almeno 7 giorni prima dell'esame

“fonti e metodo” significa anche leggere le note

“quadro complessivo” è un nostro giudizio

Lezione 17 La storia dal basso

oggi inizia la seconda parte del corso:

nella quale esamineremo alcuni campi di indagine, fornendo indicazioni su ciascuno di essi. La storia dal basso è un mega campo. Come si può fare storia dal basso? Tra oggi e domani individueremo una definizione di questi temi:

1) cultura popolare (in più anche violenza popolare)

2) classe sociale.

3) la storia orale

Sui primi due temi (popolare e sociale) si concentrano i “subaltern studies” indiani relativamente all’epoca dell’ottocento/novecento.

La storia orale riguarda le testimonianze attuali delle persona che hanno vissuto gli eventi storici.

<p style="text-align: center;">La storia dal basso</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ 1966. E. P. Thompson, <i>History from below</i> in TLS ○ “Io cerco di riscattare dalla scellerata condiscendenza dei posteri il calzettaio povero, il cimatore luddista, il tessitore a mano obsoleto, l’artigiano utopista. Ammettiamo pure che le loro capacità e tradizioni andassero estinguendosi; che la loro ostilità al neoindustrialismo fosse reazionaria; che i loro ideali comunitari fossero pure fantasticherie (...). Ma quegli uomini vissero e soffrirono quegli anni di malessere sociale acuto, e noi invece no” (1965, E. P. Thompson, <i>The making of English Working Class</i>) 	<p style="text-align: center;">Influenze</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Movimenti politici anni 60-70 ○ Annales: la storia delle mentalità, analisi dei contesti sociali e economici (demografia, storia dei prezzi) ○ L’antropologia ○ La sociologia
<p style="text-align: center;">Ruolo della storia dal basso</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Messa in discussione di categorie, periodizzazioni, strutture conoscitive della storia tradizionale (grandi eventi, lo stato nazionale, grandi personaggi) ○ Allargamento e ridefinizione delle modalità di conoscenza del passato ○ Definizione di nuove identità collettive ○ Allargamento - potenziale - del numero dei lettori 	<p style="text-align: center;">Problemi</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Una definizione mobile di “basso” ○ Rischio teleologico: individuare “popolo” e subalterni solo in funzione della loro presa di coscienza o del loro essere parte di uno stadio dello sviluppo ○ Fonti: <ol style="list-style-type: none"> 1. Poche per età moderna 2. Troppe per età contemporanea (dittatura del testimone) 3. Come dare voce ai “subalterni

La storia dal basso è una rivendicazione che ha come riferimento non più i grandi fattori sociali (Stato/Chiesa/Grandi componenti sociali) ma il vissuto quotidiano delle classi popolari.

In realtà bisogna ammettere che (anche oggi...) la storia più letta rimane quella dei re e delle battaglie)

Ma: COS'E' IL BASSO? Cioè, questo concetto di "popolare" non è stabile, ma fluttua e si modifica nel tempo. Quando si può parlare di popolo? Solo quando questo ha coscienza di sé stesso? E gli altri? Dagli anni '70 vengono presi in considerazione anche altri popoli, non politicizzati.

Per fare la "storia dal basso" sono problemi che riguardano le fonti: poche di epoca moderna, troppe di epoca contemporanea! E come dare voce ai "subalterni" (poche o tante che siano)?

A proposito di ciò vediamo un caso:

<p style="text-align: center;">Un caso</p> <p>La prima guerra mondiale vista dal basso</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Problema: il consenso alla guerra ○ Fonti: lettere, diari, testimonianze dei soldati ○ Esiti: da un lato opposizione e rifiuto ; dall'altro rimozione ○ Critiche: Approccio antropologico-archeologico (Peronne). <ul style="list-style-type: none"> - La cultura di guerra - Troppo credito alla voce dei testimoni - Esiste un diffuso consenso alla violenza - La prova è la mancata ribellione 	<p>Dalle lettere dei soldati si capivano alcune cose:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) l'opposizione alla guerra e il desiderio di tornare a casa. 2) parlavano poco della guerra ma chiedevano notizie di casa e davano aneddoti di vita non bellica. Forse per la censura? <p>Comunque negli ultimi 20 anni in area francese veniva invertito questo punto di vista: non solo coercizione per esprimere il consenso alla guerra! Fu importante "la cultura della guerra" alla quale fu rivolta alla propaganda nel tempo. Questa cultura è entrata nelle coscienze delle classi popolari. Interpretare la cultura delle classi popolari non è facile. Se si fa un discorso sulla antropologia della guerra si individua come la comunità di combattenti si confrontano all'interno delle proprie popolazioni.</p>
<p>La storia dal basso: La cultura popolare</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Storiografia sulla prima età moderna degli anni 70-80 definisce la cultura popolare come <ul style="list-style-type: none"> - tessuto di credenze e costumi diffuso su scala continentale, radicato in substrato culturale antichissimo, prospero nel medioevo e rimasto inalterato fino alla prima età moderna - cultura su base orale, fondata su credenze di matrice naturalistica magica, prodotta da mondo spaventato da malattia e morte - cultura popolare si definisce in contrapposizione a cultura dei dotti intesa come cultura razionalista, individualista, intellettualista. - Cultura popolare si definisce in termini di residuo e di resistenza contro avanzare di cultura dei dotti, rappresentata da Chiesa e da stato assoluto 	<p>Tra gli anni 70/80 del '900 furono pubblicate opere centrate sulla definizione di cultura popolare relative a periodi più antichi, intendendo con ciò l'insieme di credenze e valori su scala continentale che ha alle spalle un substrato antichissimo. Questo insieme è costruito per la risposta alle paure umane (la morte, la malattia...e si contrappone alla cultura dei dotti. La Chiesa ha bisogno che siano espulse le credenze che si contrappongono al dogma cattolico.</p>

Influenze e protagonisti

❖ Influenze

M. Bachtin, *Rabelais e la cultura popolare del Medioevo e del Rinascimento* (1965)

Studi sul folklore

Marxismo (Gramsci)

Il 1968

❖ Protagonisti

Yves Marie Bercè, Peter Burke, Carlo Ginzburg, Natalie Zemon Davis

La violenza. Riti e legittimità

- La violenza rituale delle classi popolari (charivari, il carnevale)
- Legittimità della violenza popolare. La Moral Economy di E. P. Thompson
- I repertori della violenza. Dall'età preindustriale all'età industriale. Fratture e continuità

Il 1968 è momento dell'inversione dei ruoli, espressione alternativa della cultura. Si vedano gli autori principali della cultura popolare.

Due storici hanno discusso della questione della violenza:

Thompson [Edward Palmer Thompson (1924 – 1993) è stato uno storico, scrittore e pacifista britannico. Di idee socialiste, è noto per i suoi lavori sui movimenti radicali britannici di fine Ottocento e inizio Novecento, e in particolare per il suo libro *The Making of the English Working Class* (1963), una pietra miliare della storia sociale e della storia del lavoro] nel suo testo "società patrizia e cultura popolare nell'Inghilterra del XVIII secolo" dice che non possiamo inquadrare i tumulti popolari solamente in quanto reazione, ma hanno una carica di legittimità intrinseca, cioè si tratta di rivendicazioni per riportare la società in un ambito delle classi popolari ritengono legittimo. Con ciò egli esprime opposizione all'economia capitalistica che sta travolgendo il sistema antico ed equilibrato. Per Thompson e la Zemon Davis la violenza non è incontrollata casuale ma ha una funzione di grande valore: non occorre aspettare la visione sociale marxista per comprendere la validità storica della violenza.

La svolta ermeneutica e linguistica

- Critiche al concetto di cultura popolare
 - Unità artificiosa di cultura popolare
 - Distinzione fittizia tra cultura alta e cultura bassa
 - Lunga durata delle credenze non assicura su loro forza e pervasività
 - La nozione artificiale di popolo. Una costruzione sette-ottocentesca.
 - Echi del 69. Il fascino del popolo
 - La violenza popolare e la violenza degli altri soggetti (stato, elites). Due mondi in comunicazione (le fazioni)

Di sono delle critiche a questo approccio storicistico: primo che non è corretto separare la cultura in alta e bassa! Poi la artificialità del termine "popolo" costruita tra '700 e '800 insieme alla costruzione delle nazioni. Cioè verrebbe proiettato nel passato dalle esigenze uniformizzatrici dell'epoca. Ancora: non ci sono solo le violenze popolari, ma anche quelle dello Stato e delle élite! Le forme della violenza attraversano "alto", "basso", "élite", "differenze culturali"! Ciò dimostra che non esistono aree separate ma interattive, cioè fazioni che si scontrano per il potere.

La classe

- Definizione marxiana
- E. P. Thompson, *The making of the English Working class*
 - Classe operaia non è un dato di fatto naturale, un prodotto spontaneo delle trasformazioni produttive, ma un processo (un farsi) che implica la volontà di costruire rapporti sociali e politici tra individui che hanno analoghe esperienze di vita
 - La coscienza di classe è il modo in cui questa esperienza di appartenenza è vissuta e riplasmata in termini culturali (tradizioni, valori, idee).

Come si definisce, come soggetto parte integrante dell'immaginario del contesto sociale. La "Classe" che da condizione reale "evolve" a immaginazione costruita".

Lez. 18 del 18.11 Storia della Storiografia

Lezione 18 La Classe. I "subaltern studies"

Oggi ricostruiamo le caratteristiche dei "subaltern" successivi alle rivoluzioni francese e dell'industriale

Le classi sociali

- Definizione marxiana
- Identità sociale data da collocazione di individuo all'interno di una classe
- classe definita da posizione all'interno del sistema produttivo.
 - da tale collocazione dipendono scelte politiche, preferenze ideali, scelte di vita (coscienza di classe)
- Definizione weberiana.
- Identità sociale data da due elementi
- Situazione di classe. Dipende da risorse (proprietà, prestazioni) che può immettere sul mercato
 - Situazione di ceto. Dipende da risorse immateriali (status, prestigio, onore) che dipendono da diversi fattori (famiglia, cultura, condotta di vita, relazioni matrimoniali)

Per i due sociologi Marx e Weber vi erano dei punti di riferimento imprescindibili. Per Marx lungo il XIX^o vi erano due classi, una detentrica dei mezzi di produzione (borghesia), l'altro che disponeva solo delle braccia e dei figli (proletariato); e in quel secolo si è creata una situazione di crisi a favore della classe operaia. Per Weber vi era sì una distinzione di classe per i singoli individui ma anche per ceto, cioè per valori/fattori immateriali che non sono strettamente dipendenti dalla condizione economica (cultura, istruzione,...). Queste definizioni vanno avanti fino agli anni 70 e 80 del XX^o.

La classe operaia. Una rilettura

- E. P. Thompson, *The making of the English Working class* (1965)
- **Classe operaia** non è un dato di fatto naturale, un prodotto spontaneo delle trasformazioni produttive, ma un processo (un farsi) che implica la volontà di costruire rapporti sociali e politici tra individui che hanno analoghe esperienze di vita
- **La coscienza di classe** è il modo in cui questa esperienza di appartenenza è vissuta e riplasmata in termini culturali (tradizioni, valori, idee).

Thompson è di formazione marxista ma coglie diversamente le caratteristiche del pensiero della classe. Egli dice che la classe non è un dato automatico ma occorre un lavoro socio-culturale per dare la coscienza al soggetto classe. Anche nella contrapposizione tra gruppi sociali e in condizioni diverse a seconda dei paesi, per Thompson non vi è una struttura meccanicistica della classe. Comunque la classe esiste

Linguaggio di classe

- G. Stedman Jones, *Languages of class* (1983)
- Categorie sociali come costruzioni concettuali che hanno quindi un carattere arbitrario
- Non solo la coscienza di classe è il prodotto di una costruzione culturale, ma anche lo stesso concetto di classe deve essere studiato nelle sue determinazioni linguistiche
- Classe è una costruzione artificiale e quindi unica cosa importante è capire come e perché è stata utilizzata e messa in campo (uso politico della classe da parte dello stesso Marx)prima

Negli anni 80 vi è una svolta ermeneutica e linguistica. Gli storici come Stedman [Gareth Stedman Jones was Professor of Political Science, History Faculty, Cambridge from 1997 and in 2010 became Professor of the History of Ideas at Queen Mary, University of London. He is a Fellow of the British Academy and of the Royal Historical Society] dicono che in passato sono state costruite delle categorie (soprattutto all'interno della storiografia britannica). Esiste un immaginario complessivo che nasce da presupposti reali ma senza che politica/sindacati li definiscano una classe non esistono come insieme. A partire da Marx è stata costruita questa categoria. La storiografia anni '80 ritiene che non esistano le nazioni ma vengano "costruite" anche la svolta linguistica ricostruisce immagini sociali. Ovviamente queste posizioni trovano opposizione nella storiografia marxista del secolo scorso.

I subaltern studies

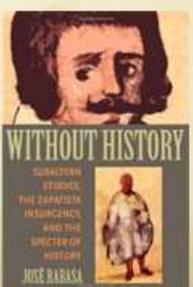
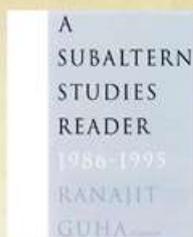
Inizio anni Ottanta

Università di Delhi

Centre for the Study of Developing Societies (csds) e Centre of Contemporary Studies (ccs).

Promotore storico e economista indiano **Ranajit Guha**

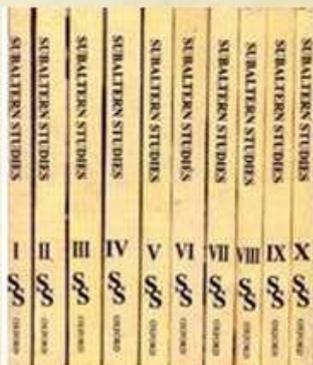
Altri componenti del gruppo Partha Chatterjee, Gyanendra Pandey, Shahid Amin, David Arnold, David Hardiman, Dipesh Chakrabarty, Gayatri C. Spivak e Bernard Cohn



Subaltern Studies sta a significare che la storiografia al di fuori dell'Occidente ha assunto forte valenza polemica e decostruttiva nei confronti della storiografia europea.

La storia dei subalterni (Guha)

- On Some Aspects of the Historiography of Colonial India (1982)
- Decostruzione della storiografia sull'India coloniale
- Storiografia indiana finora dominata da approccio elitista, ossia colonialista e borghese-nazionalista
- Assente la "politica del popolo"
- Dualismo strutturale della politica indiana: la politica del popolo e la politica delle élites



Punto di partenza per questa altra visione della storia dell'India. L'indipendenza è frutto di un processo imitativo e le élite indiane sono state capaci di coinvolgere i popoli indiani verso grandi valori (Ghandi). Comunque il rapporto rimane verticale: solo le élite coloniali o indiane sono quelle che riescono a strutturare le idee. Ma secondo Guha esistono altri valori radicati nel popolo, una dimensione popolare della politica che si manifesta nei tumulti che sono risposte con valori alternativi rispetto a quelli delle élite. Questo mette in crisi il colonialismo inglese: sotto i colpi della movimentazione dal basso, cioè un DUALISMO STRUTTURALE che va indagato.

I subalterni

- Matrice Gramsciana nella definizione

I subalterni sono la maggioranza della popolazione indiana che, nonostante la schiacciante maggioranza numerica e i tentativi di ribellione, erano stati oppressi in virtù delle differenze di casta, classe, genere, appartenenza etnica, et

La subalternità si manifestava in un sistema di segni che riguardavano ogni aspetto della vita quotidiana, dal linguaggio all'abbigliamento

Qui troviamo la definizione dell'origine e del significato del termine "subalterni" secondo gli indiani. I subalterni sono la stragrande parte della popolazione indiana repressa dalle proprie élite e dai colonizzatori. I subalterni indiani sono i contadini.

La ribellione dei subalterni come atto politico

- Attenzione della storiografia dei SubSt. alle forme di protesta e di ribellione popolare nel mondo coloniale
- Ribellarsi a tale mondo, differentemente da ciò che racconta la storiografia ufficiale, non poteva essere un mero riflesso automatico alle misere condizioni di vita, bensì doveva essere un'operazione motivata e politicamente consapevole, sia pure discontinua, da parte delle popolazioni rurali (influenza Thompson)
- Nell'atto della rivolta il contadino si libera coscientemente della propria subalternità, iscrivendosi come soggetto all'interno del discorso storico nazionale.

Gli storici indiani mettono in evidenza la politicizzazione delle azioni dei popoli, non si tratta di atti o rivolte di "pancia" ma politicamente elaborate con specifici obiettivi politici. RIBELLIONE= ATTO POLITICO.

Su questo pensiero vi è anche l'influenza delle teorie maoiste cinesi. Anche gli storici si ribellano a favore dell'autonomia della propria storia: la vera essenza della storia indiana sono i Subalterni. Ecco che gli storici parlano di tumulti e rivolte popolari in questo senso.

Volti nella folla o folle anonime

- Tradizione storiografica della storia dal basso. Alla ricerca di individui e soggetti rivoltosi (volti nella folla)
- Per Guha soggetto di una rivolta è collettivo, e come tale va trattato. Individuare soggetti è replicare pratiche investigative o narrative delle elites e negare autonomia alle folle in quanto tali
- Invece occorre prendere in considerazione la soggettività (agency) collettiva della «folla» e della «massa»

Sulla base di questo approccio siamo in grado di tirare fuori i singoli volti o vediamo la folla nel suo insieme? Per Guha questo approccio fa perdere identità alla folla. Ma l'identificazione dell'individuo è voluta da chi controlla gli individui e le responsabilità della folla, per cui per Guha bisogna considerare la folla nel suo insieme.

La prosa della contro-insurrezione

- Come dare voce ai subalterni ? Come recuperare la loro soggettività ?
- Due strade (Guha)
 1. Trovare fonti alternative
 2. Decostruire la prosa delle fonti ufficiali o delle elites alla ricerca della voce autentica dei subalterni

Ma anche in questo modo è davvero possibile arrivare alla voce dei subalterni ?

Spivak

Impossibilità di individuare un universo comunicativo e simbolico dei subalterni completamente separato da quello coloniale

Linguaggi dei subalterni rielabora e riutilizza elementi autoctoni con elementi esterni (coloniali) di cui è pervasa la loro esperienza di vita

Come fare per dare questa voce? Anche decostruendo le fonti scritte giunte. Questa voce è già presente in quelle fonti, basta rileggere le con lenti con consapevoli. Contro-insurrezione= 1 . rapporti di polizia; 2. anni dopo, le memorie dei testimoni; 3. livello individuato dallo storico.

Comunque la loro voce diretta non ci arriva allora Guha vuole decifrare i segnali che arrivano da queste fonti.

Invece la Spivak dice: non vi accorgete che non esiste un mondo subalterno chiuso, oppresso, che va recuperato? Non è separato da quello coloniale ma intriso da questo. Spivak: **NICHILISMO CONOSCITIVO.**

Fine dei "Subalterni"

La storia orale

Questi approcci aprono nuove strade: sono laboratorio della riflessione marxista per i suoi nuovi approcci. Soprattutto sulla questione delle FONTI NARRATIVE. Con la storia orale si chiude la storia dal basso.

La storia orale. Una definizione

- settore della storiografia che utilizza le fonti orali sistematicamente e con piena valenza e consapevolezza metodologica e critica
- La storia orale si fonda dunque sulla produzione e sull'uso di interviste con testimoni, parole e immagini che non esisterebbero se qualcuno non avesse deciso di sollecitare le interviste

Ecco una nuova metodologia di ricerca, sempre rimanendo nell'ambito della storia dal basso. STORIA ORALE= recupero delle testimonianze attraverso le interviste, quando un certo numero di testimoni ricorda gli eventi. Connessione tra storico e soggetto. Lo storico CREA la fonte quando vuole raccogliere le testimonianze, individuando dei soggetti che narrano del passato. Quando fa l'intervista lo storico interagisce con la fonte: interazione e dialogo tra storico e fonte. Nasce negli anni 30 negli Usa come parte della storia delle élite, intervistando i grandi personaggi. Negli anni 50 diventa analisi di vita quotidiana (fabbrica, casa, eventi traumatici).

In Italia è storiografia viva: il principale storico è Alessandro Portelli [(Roma 1942) storico, critico musicale ed anglista italiano. Attualmente è professore ordinario di letteratura anglo-americana all'Università La Sapienza di Roma. È uno dei principali teorici della storia orale, ha pubblicato testi tradotti in varie lingue (il più importante è *The Death of Luigi Trastulli and other stories*) e **ha pubblicato un saggio di storia orale sulla strage delle Fosse Ardeatine** che ha ottenuto il premio Viareggio nel 1999. Ha raccolto poesie e canzoni popolari statunitensi e diversi saggi sulla letteratura afroamericana].

In Italia la storiografia della storia orale è spesso scritta da storici che non fanno parte del mondo accademico

Lez. 19 del 19.11 Storia della Storiografia

Lezione 19 La storia orale

I temi della storia orale

- Anni trenta USA: grandi personaggi politici: storia politica
- Anni 50-60: storia dei subalterni, dei senza voce, dei vinti
- Storia del lavoro
- Storia delle donne
- Storia della vita quotidiana
- Storia dei gruppi politici e dei movimenti

La storia orale dà voce a soggetti sociali che hanno avuto poco spazio: indaga la storia del lavoro, come le persone vivevano la fabbrica, la vita quotidiana delle classi popolari, eventi importanti come da questi soggetti sono stati vissuti. Ad esempio le stragi nazifasciste (in Toscana ricerche degli anni 90). Tra Padova e Venezia esiste la sede di storia orale, che era nata fuori dal mondo universitario.

Prendiamo in considerazione tre aspetti:

1) la natura della fonte (l'intervista)

2) rapporto tra memoria e storiografia

3) esame di un caso

<p style="text-align: center;">La fonte</p> <ul style="list-style-type: none">○ Carattere intenzionale della fonte orale in quanto frutto dell'iniziativa del ricercatore○ Per la loro intenzionalità esse non sono solo documenti, perché rappresentano, nello stesso tempo, la registrazione di un percorso di ricerca fissato in una certa fase: si potrebbe dire che sono documenti di quel percorso	<p>1) la fonte. Con la costruzione dell'intervista la fonte è attiva, cioè un uomo che esprime pensieri e ricordi. Vi sono domande che possono evocare risposte in base alla ricerca. Comunque l'intervistato ha la sua idea, in base alla sua memoria e ai ricordi della sua collettività. Il testimone non comprende fino in fondo il processo di ricerca che sta facendo l'intervistatore. Rimane comunque un rapporto dialettico tra le due.</p>
<p style="text-align: center;">Rapporto intervistatore/intervistato</p> <ul style="list-style-type: none">○ Patto tra intervistato/intervistatore○ Finalità e obiettivi diversi○ Intervista come campo di forza tra due istanze diverse○ Narrazione dialogica	<p>2) rapporto tra memoria e storiografia. Entrambi sono portatori di due diverse tradizioni di ricordare il passato. L'intervistato è espressione della memoria orale, della tradizione, e vuole dimostrare un valore pedagogico. L'intervistatore è uno storico e quindi vuole rappresentare l'obiettivo di avvicinarsi alla realtà.</p>
<p style="text-align: center;">Memoria e storia</p> <ul style="list-style-type: none">○ Storia orale lavora intorno alla ricostruzione della memoria○ Tradizione orale/storiografia: due concezioni e modi diversi di affrontare e trasmettere il passato○ Dati e informazioni emergono proprio dalla dissonanza tra queste due modalità○ Il caso della memoria divisa: le stragi nazifasciste	<p>3) le stragi. Il ricercatore sa come sono andate le cose ma gli intervistati danno anche versioni diverse: "i partigiani fanno gli attentati e poi i nazifascisti fanno le rappresaglie...". Questa testimonianza ha "slittato" rispetto alla realtà. Ma sono opinioni generate da una strategia del terrore tesa a fare terra bruciata attorno ai partigiani. Il meccanismo messo in atto dai tedeschi ha funzionato! Questi lavori fanno comprendere la mentalità contadina che è facilmente influenzabile. La storia orale si muove all'interno di confini delicati.</p>

Lezione 20 Storia delle donne e storia di genere

La lezione è all'interno del campo di storia dei subalterni e della storia dal basso. In passato per la storiografia la donna era solo regina, scienziata, scrittrice. Fino agli anni 70 la donna era marginale.

Alle origini del femminismo contemporaneo

○ Simone de Beauvoir

Il secondo sesso (1949)

- Analisi della condizione di subalternità femminile
- Retoriche dei doveri
- Marginalizzazione psicologica, sociale, professionale



Betty Friedman

La mistica della femminilità (1963)

- Analisi delle donne della classe media americana
- Sistema di valori dominante (moglie, madre, casalinga)
- Domesticità e frustrazione
- Storicità della femminilità



Il rapporto tra la storia delle donne e il movimento di affermazione femminile porta ad un legame radicato tra quest'ultimo e il campo di studio, soprattutto negli anni 60 e 70. Le due donne citate a fianco hanno per prime prospettato l'emarginazione femminile. La de Beauvoir (compagna di Sartre) e B. Friedman esponente principale femminismo anni 70 negli Usa. Il volume "La mistica della femminilità" è la stereotipizzazione del ruolo della donna negli anni 50/60: madre moglie casalinga devota. Stereotipo della donna dopo gli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale. Le due autrici rappresentano la consapevolezza, che negli anni 60 e 70 emerge, della necessità di cambiare l'analisi sulla donna del passato.

Storia delle donne

- **Anni '70.** Si afferma campo di studi "storia delle donne" che si propone di dare visibilità a un soggetto - le donne, appunto - tenuto ai margini delle indagini storiche tradizionali.
- Analogia tra storia delle donne e storia dei "subalterni"
- **Domande storiografiche:**
- - condizione femminile sempre la stessa ?
- - accanto a figure eccezionali (regine, sante, scrittrici) quale è condizione delle donne normali ?
- - perché a periodi di grande visibilità delle donne (le corti aristocratiche fino al 700) seguono periodi di chiusura e di ostilità verso le donne (XIX e XX secolo)?

È fatta dalle donne e riconsidera gli "esclusi" della storia come parte del nuovo mondo che scopre aspetti prima sconosciuti, cioè la storia dei subalterni. Vedi a fianco le domande storiografiche. Non c'è l'idea progressiva della storia, per lo meno non c'è nella storia delle donne. Intorno a questi temi si interrogano i movimenti emancipazionisti (diritto di voto, uguaglianza) ma la storia militante politica delle donne che dà spazio a nuovi aspetti.

Nuovi interrogativi

- La «storia delle donne», dunque, nasce con un intento aggiuntivo e integrativo alla storia corrente.
- Attenzione principale alla nascita e sviluppo del movimento emancipazionista
- Storia delle donne però mette anche in discussione le acquisizioni tradizionali della storia generale e sollecita la individuazione di paradigmi nuovi
- «In sostanza, la storia delle donne rappresenta una sfida sia alla pretesa della storia di fornire un racconto unitario, sia alla completezza e all'autonoma esistenza del soggetto della storia - l'Uomo universale» (J. Scott, *La storia delle donne*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. Burke, 1993)

Joan Scott è una delle più importanti autrici di storiografia delle donne. La Scott critica la narrazione unitaria e monocorde del passato! È una messa in discussione delle posizioni dominanti.

[Joan Wallach Scott (dicembre 1941) è una storica statunitense. È titolare della cattedra dedicata al professore Harold F. Linder presso la Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Princeton]

Il dialogo con l'antropologia e la messa in discussione degli universali

- G. Pomata, *La storia delle donne. Una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo*, X, *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, 1983
- Nella narrazione storica canonica donne viste come elemento naturale, immutabile, primitivo
- Esperienza femminile legata a dati biologici immutabili (parto, allattamento, mestruazione, menopausa, parentela, famiglia)
- Analisi antropologica mostra invece come fisiologia umana sia interpretata in maniera variabile nei diversi sistemi di cultura (ad es. uomo=natura; donna=cultura)

Verso la storia di genere

- N. Zemon Davis, *La storia delle donne in transizione. Il caso europeo* in "Feminist Studies" (1976)
- 1. **storia delle donne come storia relazionale** che studi le donne in relazione non solo a uomini di famiglia ma anche a coloro che stabiliscono le norme giuridiche e sociali che definiscono la vita
- 2. non si deve studiare solo il movimento femminile di emancipazione, ma la storia delle donne si deve legare a questioni classiche della storiografia come il potere, le strutture sociali, la proprietà, i simboli, le grandi scansioni/fratture

Alla fine degli anni 70 questa indagine mette in discussione il percorso uniforme del passato in particolare con due storiche americane, la Scott e la Zemon-Davis (vedi slide):

- 1) vanno verso la storia delle donne normali
- 2) ma secondo due direttrici: relazionale (non le donne da sole, ma con gli uomini, donne di famiglia di potere, donne in relazione alle grandi categorie sociali del passato)
- 3) leggiamo il testo posto sotto che è della Zemon-Davis. Cosa vuol dire? Che è importante la storia delle donne ma ancor più lo è capire come nel passato vengono attribuiti a donne e uomini i ruoli in ambito alla configurazione del potere, verso la Storia di genere

"é mia opinione che dovremmo interessarci sia della storia delle donne sia di quella degli uomini, che non dovremmo occuparci soltanto del sesso succube, così come uno storico delle classi sociali non può dedicarsi esclusivamente ai contadini. Il nostro scopo è di comprendere il significato dei sessi, dei gruppi di genere nel passato storico. Il nostro scopo è di scoprire la gamma dei ruoli e del simbolismo sessuale in società e periodi diversi, e di capire quale ne fosse il significato e quale funzione svolgessero nel mantenere l'ordine sociale o nel promuoverne il mutamento".

Il genere come categoria storiografica.

Joan Scott (1986)

- La storia di genere (*gender history*) si disinteressa della mera differenza dei sessi, spesso costruita culturalmente nei suoi connotati (vedi antropologia)
- La storia di genere indaga, piuttosto, come le identità di genere si costruiscano reciprocamente attraverso le relazioni e le pratiche quotidiane, i rapporti di potere, i sistemi di norme e le istituzioni, i linguaggi e le culture dei diversi contesti spazio-temporali
- Dunque non riguarda in senso stretto le donne, definite come un insieme univoco e uniforme costituito dall'essere femmine (dalla sessualità femminile e dal corpo potenzialmente materno), ma quello che esse storicamente sono

Per la Scott "la storia del mondo delle donne è parte del mondo umano, studiare la loro storia in modo separato è limitativo". Queste costruzioni vengono prevalentemente dalla antropologia, dove uomo= forza, donna= natura; uomo= mutamento, donna= conservazione.

Invece non sempre l'associazione uomo/donna è uguale in tutto il mondo, l'antropologia quindi incrina questo immaginario stereotipato.

Come applicare la nozione di genere alla ricerca

- Concezione del genere cambiano nel corso del tempo
 - Compito della ricerca è analizzare i modi in cui le società rappresentano il genere e lo usano per articolare le norme che regolano i rapporti sociali
- Saperi medici
 - Saperi giuridici
 - Pratiche sociali
 - Politica
- Un esempio. La definizione della nazione

In questa e nella successiva slide vediamo un modo di vedere il passato attraverso le categorie di genere.

Una rivoluzione morale nel Settecento



W. Hogarth, Il matrimonio alla moda. Il contratto (1774 ca.)



J.B. Greuze, La madre adorata, 1769

Piccolo passo indietro: vediamo due iconografie della transizione in corso nel '700 : la messa in discussione inizia dal punto di vista morale, dalla dissolutezza dei costumi. Le donne di corte dell'epoca sono pubbliche, fanno salotto, l'eco. Ma sono criticate dagli illuministi per la superficialità delle relazioni. Vita dissipata con donne protagoniste (foto a sinistra). Ma il modello dovrebbe essere diverso, la "madre addolorata" modello rousseauiano (foto a destra).

Il genere della Rivoluzione



Arriva la politica. In questa immagine con Davide che si ispira al mondo classico ma nel contesto dell'opera (1780 circa) dove al centro vi è il padre che manda il figlio a combattere e a morire, mentre a fianco nella dimensione privata della donna in pianto.

La nazione come comunità etnico-parentale



Parigi, 1789



H. Daumier, La repubblica, 1848

L'uomo difende i valori pubblici e alla donna spetta la dimensione privata ma essenziale per la nazione. Comunque non più politica ma solamente in funzione riproduttiva.

La nazione come comunità sessuata.



F. Hayez, I vespri siciliani, 1822

Siamo nel contesto del Risorgimento italiano. Per uno spettatore del quadro vi è una univocità tra famiglia e santità della nazione. Ma lì bisogna fermarsi perché se poi la donna prende piede o esce fuori mette in crisi la società perché torna al pericolo dei costumi. altrettanto le donne nella rivoluzione francese sono fondamentali all'inizio, a mano a mano che la rivoluzione va avanti vengono emarginate e rintuzzate (colei che scrive la rivendicazione dei diritti sociali e civili delle donne viene ghigliottinata!)

Temi della ricerca:

Legame con svolta storiografica anni 70 (la storia sociale): la famiglia, il lavoro, il corpo

Temi tradizionali rivisti: la cittadinanza, la politica, la medicina, la storia religiosa, l'istruzione, l'associazionismo, il diritto

Quindi storia delle donne e storia di genere. Storia delle donne con i rapporti nuovi tra uomo e donna, di genere con l'emancipazione femminile. Su questo vi fu una produzione storiografica imponente con la quale anche temi tradizionali vengono rivisti.

Luoghi della ricerca

Riviste: «Donna Woman Femme» (1975)

USA «Gender and History» (1989), Journal of Women's History (1989), Women's History Review (1992)

Italia «Memoria» (1981), Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche (1992)

Francia «L'Homme» (1990), «Clio» (1995)

Istituzioni: Università, Collane di case editrici, Storia delle donne di G. Duby e M. Perrot (Laterza), Società italiane delle Storiche (1989)

dagli anni 70 molte riviste degli Usa o dell'Europa hanno come oggetto la storia delle donne. Alla fine degli anni 60 negli Usa di esplosione della storia delle donne, ma anche in Italia: si vedano le due riviste citate. La rivista della società italiana delle storiche vede proprio interno artefici accademiche e non. La cosa importante soprattutto negli Usa è che vengono istituite cattedre di storia delle donne e di genere. Vi è un'opera importante di Duby Georges e Perrot Michelle - Storia delle donne in Occidente, in diversi volumi.

Storia delle donne e storia di genere

- Storia di genere non è versione matura della storia delle donne (Scott).
 - Rimane confine ambiguo e difficile da tracciare:
- 1. Storia di genere**
- Deriva scettica della storia di genere: le donne viste solo come la costruzione dei «discorsi» religiosi, giuridici, letterari, filosofici, medici ecc. di cui erano oggetto.
 - Privilegiato l'esame del «significato» piuttosto che lo studio delle donne quali soggetti operanti di fatto nella realtà del passato
- 2. . . La storia delle donne, invece, ha insistito sulla identità collettiva delle donne e sulla separatezza della esperienza storica femminile da quella maschile**

La Scott è la prima che ha impiegato la donna nella versione storiografica. La storia di genere, punto 1 della slide, finisce per prescindere da ciò che facevano nel passato, ma dà spazio solo all'immaginario del loro ruolo nel passato. Al punto 2 della slide si precisa invece l'identità collettiva come elemento separato dalla storia maschile.

Sui rischi della Gender History

- G. Pomata, *Histoire des Femmes et "Gender History"*, in "Annales", 1993
- "Penso che la gender history, intesa come storia della costruzione sociale, attraverso discorsi e pratiche, delle categorie del maschile e del femminile, sia perfettamente legittima, e che rappresenti un ambito estremamente utile della ricerca storica. Ma non bisogna confonderla con la storia delle donne e non può in alcun caso obliterare la necessità di una storia sociale delle donne. Il primo compito della storia delle donne non è a mio avviso decostruire il discorso maschile sulle donne, ma superare quella penuria dei fatti sulla loro vita che ha reso la storiografia così irrealista, così zoppicante, così povera direi"
- Legame tra gender history e storia delle donne: come il discorso di genere influisce sulla concreta vita delle donne del passato

Quale legame esiste tra Gender History e storia delle donne? E come questo influenza la vita reale delle donne? L'Europa dell'ottocento tenta di coniugare questi aspetti: bisogna tenere insieme la storia delle istituzioni con la storia delle donne nella vita reale, al di fuori degli stereotipi la Gender History non deve essere confinata all'interno del genere femminile.

ALLEGATO 3 Storiografia 2014, lez 20

"Gender History"

Vi è un'altra vicenda, definita "**gli uomini mestruali**". Che c'è ma è? Il corpo femminile è considerato simile a quello maschile, nel senso che viene riprodotto graficamente nello stile di quello maschile. Ma la Pomata dice che in alcuni testi medici c'è una subordinazione del corpo maschile e quello femminile. Ad esempio la perdita del sangue viene vista come aspetto non più negativo ma positivo. Gli uomini mestruali sono quelli che lo fanno con le emorroidi, così espellono sangue in eccesso. Così non vengono più curate perché farebbero bene.

Lezione 21	Lo stato moderno e il potere. Storia dei concetti e storiografia
------------	--

Oggi faremo la lezione sul modo di concettualizzazione dello stato moderno.

<p style="text-align: center;">La parola "Stato"</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Tra XIII e XIV la parola "stato" fu utilizzata per designare un regime al potere o i detentori del potere, il dominio di una singola fazione in una città ○ Nel corso del Quattrocento il termine si associa sempre più a Res Publica ○ In Machiavelli e Guicciardini indica un'entità politica autonoma, con le proprie risorse, forze e governo ○ Consolidamento definitivo nel Seicento (Hobbes, Leviatano) ○ Slittamento e consolidamento semantico che lasciano intravedere la formazione di un'entità politica nuova, o quantomeno con caratteri diversi rispetto al passato. 	<p>Perde il significato latino di "Status"= condizione (XIII, XIV) per andar rappresentare o un regime di potere o di una fazione politica (tipo Stato ghibellino), e nel '400 '500 come Repubblica. Definizione di Machiavelli, Guicciardini, poi Hobbes tra XV e XVIII.</p>
<p style="text-align: center;">Alle origini della definizione di stato moderno nella storiografia</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Contesto: ○ XIX: secolo di affermazione stati nazionali ○ Hegel: centralità dello stato nella vita mondana. Realizzazione dello spirito in Terra <p>Storiografia ottocentesca:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ranke - Droysen - Tocqueville <p>Stato moderno come agente fondamentale del progresso e della civiltà</p>	<p>Per Hegel ogni forma di relazione umana va pensata all'interno dello Stato. La storiografia ottocentesca ha come attenzione la centralità dello Stato. Lo Stato emerge come entità politica ma anche come agente della modernità.</p>
<p style="text-align: center;">La sociologia di inizio Novecento. Un modello di stato moderno</p> <p>Max Weber</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Pienezza del potere sovrano: unica potestà normativa 2. Eliminazione di ogni ordinamento intermedio tra individui e Stato 3. Accentrato: lotta contro le giurisdizioni particolari 4. Burocratizzato: esercito e burocrazia centrale periferica 	<p>Max Weber: cosa caratterizza lo stato moderno? Si leggano nella slide i quattro punti: unicità, non concorrenza, connotazione accentratrice, burocrazia (cioè corpo di funzionari esteso che controlla gli aspetti della vita sociale).</p> <p>Questo processo viene generato dall'assolutismo che impiega questi strumenti per gestire il potere.</p> <p>Ulteriore ampliamento della dimensione Stato centrica sia con la lettura marxista per cui lo Stato moderno non è solo organizzatore della modernità, ma anche artefice principale dello sviluppo della borghesia del capitalismo. Stato moderno con valori progressivi.</p>

Otto Hintze (1861-1940)

- Stato moderno come protagonista dell'affermazione della borghesia
- Tre stadi di sviluppo
 1. Dalla crisi degli assetti gerarchico-feudali di antico regime alla Rivoluzione Francese. Stato laico, Stato di potenza. Modello continentale, modello inglese
 2. Il trionfo dello stato nazione (XIX secolo)
 3. Lo Stato. minacciato, si allarga verso la dimensione sociale. Verso lo stato totale

Hintze, tedesco, sottolinea che i modelli di Stato che andavano compiendosi nel XIX sono di due tipi: CONTINENTALE (assoluto, monopolista della forza e delle leggi); INGLESE (marittimo, commerciale) egli inoltre riteneva importante la rivoluzione francese che aveva cambiato il soggetto esercitante la sovranità: dal re alla nazione. In un momento problematico lo stato, minacciato dal capitalismo internazionale (come internazionale diventa il movimento operaio), diventa STATO SOCIALE. Per superare questa minaccia lo Stato deve allargare il campo del proprio intervento, nella vita sociale, anche come imprenditore (**STATO TOTALE di Carl Schmitt e Giovanni Gentile**).

Un paradigma in crisi

- Contesto

Storia sociale
Attenzione alla dimensione plurale del potere
Analisi dei gruppi sociali e politici
- Storiografia sullo stato
 - Discussione sulle origini
 - Continuità con forme di potere medievale
 - Definizione delle condizioni che favoriscono la formazione degli stati moderni

Nella storiografia del 20° secolo importante la STORIA SOCIALE, non necessariamente legata allo Stato. Di queste dimensioni compaiono diversi attori. Inizia una riflessione più approfondita sullo Stato: esiste davvero la frattura tra medioevo e stato moderno? Quali condizioni favoriscono (vedi Weber) queste evoluzioni?

Le origini dello stato moderno

- Nel 1960 Jaime Vicens Vives ha mostrato che nella realtà istituzionale del tardo Medioevo e della prima Età Moderna coesistevano per lo meno tre livelli di autorità:
- le signorie locali;
- le giurisdizioni autonome (le città o le corporazioni,);
- il sovrano e la sua burocrazia

Alle origini dello stato moderno, collocato nel XIII secolo, non conflitto tra monarca e ceti, ma collaborazione fra principe e ceti, che permise lo svolgimento di una «sufficiente ed ordinata attività dello Stato

Attenzione all'importanza della collaborazione tesa a dominare meglio gli aspetti funzionali dello Stato, come la difesa e la fiscalità. È l'aspetto innovativo e fondante dello stato moderno.

Lo stato per ceti (*Ständestaat*)

- fra XIII e XVII secolo si definisce un sistema di dominio caratterizzato dall'esistenza di centri di potere distinti
- le grandi decisioni in campo amministrativo, legislativo e soprattutto fiscale, venivano prese **sulla base di contrattazioni e accordi tra sovrano e ceti** – clero, grande e piccola nobiltà, borghesia, città
- Esempio: giuramento di fedeltà al re delle Cortes aragonesi: **“Noi, che contiamo quanto voi, vi abbiamo come nostro Re e Signore, a patto che rispettiate i nostri privilegi e libertà, altrimenti No”.**

I caratteri dello stato moderno nel XVI-XVIII secolo. Caratteri

- la molteplicità delle formazioni sociali corporative (i cosiddetti stati, o ceti, le comunità), considerate come l'altro polo attivo della moderna statualità: la forma di Stato prevalente per tutta la prima età moderna è quella definita *Ständestaat*, o Stato dei ceti
- la struttura pluralistica dell'organizzazione del potere, dal punto di vista istituzionale e da quello territoriale
- il carattere globale e pervasivo dei meccanismi di potere

Continuità tra Medioevo e Stato Moderno

J.-Ph. Genet (a cura di), *L'État moderne: genèse. Bilan et perspectives*, Paris, 1990.

- Negli ultimi decenni del XIII secolo emerge «nuova forma di stato»
- Questo stato coniuga «l'instaurarsi di un rapporto non feudale tra re e sudditi, lo sviluppo di assemblee rappresentative, la creazione di una fiscalità statale, l'intensificarsi dell'azione (e del servizio) dello stato negli ambiti della giustizia, da un lato, e della guerra dall'altro» (J.-Ph. Genet),
- profonda continuità tra il mondo feudale e le formazioni statali del tardo medioevo: «lo Stato moderno nacque proprio dove si era sviluppato il feudalesimo».

I fattori di accelerazione

- **l'accumulazione e la concentrazione del potere coattivo (Charles Tilly)**
- **Nobili chiedono a monarchia di difenderla da attacchi esterni e interni (contadini). Devoluzione di potere e di giurisdizione (Anderson)**

Charles Tilly [Chicago 1929 – 2008] è stato un sociologo, politologo e storico statunitense. È autore di numerosi libri sui rapporti tra politica, economia e società] mette l'accento sulle guerre, per cui quando un sovrano ha abbastanza forza militare attua il controllo del territorio. Così fanno i sovrani per crearsi un apparato militare autonomo concentrando su di sé il potere della forza. Questo è rappresentato dal passaggio dall'esercito dei nobili a quello del sovrano. Questa capacità di avocare a sé l'uso della forza sarà la premessa del colonialismo.

Benedict Anderson [1936; Studi: Cornell University (1958–1967), Università di Cambridge (1957);Premi: Guggenheim Fellowship per le scienze sociali, USA e Canada] storiografo marxista, dice che i sovrani erodono il potere dei nobili in cambio di protezione. Questo slittamento di poteri avviene prevalentemente nel continente europeo; non in Inghilterra dove i nobili mantengono la loro forza.

LE MONARCHIE COMPOSITE: John Huxtable Elliott [(Reading, 1930) è uno storico britannico. Docente di storia della Spagna all'università di Londra dal 1968 al 1973 e a Princeton dal 1973 al 1990, nel 1999 ha vinto il premio Balzan. Tra le sue opere *Richelieu e Olivares* (1984), *La Spagna imperiale (1469-1716)* (1972)] mette al centro dell'indagine sull'analisi degli Stati europei del cinquecento, soprattutto le monarchie composite quando sotto una corona vi erano più territori di natura diversa, come il Regno Unito, l'impero spagnolo. Rimangono insieme per una sorta di patto tra sovrano ed élite delle province. Questa autonomia si manifesta con forme di articolazioni politiche (Diete, Cortes) che vengono mantenuti in vita. Esiste un "patto muto" tra sovrano ed élite che poi diventa momento di fedeltà. È una realtà istituzionale più morbida che tende a salvaguardare le identità. Negli anni 90 vien tentativo di sminuire gli Stati nazionali anche per l'arrivo dell'Unione Europea.

PER QUALCHE LEZIONE NON CI SARANNO SLIDES

USO PUBBLICO DELLA STORIA E REVISIONISMO STORICO

questo termine è stato introdotto a metà degli anni 80 da Jürgen Habermas [(Düsseldorf, 18 giugno 1929) è un filosofo, storico e sociologo tedesco nella tradizione della "Teoria critica" della Scuola di Francoforte. Nei suoi scritti occupano una posizione centrale le tematiche epistemologiche inerenti alla fondazione delle scienze sociali reinterpretate alla luce della "svolta linguistica" della filosofia contemporanea; l'analisi delle società industriali nel capitalismo maturo; il ruolo delle istituzioni in una nuova prospettiva dialogico-emanipativa in relazione alla crisi di legittimità che mina alla base le democrazie contemporanee e i meccanismi di formazione del consenso].

Egli lo impiegò a proposito della riscrittura della storia tedesca, soprattutto del nazismo, secondo due tipologie:

- 1) discorso storico-scientifico per addetti ai lavori
- 2) maggior rilievo della storia prodotta per la comunicazione mediatica popolare con scopi politici.

Il primo punto riguarda i professionisti, il secondo i media. Il secondo ha finalità e modalità diverse, senza obiettivi di analisi scientifica. Per Habermas i due percorsi devono essere separati. In fin dei conti è stato così anche in passato: nel cinquecento e il seicento gli storici erano storici di Stato. La storia scientifica isolata dal mondo è, in fin dei conti, finzione. Quel che succede è che gli storici mediatici hanno la tendenza a voler soppiantare gli storici scientifici.

Altri agenti per uso pubblico della storia e della politica, soggetti e partiti (anche la Chiesa) sono ricorsi alla storia per legittimarsi. Rimanendo in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, i partiti si sono fatti promotori con fondazioni culturali, eccetera. Ad esempio il partito comunista italiano ha avuto come iscritti molti storici. I partiti sono stati interessati al passato più recente, del secolo XIX, XX. La storia diventa utile alla propaganda politica e le opere diventano di specifico interesse dell'una o dell'altra parte. A metà degli anni 80 questa situazione finisce: vi è la crisi dei partiti e cambiano gli attori; intervengono i giornali e le televisioni.

Il primo elemento che va in crisi è l'unità antifascista. Questo "topos" costruito viene messo in discussione: la resistenza non significò solo movimento progressista, all'interno c'erano anche forze estremiste. Comunque il revisionismo storico è normale, ma ora viene impiegato per attaccare le fondamenta della Repubblica. I giornali utilizzano in maniera selettiva le ricerche, tutto serve per espandere il potere dei media per controllare la nuova Repubblica. Il sistema è semplice, di forte carica emotiva, e altrettanto forte carica mistificatoria. Questo approccio è stato chiamato "revisionismo". Invece le poche analisi innovative arrivano da approcci scientifici che comunque rimangono strumentali.

Con ciò parliamo di uso pubblico e revisionismo: un caso fu il Risorgimento italiano.

È stato revisionato non poco durante la storia dell'Italia repubblicana: mito e antimito. Negli anni 80 vi è una profonda revisione secondo la quale viene addirittura ricostruito il mito per poi distruggerlo! Vi è una fusione tra livello previsto che le la costruzione di altre identità locali. Questa retorica anche risorgimentale avuto grande diffusione grazie alla stampa.

Ultima parte del corso

BIOGRAFIA E SOGGETTIVITA'

Negli ultimi anni è stata scoperta la biografia come metodo narrativo. In particolare nel 2009 c'è stata una tavola rotonda negli Usa legata alla nuova biografia, secondo i seguenti presupposti:

1) constatazione della crescita della biografia,

a) interesse all'allargamento del pubblico

b) la biografia è la risposta alla crisi delle grandi narrazioni del passato (Annales, scienze sociali come narrazione di grande sistemizzazione generale per ceti e per classi)

2) disagio degli storici scientifici (professionisti) in quanto ritengono la biografia di scarso livello.

Le biografie non scritte dagli storici accademici hanno delle caratteristiche narrative utili a ricostruire le vicende personali a 360° e di cui si raccontano le ricadute delle azioni delle persone rappresentate ma anche le questioni più minute e familiari delle stesse. Al contrario il biografo storico scientifico utilizza principalmente gli aspetti che rappresentano i tasselli più importanti per le attività pubbliche.

Questo ritorno alla biografia è contrassegnato dalla diffusa considerazione che essa osserva superare la crisi della storiografia dei grandi sistemi.

Emergono alcuni aspetti, come quello secondo il quale i temi sono di lungo periodo e di due tipi: 1 la biografia è una forma di storia legittima? 2 quale ruolo hanno gli individui nelle dimensioni storiche?

[Arnaldo Dante Aronne Momigliano (Caraglio, 5 settembre 1908 – Londra, 1° settembre 1987) è stato uno storico italiano, specializzato nello studio della storia e della storiografia antica. Ne fu docente presso alcune università italiane, ebbe collaborazioni con atenei stranieri e collaborò all'Enciclopedia Italiana, all'Oxford Classical Dictionary e all'Encyclopædia Britannica. Fu definito da Donald Kagan "il più importante studioso al mondo della storiografia del mondo antico". Ricevette nel 1974 un cavalierato onorifico del Regno Unito.]

Già Arnaldo Momigliano, che scrisse prevalentemente negli anni 50/60 del novecento, analizzando la storiografia greca dimostrava che la biografia era presente nei classici:

per Tucidide la biografia aveva poco che fare per la ricostruzione del passato, mentre due secoli dopo Polibio osservava che la biografia riguardava più che altro la poesia e la commedia. Quindi per la tradizione greca la biografia era più legata alle rappresentazioni teatrali che alla storia vera e propria.

Plutarco (vite parallele) nel I secolo d.C. capovolgeva questi assunti e si dimostrava più interessato ad interpretare i moti dell'anima.

Nel XVI secolo nei manuali di paleografia e diplomatica la biografia entrava a pieno titolo nella storia. Nel XVIII secolo Voltaire fece una biografia di grandi soggetti per cogliere le caratteristiche di un'epoca.

Nel XIX secolo vi è una svolta per tre motivi:

1) CARATTERE POLITICO: cioè l'affermazione del popolo come sovrano motore della storia. Storia di re e monarchi come storia anti nazionale. J. Michelet che disse a metà del 19° secolo mette al centro della narrazione come protagonista eroico il popolo ("il buon gigante").

2) NATURA FILOSOFICA: qui si evidenzia la separazione tra storia e biografia, da Kant: uomo visto come mezzo con cui la natura esegue il proprio disegno. Nella filosofia idealistica tedesca del 700/800 l'individuo viene visto come una nullità rispetto allo spirito/alla natura. Hegel è la massima espressione della storia dello spirito, dell'inutilità dell'individuo come strumento della grande ragione. Poi il marxismo traduce in termini economici questi approcci. L'individuo è schiacciato dalla legge dell'agire necessitante.

3) LA SCIENZA: nella seconda metà dell'ottocento della spinta portare nel piano delle scienze sociali l'uomo e le leggi generali che governano l'uomo. Vi è la figura dell'uomo medio condotto da regole preordinate senza avere una vera capacità personale di incidere. Qui è fondamentale la ricerca del principio di causalità, ragioni esterne a quelli dei singoli che possono essere ambientali, economiche...

Questi vincoli alla specialità dell'uomo sono quelli della razza.

[Herbert Spencer (Derby, 27 aprile 1820 – Brighton, 8 dicembre 1903) è stato un filosofo britannico. Molto apprezzato, specialmente nel mondo anglosassone, nel 1902 venne candidato al Premio Nobel per la Letteratura]

Per Spencer sono importanti i contesti sociali ma sono importanti anche gli elementi razziali, del corpo dell'uomo, di come l'uomo è fisicamente struttura. Rimane il fondo che la storia non è fatta da grandi uomini ma da grandi strutture come le razze. All'inizio del novecento il pensiero si muove ancora in questa direzione.

[François Joseph Charles Simiand (Gières, 1873 – Saint-Raphaël, 1935) è stato un economista francese. Docente al Collège de France, applicò il metodo di indagine sociologica all'economia. Individuò cicli divisi in due fasi, A e B, che sarebbero corrisposti, in un arco di tempo di 250 anni, ad una forte espansione economica e ad un periodo di accentuata crisi. L'evento storico più studiato da Simiand fu la prima rivoluzione industriale.]

Finché Simiand nella "*Revue de synthèse historique* (1903)" ha significato un momento importante di svolta nei confronti dell'idolo politico, cronologico, individuale: gli storici non colgono che la storia delle grandi strutture. Ora si cercano nuovi grandi aggregati, spirituali, istituzionali, classisti, che prescindono dalle individualità. La particolarità dei grandi uomini è quella piccola "X" in più che l'hanno degli altri uomini e che si manifesta solo grazie alle occasioni generali che si presentano.

Bloch e Febvre sono umanisti, e se anche le loro non sono storie dei singoli, persiste la valorizzazione dell'individuo.

Non sarà così nelle generazioni successive delle Annales.

Verso metà del 900 vi saranno due caratteristiche che convivono, cioè la biografia dei grandi personaggi con la grande storia generale, con Braudel, cioè storia sociale dove l'avvenimento e l'individuo sono la schiuma della storia.

[Edward Hallett Carr (Londra, 28 giugno 1892 – 3 novembre 1982) è stato uno storico, giornalista e diplomatico britannico. Di orientamento dapprima liberale, poi marxista, Carr è noto non solo come storico, ma anche come studioso di Relazioni Internazionali e come forte oppositore dell'empirismo storiografico]

Negli anni 60 vi è un testo di uno storico inglese radicale democratico: Edward Carr, "Sei lezioni sulla storia" dove l'autore definisce i grandi dello studio del passato. Una delle lezioni è intitolata "la società e l'individuo" dove ci sono indicazioni chiare a proposito della natura necessitante dell'individuo all'interno della società: (lettura di alcune righe a pag. 36/37 del testo di Carr): "società e individuo sono inseparabili: essi sono termini reciprocamente necessari e integranti, non già opposti. "Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso" suonano le famose parole di Donne: "ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto". Questo è un lato della verità. Dall'altra parte, abbiamo il diritto di un tipico rappresentante della tradizione individualistica, J. S. Mill: "allorché gli uomini si mettono insieme non si trasformano in una sostanza di tipo diverso". Ovviamente no: ma l'errore consiste nel suo orrore che gli uomini esistessero o avessero una qualsiasi sostanza prima di essersi "messi insieme". Appena nati, il mondo circostante comincia a modellarci e a trasformarci da unità meramente ideologiche in unità sociali. Ogni essere umano, in qualsiasi fase della storia o della preistoria, è nato in una società che l'ha plasmato fin dai primi anni di vita. Il linguaggio di cui si serve non è un'eredità individuale ma un elemento acquisito, di carattere sociale, che gli viene dal gruppo in cui cresce. Tanto il linguaggio che l'ambiente circostante contribuiscono a determinare il carattere della sua attività mentale; i primi pensieri che formula gli vengono da altri individui. Come è stato ben detto, l'individuo scisso dalla società sarebbe muto e stupido. Il durevole fascino del mito di Robinson Crusoe proviene dall'essere un tentativo di immaginare un individuo indipendente dalla società. Ma è un tentativo fallito." Insomma per Carr la biografia è una cattiva forma della storia in quanto bisogna riservare il termine "storia" alle ricerche che riguardano l'uomo nell'ambito della sua società.

Questi due campi (storia sociale e storia degli individui) cominciano a cambiare, ed è la storia sociale che si avvicina a quella degli individui. Vengono individuati i protagonisti nuovi della storia, la ricerca riscopre le individualità, figure anche di carattere collettivo (come la donna). Come accade ciò? Vi è una mediazione tra il quadro generale e quella individuale.

Un canale è stata la prosopografia [prosopografia = studio volto a raccogliere le notizie disponibili sui personaggi di un dato ambiente in un determinato periodo al fine di individuarne le caratteristiche comuni e ricostruirne le carriere, il profilo sociale o altri elementi della biografia] intesa come biografia collettiva, cioè i fatti sociali possono essere compresi solo facendo emergere le individualità che li compongono.

Ad esempio vogliamo studiare l'aristocrazia del cinquecento inglese? Andiamo a vedere chi si definisce aristocratico e analizziamo le uno ad uno secondo i loro elementi indicatori. Fatto questo (per l'aristocrazia, la politica, la classe operaia...) possiamo poi ricostruire le caratteristiche comuni generali. Così otteniamo un quadro complessivo a partire dalle caratteristiche comuni e così si supera l'immaginario storico.

Tra settecento e ottocento vi è un vasto campionario raccolto da genealogisti che mettono insieme raccolte utili a questo approccio storico: I DIZIONARI BIOGRAFICI. Gli studi prosopografici si basano su questi dizionari biografici. La biografia collettiva, soprattutto negli anni 50 e 60, è stata il primo tentativo di staccarsi dalle tipizzazioni sociologiche per avvicinarsi ai destini individuali.

Vi fu un passaggio ulteriore di abbandonare la biografia dei grandi uomini a favore di quella dei piccoli uomini. Individuare soggetti senza storia ma utili per raccontarci comunque la storia degli uomini.

QUESTI SONO I PERSONAGGI DEI TESTI CHE SONO STATI ASSEGNATI PER LA LETTURA E LA RELAZIONE PRE ESAME.

Vedremo analizzando questi testi come si possano studiare le grandi fenomeni tramite il prisma dei piccoli uomini.

biografie dirette a soggetti più comuni. Le intendiamo sotto due profili:

-della PRATICA, storia degli avvenimenti riguardanti le persone

-della RIFLESSIONE, anche nel corso dell'ottocento ci furono delle riflessioni sul modo di fare storia del passato anche tramite la biografia.

Thomas Carlyle [si legge Carilail] (Ecclefechan, 4 dicembre 1795 – Londra, 5 febbraio 1881) è stato uno storico, saggista e filosofo scozzese, uno dei più famosi critici del primo periodo vittoriano. Ha sottolineato il ruolo dei grandi uomini/eroi come asse portante della storia. Storia con grandi figure che danno l'essenza della società. Negli anni 60 e 70 dell'fu un altro approccio biografico che consente di recuperare soggetti schiacciati all'interno delle grandi categorie, la BIOGRAFIA DEI PERDENTI cioè di quelli esclusi dalla grande storia.

Studiare destini individuali di chi non ha lasciato grandi tracce: perché farlo? Perché studiare un operaio, un mercante, un attivista singolo? Perché egli dà voce ad un mondo. Bisogna però che abbia una certa rappresentatività. Per avere una qualità media del gruppo cui appartiene. Naturalmente ci sono dei problemi, in quanto innanzitutto bisogna partire dall'assunto che il gruppo afferente che noi studiamo attraverso il soggetto ci sia effettivamente.

Alain Corbin è professore all'Università di Parigi, autore, tra gli altri, di uno dei testi proposti per la relazione: "il mondo ritrovato di Louis-Francois Pinagot". Egli scrive un testo pionieristico cercando di trovare un soggetto medio, partendo dalla regione, dall'età, dall'estrazione sociale; individua poi i registri anagrafici e individua così il soggetto andando alla ricerca delle sue tracce. Esperimenti verso una più minuta ricerca dell'individualità partendo puntando sulla molteplicità. La vita di un personaggio oggetto di biografia ha una linearità che si conforma all'insieme esterno.

Molteplicità: comunque un operaio ha famiglia, altri legami, passioni, desideri sui propri. Un individuo è comunque dotato di una molteplice identità. La biografia dei testi suggeriti ricalca la micro storia, non concerne grandi schemi ma gli individui che entrano in connessione con altri contesti. La biografia non ha sempre l'intento di raccontare solo una vita, ma pezzi rilevanti della vita in rapporto con l'esterno. Queste ricerche decostruiscono e analizzano i rapporti sociali.

Uno dei temi della storia dei generi, della donna, è stata la capacità di adattamento e di trasformazione delle donne stesse, modificando la propria personalità per adattarla alle diverse situazioni nei tempi.

[Giovanni Levi (Milano, 29 aprile 1939) è uno storico italiano. Insieme allo storico Carlo Ginzburg, è uno dei fondatori della cosiddetta Microstoria, ramo della Storia Sociale riconosciuto tra i contributi teorici e pratici più importanti e innovativi della storiografia di fine novecento. Giovanni Levi diresse per Einaudi, insieme a Carlo Ginzburg, la collana Microstorie. La concezione della microstoria si può sintetizzare nella riduzione della scala di osservazione dell'oggetto studiato per arrivare a chiavi di lettura più generali e scoprire fenomeni prima non considerati. Carlo Ginzburg darà un taglio antropologico e culturale ai suoi studi mentre Giovanni Levi approfondisce i sistemi economici e le reti sociali. Nei suoi studi la storia orale ha un forte peso, ovvero in quale modo comprendiamo ed analizziamo le voci che utilizziamo per ricostruire a partire dal presente la realtà storica. La microstoria è intesa inoltre come un sistema di osservazioni che necessariamente realizza un rapporto tra un livello micro e un livello macro della ricostruzione storica, facendo dei due livelli un sistema nuovo d'intendimento e d'interpretazione.

Tra le opere più importanti del lavoro di Giovanni Levi c'è " L'eredità Immateriale", pubblicato nel 1985. Si tratta di un'analisi delle relazioni personali ed economiche di una piccola comunità piemontese chiamata Santena durante l'ancien régime. Le reti familiari e clientelari si svilupperanno intorno all'esorcista Giovan Battista Chiesa. Per ricostruire la vita pubblica e privata

di Santena, durante i secoli XVII e XVIII, vengono utilizzati gli archivi notarili, parrocchiali e amministrativi della regione, formando così un quadro dei gruppi sociali e dei legami di sangue. L'eredità immateriale ha inoltre aperto la possibilità di conservare un frammento della vita contadina e di come avvenivano i cambiamenti di proprietà nel Piemonte. Inoltre l'opera mostra come i titoli nobiliari contrastino con i beni materiali ereditati di generazione in generazione. Tali osservazioni difficilmente sono possibili in ricostruzioni su grande scala.]

Ulteriore possibilità di impiego della biografia ce l'ha mostrata proprio Giovanni Levi nell'opera citata: qui l'operazione biografica a un'ambizione, cioè essere biografia di tutti gli abitanti di un paese piemontese del settecento. Biografie di tutti, ricostruendo così intrecci e legami, una sorta di biografia collettiva. Una declinazione della microstoria che supera l'idea di rappresentatività del singolo contribuendo a ridefinire il perimetro dell'azione umana dell'individuo. Questa scelta si muove dal mondo parcellizzato di Levi a quello della Colley e della Subrahmaniam, che si operano squarci nella grande storia attraverso l'esame degli individui.

Lez. 25 del 09.12 Storia della Storiografia

Lezione 25 **Soggettività e cultura popolare**

Cominciamo a prendere in considerazione libri/testi/autori che si occupano di soggettività.

MARTIN GUERRE DI NATALIE ZEMON DAVIS	Il ritorno di Martin Guerre, un caso di doppia identità nella Francia del cinquecento. In questo testo di personaggio è impiegato in stretta correlazione tra ricerca politica
NATALIE ZEMON DAVIS: la carriera	

L'IMPEGNO POLITICO	
LE RICERCHE FINO ALL'INIZIO DEGLI ANNI 80	Le culture popolari nelle loro diverse destinazioni. La Davis studia in particolare la città di Lione del cinquecento. È anche una studiosa di genere. Poi negli anni 1980/82 scrive Martin Guerre
LA CULTURA POPOLARE PER ZEMON DAVIS	I contadini vengono considerati come soggetti sociali: vi è dialogo con l'antropologia culturale per studiare i comportamenti collettivi come testimonianze. Citazione: "occorre riconoscere che le forme di vita collettive..." "tutto si può leggere come in un diario, basta saperlo leggere...". Tra gli otto saggi il più famoso è "i riti della violenza" dedicato ai tumulti religiosi, immagine della notte di San Bartolomeo. Continua la Davis: questo saggio dice che i riti sono connaturati al contesto sociale... ". Cioè la violenza NON E' IRRAZIONALE, ma ha una sua logica ed è figlia ed espressione della cultura in cui è portata. "Persino nei casi di maggior violenza non c'è un afflato inconsapevole, ma voluto e diretto...". La Zemon Davis ragiona negli anni 68-72 del XX secolo.

LA STORIOGRAFIA DI ZEMON DAVIS	La Davis dice che c'è tensione tra campo storico e campo di ricerca. È un rischio quello che lo storico corre di legarsi al tema: lo slancio iniziale deve sempre avere confini e limiti. Davis: "Le ricerche sono un dono...responsabilità di scrivere la storia...bisogna porre un limite...attenzione a non sentirsi troppo vicini al passato". Questi rischi riguardano maggior ragione gli storici se sono politicamente impegnati. Questo modo di fare storia è per evidenziare la questione della soggettività nel fare storia. La Davis ha come riferimento Marc Bloch.
IL RITORNO DI MARTIN GUERRE	E una storia che circola da quattro secoli nella cultura popolare francese. Ne fanno anche un film e la Davis è consulente del film.

Trama:

Nel 1538 due ragazzi si sposano. I loro nomi sono Martin Guerre e Bertrande de Rols. Entrambi gli sposi sono giovanissimi: lui ha 14 anni, lei ha forse 10 anni. Il loro matrimonio è combinato dalle rispettive famiglie. Per diversi anni la coppia resta infertile. Poi Bertrande riesce ad avere un bambino. La vita sembra prendere finalmente un corso normale. Ma nel 1548, inspiegabilmente, Martin Guerre abbandona la moglie, il figlioletto, i suoi possedimenti, la piccola comunità del villaggio di Artigat in cui vive e scompare. Otto anni dopo torna al villaggio e riprende la sua vita accanto a Bertrande, da cui ha un'altra figlia. Ma, un anno dopo, gli stessi familiari che l'hanno riaccolto tra loro lo denunciano alle autorità, affermando che si tratta di un impostore. Si apre un processo volto ad accertare l'identità dell'uomo. I giudici, ormai quasi persuasi che egli sia Martin Guerre, stanno per emettere la sentenza. Ma, proprio in quel momento, arriva un uomo privo di una gamba che afferma di essere il vero Martin Guerre...

Questa storia ricca di suspense e colpi di scena sembra una trama d'invenzione. Invece si tratta di una storia vera accaduta nella Francia rurale del XVI secolo, in Linguadoca. Il primo a raccontarla è stato Jean de Coras, il giudice del Parlamento di Tolosa che emise la sentenza di condanna a morte nei riguardi di Arnaudh du Tilh: l'impostore appropriatosi dell'identità, della famiglia e dei beni di Martin Guerre. Ma il fascino esercitato da questa vicenda di scambio di persona fu tale da assicurarle un'ampia fortuna letteraria. Ne parlò Montaigne. In seguito divenne il tema di un testo teatrale, di due romanzi, di un'operetta e, agli inizi degli anni '80, di un film: "Le retour de Martin Guerre" di Daniel Vigne, con Gerard Depardieu nella parte del protagonista Arnaud/Martin. (Un film che inspiegabilmente sembra introvabile in Italia, sia in videocassetta che in CD-Rom.)

Natalie Zemon Davis, docente dell'università di Princeton esperta in storia sociale della Francia cinquecentesca, si appassionò per la prima volta alla storia di Martin Guerre quando fu chiamata a fornire la propria consulenza per il film di Daniel Vigne.

Dal suo studio condotto attraverso una paziente esplorazione degli archivi di Foix, Tolosa e Auch è nato questo saggio, uscito due anni più tardi. In esso la studiosa tenta di gettare nuova luce sulla società rurale della Francia del '500. Inoltre, coglie "la rara occasione di mostrare un avvenimento di vita contadina mentre viene riplasmato in storia ad opera dei colti" (Prefazione all'edizione italiana, p. XI).

Per far ciò l'autrice si pone una serie di domande cui il film non aveva potuto dare una risposta, ovvero:

- 1) Perché Martin Guerre lasciò il suo villaggio, e dove andò durante la sua assenza?
- 2) Perché Arnaudh du Tilh divenne un impostore?
- 3) Ingannò realmente Bertrande?
- 4) Come mai non riuscì a farla franca?

Il libro coniuga il massimo rigore scientifico a uno squisito gusto della narrazione che lo rende godibile come un'opera letteraria. Con finissima sensibilità, la Zemon Davis cerca di penetrare nei pensieri, nei sentimenti e nelle motivazioni dei personaggi coinvolti nella vicenda. In particolare, l'autrice restituisce una parte di primo piano alla giovane Bertrande, che revoca dal ruolo puramente passivo dell'ingenua moglie vittima degli inganni maschili.

Publicato in Italia in una collana di Einaudi ora cessata ("Microstorie"), il volume è corredato da una magistrale Postfazione di Carlo Ginzburg in cui si propongono fondamentali riflessioni sul metodo storiografico, vertenti sul valore epistemologico delle "prove" storiche e delle "possibilità" della storia

<p>TEMI EVOCATI DA MARTIN GUERRE</p>	<p>Chi legge il libro dovrà interrogarsi sulla questione delle fonti.</p> <p>Temi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) la sua singolare genesi: rapporto tra narrazione storica e cinematografica 2) a proposito della dote: la Davis dice che possiamo ipotizzare il contenuto della dote perché il contratto è stato smarrito. Lo storico è stato costretto a lavorare per verosimiglianza, per analogia. Questo può farlo solo chi ha studiato il contesto dell'epoca.
--------------------------------------	---

Ma lavorare sul verosimile significa per la storiografia abbandonare il metodo scientifico? La Davis segnala la situazione di verosimiglianza usando spesso termini come "forse" per salvaguardare i limiti della ricerca storica ma anche le potenzialità. Il forse è una cautela per lo storico ma ci permette di ampliare i nostri contesti senza fossilizzarsi del singolo individuo. Se ci limitiamo solo alla storia di Martin Guerre rimane una storia eccezionale curiosa, se invece lo inseriamo nella cultura popolare dell'epoca, la storia diventa un modo per entrare nel profondo. Ad esempio ci si può chiedere perché la moglie finge di riconoscere come suo marito un estraneo. Sono singoli aspetti che ci permettono di ricostruire la realtà sociale culturale della Francia del cinquecento.

Il riconoscimento di un soggetto, ad esempio, dipende dai testimoni (150 testimoni: un terzo lo riconoscono, un terzo non lo riconoscono, un terzo non lo sa). I movimenti nell'antico regime sono limitati, gli unici che hanno documenti di identificazione sono i mercanti.

Oggi niente slide. Continuiamo l'analisi dei testi.

La scorsa settimana abbiamo parlato di Martin Guerre della Davis. Il passaggio decisivo per l'identificazione personale certa dell'individuo si ha con la rivoluzione industriale soprattutto nell'ottocento. Cambiano i flussi e le necessità dello Stato, vi è una nuova pericolosità sociale dei nuovi grandi agglomerati urbani e le classi operaie diventano anche pericolose. Ciò dà luogo a processi di trasformazione che attivano meccanismi di tutela e lo Stato nazionale sente il bisogno di controllare: diventa impersonale.

Vi è la necessità di identificare criminali. Nell'ancien regime si usava segnare i colpevoli con il marchio d'infamia. Per superare la questione della marchiatura negli anni 70/80 dell'ottocento la polizia sviluppa una procedura di identificazione inventando a Parigi la scheda segnaletica, cioè la descrizione dei tratti somatici, dell'altezza, il colore degli occhi... Il passaggio successivo (fine ottocento) viene dall'India: il sistema delle impronte digitali. Lo strumento di identificazione personale nell'ottocento, per la singolarità dell'individuo, diventa anche un criterio impiegato dalla scienza umana: vi è sottoposto profilo un saggio di Ginzburg "spie radici di un paradigma indiziario" dove viene mostrata l'importanza dell'individuo per conoscere il passato. Cioè singoli elementi come prisma di fenomeni più complessi. Ginzburg parla di Giovanni Morelli (Verona, 25 febbraio 1816 – Milano, 28 febbraio 1891) storico dell'arte e politico italiano. Come identificava le opere d'arte? Guardando i particolari importanti, ad esempio le orecchie dei personaggi. Come per la identificazione personale il mondo delle scienze umane dispone di strumenti per cercare, come un detective, di definire problemi e concetti individuali, altrettanto vale per il paradigma indiziario. Le scienze storiche romane così rivendicano per lo storico il fiuto e la capacità di indagine personale e creativa.

Carlo Ginzburg nacque nel 1939 a Torino, e i suoi genitori furono due persone molto importanti: Leone Ginzburg e Natalie Levi Ginzburg. La famiglia fu perseguitata dal fascismo e venne mandata al confino negli anni 40. Leone fu ucciso nel 1944. Il contesto torinese degli anni 50 e 60 è progressista e antifascista. Carlo Ginzburg frequenta la scuola normale superiore di Pisa e ha Delio Cantimori (Ruschi, 30 agosto 1904 – Firenze, 13 settembre 1966) come docente di storia. Poi Carlo Ginzburg ha una carriera veloce, si laurea a 22 anni, scrive il primo libro a 27, cura Einaudi storia. Dalla fine degli anni 70 inizia il rapporto con gli Usa, con l'accademica americana alla quale rimprovera il vizio del "decostruzionismo" cioè di essere scettici, di relativizzare tutto, dove tutto è discorso che crea la realtà. Invece per Ginzburg non è così: ci sono cose reali del passato che vanno comprese e raccontate. Il modello artistico rimane Marc Block ("la storia e la scienza dell'uomo").

Carlo Ginzburg scrisse **"I BENANDANTI Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento"**. Con questo volume (apparso in prima edizione nel 1966) Carlo Ginzburg ha ricostruito una vicenda, che getta nuova luce sul problema generale della stregoneria. I «benandanti» - così si chiamavano nel Friuli, tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, i portatori di un culto della fertilità - si presentarono in un primo tempo come difensori dei raccolti contro le streghe e gli stregoni. Poi, in meno di un secolo, sotto la pressione degli inquisitori, eccoli inaspettatamente assumere i tratti degli odiati antagonisti. Questa trasformazione ha probabilmente valore esemplare. Le diramazioni al di là delle Alpi delle credenze imperniatesi sui «benandanti» consentono di avanzare un'ipotesi generale sul significato e le origini della stregoneria popolare. Benandanti erano coloro che nascevano a metà del cinquecento in Friuli che rimanevano nel sacco amniotico, elemento di fortuna con carattere soprannaturale. Erano portatori di capacità favorevoli per il buon raccolto, si raccontava che si smaterializzavano di notte, si radunavano e combattevano contro le streghe: se dicevano il raccolto sarebbe stato positivo. avevano anche doti di guarigione. I documenti degli interrogatori della inquisizione permettono a Ginzburg di individuare qualcosa che va oltre la cultura popolare come controllata ufficialmente dalla Chiesa. Egli prende domande e risposte dei processi: gli inquisitori non dimostrano di disporre di strumenti utili a comprendere il fenomeno.

Le fonti inquisitoriali solo per evasive e totalizzanti, registrano tutto dei colloqui. Ma servono per conoscere i comportamenti delle classi popolari. Per Ginzburg bisogna prendere in considerazione le fonti (anche se sono voce della classe dominante) che ci mostrano un mondo che altrimenti sarebbe sconosciuto. Ginzburg ce l'ha con la deriva scettica!

Ora passiamo ad un altro testo importante di Ginzburg: **“il formaggio i vermi”** che viene scritto 10 anni dopo i **“Benandanti”** espone l'indagine da un gruppo ad un soggetto individuale sul quale pendono due processi.

Carlo Ginzburg analizza la visione del mondo di un mugnaio friulano mandato al rogo dall'Inquisizione alla fine del Cinquecento: non si tratta di una dissertazione erudita, di un'arida ricerca dell'inedito o del sensazionale. L'irriducibilità a schemi noti di una parte dei discorsi di Domenico Scandella, detto Menocchio, fa intravedere uno strato ancora non scandagliato di credenze popolari, di oscure mitologie contadine. Ma ciò che rende più complicato il caso di Menocchio è il fatto che questi oscuri elementi popolari sono innestati in un complesso di idee estremamente chiaro e conseguente, che vanno dal radicalismo religioso a un naturalismo scientifico, di cui è simbolo indicativo il paragone che il mugnaio istituisce fra la terra abitata e il formaggio pieno di vermi. Una cosmogonia popolare che apre la porta ad aspirazioni utopistiche di rinnovamento sociale, ad attese millenarie di giustizia. Attraverso la sua brillante, paziente ricerca, Ginzburg offre un frammento perduto del passato, capace d'inserirsi "in una sottile, contorta, ma ben netta linea di sviluppo che arriva fino a noi.

Menocchio era insomma un buon cristiano ma con idee originali e nel 1583 fu denunciato all'inquisizione: il primo successo durò ma nel mezzo e gli esiti rispose e spiegò il proprio modo di intendere Dio. Viene condannato come eresiarca ma viene comunque liberato dai parenti. Torna al paese e si comporta e parla come prima, tanto che 12 anni dopo viene di nuovo sottoposto a processo dall'inquisizione, condannato e messo al rogo. Menocchio se la prendeva con la Chiesa e i prelati, riteneva che la Madonna non fosse vergine, che Cristo fosse solo un uomo, che tutte le religioni fossero lecite, che per salvarsi bastava comportarsi bene. All'origine del mondo vi era solo caos e Dio era all'interno del caos da cui promanavano gli spiriti: come dal formaggio venivano i vermi. Così fu lo spirito Santo che tramite gli angeli riordinano la materia e creò l'uomo.

Per Ginzburg si incontrano in queste visioni gli echi dell'anabattismo [L'anabattismo (da non confondere col successivo battismo), in greco $\alpha\upsilon\alpha$ (di nuovo) + $\beta\alpha\pi\tau\iota\zeta\omega$ (battesimo), ovvero battezzati di nuovo, in tedesco Täufer, Wiedertäufer, è un movimento religioso di matrice cristiana nato in Europa nel XVI secolo, nell'ambito delle Riforme protestante. Il loro nome è tra altri, Fratelli in Cristo e talvolta Chiesa di Dio], di correnti diffuse, ma delle quali Menocchio non conosce nulla. Gli inquisitori fanno domande per scoprire l'eresia ma l'imputato non ne sa nulla, interpreta i testi sacri e li reinterpreta secondo la cultura popolare friulana del cinquecento.

Questo libro si colloca all'interno della cultura popolare e della microstoria, grazie allo studio dell'individuo.

Ginzburg dice che bisogna fidarsi delle fonti che producono voci delle classi popolari. Un altro aspetto della storia della mentalità che non convince Ginzburg è che sono fonti interclassiste che definiscono poco la storia di classe. Ginzburg viene dalla lettura di Gramsci che marxista.

oggi completiamo "il formaggio i vermi" poi passiamo alla microstoria, alle biografie, ai soggetti individuali.

Riprendiamo il libro di Carlo Ginzburg. Per lui Menocchio è espressione della cultura popolare di lungo periodo, quasi una cultura popolare universale comunicata attraverso strumenti della cultura dotta e dai libri dello stesso Menocchio ha letto.

Vi sono tre aspetti da ricordare su questo libro:

- 1) la natura della cultura popolare e quali sono le fonti dalle quali può emergere (inquisitori/Menocchio). Rifiuto di visioni scettiche sull'esistenza della cultura popolare.
- 2) la pratica della lettura. Il libro di Carlo Ginzburg ci mostra che non si limita ad elencare libri letti da tutti, ma come per sua scelta la valutazione di temi specifici. La lettura come pratica sociale/culturale facendo parlare elettori come Menocchio (importanza della stampa).
- 3) è un libro di microstoria dove si esamina un soggetto e si allarga lo sguardo soprattutto, in questo caso, al contorno culturale.

Ma Menocchio non rappresenta la cultura media delle classi meno abbienti, infatti è contemporaneamente la figura ECCEZIONALE e NORMALE. Il fatto che sia eccezionale può far aprire lo sguardo su un modo di vita normale. Menocchio comunque a un limite dovuto alla sua posizione sociale, della quale manifesta la cultura.

Il campo della GLOBAL HISTORY = campo di ricerca che mette in comunicazione realtà pensate prima lontane..

La Global History si scosta rispetto alla World History sotto il profilo della interconnessione.

Questa prospettiva macro, globale, è diversa e lontana dall'approccio microstorico perché:

- 1) La GLOBAL HISTORY studia le grandi trasformazioni nel corso del tempo e mette attenzione alle trasformazioni globali apparentemente sincroniche. La MICROSTORIA ha un approccio sincronico e si focalizza su spazi temporali limitati analizzando persone/fatti (Menocchio, Martin Guerre).
- 2) La GLOBAL HISTORY si concentra su momenti di rottura, ponendo l'attenzione alle fratture, alle cesure. La MICROSTORIA invece non mette l'attenzione e non ha interesse ai momenti di discontinuità.
- 3) per le fonti utilizzate: la GLOBAL HISTORY adotta fonti secondarie (cioè studi di altri) e mette insieme realtà regionali specifiche diverse. La MICROSTORIA opera al contrario: svolge un'indagine intensiva sulle fonti che riguardano il soggetto e gli contesto. Uomini e donne che incarnano gli elementi eccezionali e normali visti poco sopra, comunque uomini e donne comuni che hanno quelle capacità, con l'idea che il mondo fosse, al contrario di quanto si pensava sino a poco tempo fa, molto più stretto. Ciò dimostra anche che il mondo non era così separato dalle faglie tra società (cristianesimo ed Islam, eccetera), storie con forte tentativo di mostrare il multiculturalismo anche nei tempi remoti. Storia quindi più di scambio ed interazione che di rottura: questo raccontano questi testi.

Linda Colley, nata nel 1949 nel Regno Unito: "L'Odissea di Elizabeth Marsh".

La Colley scrive: " questo libro traccia la mappa di una vita, e la vita del mondo". La Colley scrive sull'identità nazionale britannica. In questo testo il personaggio ha le caratteristiche per diventare prisma per raccontare esperienze degli uomini di metà 700 confrontate con i cambiamenti in corso. I capitoli sono legati al contesto geografico in cui vive la protagonista. Elizabeth non è solo descritta ma vengono anche motivati i "perché" dei vari paesi. Le fonti della Colley sono eterogenee: poche di Elizabeth Marsh ma vi sono anche altre lettere testimonianze di varia origine. L'autrice usa moltissimo Internet per svolgere le proprie indagini.

Ecco la vicenda: la famiglia Marsh si trasferisce in Giamaica nel corso del XVIII secolo, luogo di interesse e rilievo economico. Il padre è carpentiere: ci sono delle rivolte e tornano in Inghilterra. Elizabeth nasce a Portsmouth città importante per l'impero commerciale inglese. Da lì con la famiglia va a Minorca dove ci sono cantieri navali, e hanno una discreta ascesa sociale. Poi si trasferiscono a Gibilterra dove all'età di vent'anni inizia la vita autonoma di Elizabeth. Così chiede di tornare in Inghilterra. La nave sulla quale si imbarca è un mercantile all'interno di un convoglio scortato, ma a causa nebbia la foscia subisce l'attacco di una nave di pirati del Marocco e i britannici vengono catturati. Per rilasciare gli ostaggi il sultano chiede vengano aperti contatti commerciali con l'Inghilterra e questa vicenda cambia la vita di Elizabeth Marsh. Tornata in Inghilterra viene marginalizzata in quanto a seguito della cattura viene ritenuta screditata. Finge di essere sposata con un altro prigioniero e poi sposerà davvero. Questo tal al signor Crisp è un mercante in un'epoca di grande espansione dell'economia britannica. Ma le loro fortune economiche precipitano e così Elizabeth è costretta ad un'altra trasformazione: mentre il marito va in India le rimane a casa con due figli e scrive un romanzo che racconta la sua vita. Poi va in India e comincia un'altra vita ancora: un viaggio strano che la conduce in alcune aree... Poi ci sarà un altro rovescio finanziario per la famiglia a causa della rivoluzione americana.

TEMI TRATTATI OGGI CON IL TESTO DELLA COLLEY, ELIZABETH MARSH.

- 1) cosa ci dice la biografia rispetto alla globalizzazione e ai rapporti tra le culture. Ci sono piani diversi anche in Gran Bretagna: Elizabeth ha "molte vite"= molta possibilità di raffigurare le vicende storiche e sociali.
- 2) esperienza di analisi tramite Elizabeth Marsh e la capacità di espressione delle donne nel corso del settecento. Indipendenza anche perché lei scrive di se stessa= voce alla possibilità che si aprivano per le donne.

Lez. 28 del 17.12 Storia della Storiografia

Oggi chiudiamo il libro della Colley edito da Einaudi. Si presenta con una veste editoriale di romanzo/fiction. Ma è un saggio storico. È un orizzonte di frontiera tra fiction e dati storici. Nel titolo inglese ci sono parole chiave come "word history" o "Empire". Nell'edizione americana non c'è più la parola "Empire" ma appare quella "Global".

Le note sono in fondo al libro e sono riferite genericamente solamente ad una pagina! Perché? Per vendere qualche copia in più! Ma ciò dimostra "lo statuto debole" della storia (è un'espressione usata dal professor Francia). Sono gli stessi storici che si prestano a questa dissimulazione. Una scelta narrativa per uno storico professionista non è un ripiego, un modo vario e solido per far emergere la storia. Il lettore meno sprovveduto trova l'impiego del condizionale, da cui si comprende lavoro storico, integrato con la fiction. Questa è una prova di scientificità, non di pressapochismo. L'autrice dice che è stata spinta a studiare Elizabeth Marsh sollecitata dalla voglia di abbattere le barriere e mostrare le connessioni tra le civiltà, per rispondere così alla sfida della Global History: nel suo racconto non sceglie i numeri del commercio ma preferisce scegliere un soggetto, una biografia. Comunque questi sono strumento per raccogliere le realtà locali e le loro prospettive storiche (Giamaica, l'Inghilterra il suo impero, l'India). Ci sono contesti economici, sociali ma anche motivi. La storia delle emozioni (dei sentimenti) mostra come le emozioni venivano vissute dagli uomini del proprio tempo. In questo libro ci sono degli aspetti che estraggono elementi utili per la storia delle emozioni.

Il prossimo testo che vediamo dopo Natale è " **La doppia vita di Leone l'Africano**" della Zemon Davis.

[Esiliato dalla Spagna musulmana riconquistata dai cristiani; infaticabile viaggiatore d'Africa al servizio del sultano di Fez; catturato dai pirati e consegnato alle prigioni romane del Papa; convertito al cristianesimo e scarcerato; autore di libri importanti che fecero conoscere l'Africa e l'islam agli europei. Non manca il romanzesco, nella vita di al-Hasan al-Wazzan, più noto come Leone l'Africano, geografo, erudito, avventuriero dalle molte facce vissuto a cavallo tra Quattro e Cinquecento. Natalie Zemon Davis ne segue le tracce e dipana qui tutta la sua storia, ricostruendo le innumerevoli svolte che lo trascinarono da un mondo all'altro e ritorno, sempre in equilibrio tra due culture antagoniste e nemiche]

intanto facciamo due cenni al testo:

- 1) l'utilizzo del "forse": la Davis dice che vedremo spesso il condizionale perché si tratta di deduzioni
- 2) anche troppa armonia sulla vicenda, troppo dialogo. Vita impermeabile che sfrutta le onde dei contatti in cui si cala. Accentua gli aspetti di mediazione più che di conflitto.

Lez. 29 del 07.01.2015 **Storia della Storiografia**

Lezione di riassunto.

Il Prof. Francia riassume le tre parti in cui è stato suddiviso il corso (vedi appunti lezione 1).

Ricorda il rapporto tra biografia e microstoria sviluppato attraverso tre campi d'indagine:

- 1) la cultura popolare (Martin Guerre, Menocchio, Pinagot)
- 2) la storia globale (Elizabeth Marsh, Leone l'Africano, Pallache)
- 3) nazionalismo (Perego)

Le lezioni successive continueranno a spiegare e commentare i testi.